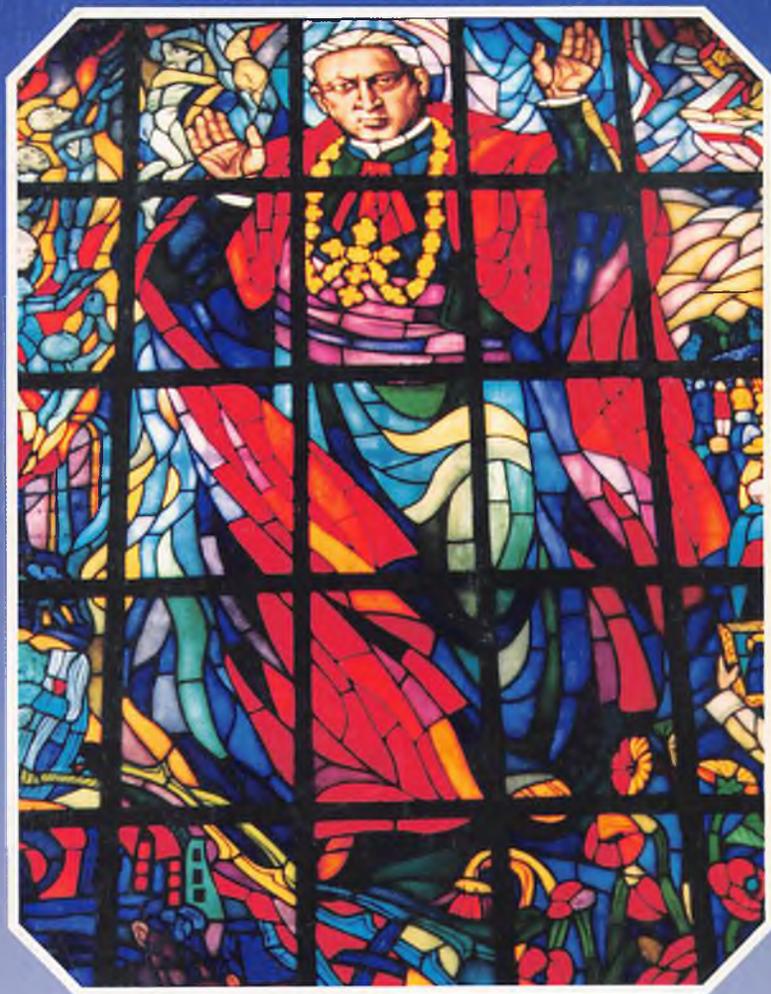


A servizio di Dio, della Chiesa e della Patria.

IL SERVO DI DIO CARD. AUGUST HLOND

(1881 - 1948)



Publicazione curata in onore di
Servo di Dio August Card. HLOND
Fondatore della Società di Cristo
per gli emigrati della Polonia
nel Cinquantesimo della sua morte
1948 – 22 ottobre – 1998

Jan KONIECZNY SChr

A servizio di Dio, della Chiesa e della Patria.

Il Servo di Dio

Card. August HLOND (1881-1948)

Presentazione di S.Em.Card. Luigi POGGI

ROMA 1999

Con approvazione ecclesiastica

Fotografie: Archivio privato

Fotografia sulla copertina: vetrata nella Capella della Madonna di Jasna Góra (Czestochowa)



Presentazione

La tanta zelante e benemerita “Società di Cristo per gli emigrati della Polonia”, istituita il 22 agosto 1932, sta celebrando con diverse iniziative il Cinquantesimo del ritorno alla Casa del Padre del Suo Fondatore, il Servo di Dio Cardinale August Hlond morto il 22 ottobre 1948.

In particolare pubblica, in veste italiana, questa raccolta di autorevoli ed accurate testimonianze circa la figura del Cardinale Primate di Polonia.

Ne emerge il quadro di una grande personalità: di profonda e salda fede, vissuta anche nelle vicissitudini più dure della Sua vita; anima intensamente eucaristica, abbellita da un sempre più fervido amore verso la Vergine Ausiliatrice; zelo ardente per la salvezza delle anime, reso più efficace da un uso quasi scrupoloso del proprio tempo; nelle situazioni difficili, sempre padrone di sé; era consapevole che molte sono le strade che conducono a Dio; ha vissuto molto modestamente, da religioso salesiano; fedelissimo al Papa. A tutto ciò si aggiunge una brillante intelligenza, seriamente e variamente coltivata fin dalla prima gioventù ed arricchita da vasta esperienza accumulata nei suoi viaggi e soggiorni in diversi paesi europei.

Nelle testimonianze si tocca anche la questione della lontananza del Pastore dalle sue due arcidiocesi di Gniezno e Poznan durante la seconda guerra mondiale. Tutto ciò avvenne, in qualche modo, contro la decisa volontà del Cardinale di rimanere al suo posto, del resto doverosamente, nei momenti più duri. Fu il Governo di Warszawa a costringerlo a partire al fine di impedire che le Autorità Tedesche occupanti potessero servirsi – anche se solo in modo fraudolento – del prestigio del Primate contro il Governo stesso.

Il Cardinale Hlond giunse a Roma già nel settembre 1939, quando ormai tutta la Polonia era divisa ed occupata dai Nazisti e dai Sovietici, riferì sulla tremenda situazione polacca al Papa Pio XII durante un'udienza, poi intraprese ripetuti e forti tentativi per ottenere il permesso di ritornare nelle sue arcidiocesi; ma le Autorità Naziste furono irremovibili si ritirò allora a Lourdes, dove rimase a lungo; in un secondo tempo subì anche la prigionia da parte dei Nazisti, che avevano divisato anche di ucciderlo con il veleno.

Liberato finalmente prima ancora della conclusione della guerra, venne a Roma, fu ricevuto dal Pio XII ed ebbe le "Facoltà specialissime", necessarie per far fronte alla caotica situazione giuridico-religiosa in cui si trovava la Polonia. Rientrato rapidamente in Patria si mise febbrilmente al lavoro apostolico, sempre in contatto con la Santa Sede.

Essendo vacante l'arcidiocesi metropolitana di Warszawa, ed attesa la situazione del tutto eccezionale, il Santo Padre nominò il Card. Hlond Arcivescovo di Warszawa, conservandogli l'arcidiocesi di Gniezno, ma sollevandolo dal governo di Poznan. Pio XII procedette pure alla provvista di numerose diocesi polacche.

Sul letto di morte il Card. Hlond offrì la sua vita per la Chiesa ed anche per la Polonia. Per la sua Patria egli prevedeva un grande avvenire purché fosse fedele ai valori cristiani. Chiese pure di far giungere al Papa l'assicurazione della sua piena fedeltà

Ricordo bene che, all'annuncio della morte del Card. Hlond, un altissimo Prelato della Segreteria di Stato mi disse: "Umanamente parlando, il Primate Hlond era attualmente la persona più necessaria alla vita della Chiesa". Ma i disegni della Divina Provvidenza erano diversi! – In breve tempo, dopo la morte del compianto Card. Hlond, Pio XII promosse il giovane Vescovo Stefan Wyszynski dalla diocesi di Lublin alle arcidiocesi, "*pro hac vice*" unite, di Gniezno e di Warszawa, conferendogli altresì le "facoltà specialissime" e, più tardi, il Cardinalato. La Polonia aveva così il grande Primate del Millennio del suo Battesimo.

Roma, 20 aprile 1999.

+ Card. Luigi Poggi

Nascita del Servo di Dio

Il Card. August Hlond nacque in Brzeczkwice (Alta Slesia) il 5 luglio 1881 in una famiglia molto religiosa. I genitori erano Jan e Maria Duda. Dopo quattro giorni fu battezzato nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù. Ricevette il nome di August Jozef. I padrini furono Johann Porek e Elizabeth Duda.

Nell'aprile 1887 il giovane August frequentò la scuola elementare in Zawodzie (Katowice) e poi nell'aprile 1893 entrò nel ginnasio in Myslowice. In quell'anno si accostò alla Prima Comunione nella chiesa parrocchiale.

Salesiano.

Nel maggio 1893 molti gruppi di giovani della Slesia partirono per Torino. Nell'ottobre dello stesso anno, insieme con il fratello maggiore Ignacy, August Hlond partì per il centro salesiano a Valsalice con un cartello: "Salesiani Torino". Qui, sotto la direzione di don Wiktor Grobelski, acquisì la dottrina e formò il suo carattere. Nell'istituto salesiano a Lombriasco finì la scuola media. Nel 1896 entrò nel noviziato a Foglizzo e là, il 3 ottobre 1897, nelle mani del superiore generale, il beato Michele Rua, professò i voti perpetui. Lo stesso anno si recò da Foglizzo a Roma per gli studi filosofico-teologici che terminò il 10 luglio 1900 con il dottorato in filosofia all'Università Gregoriana.

Sugli anni della scuola così testimonia un amico, don Walenty Kozak SDB¹:

«Ci siamo conosciuti a Lombriasco nel 1895. Allora aveva 14 anni ed era studente del IV anno di ginnasio.

Quello era il periodo delle più numerose affluenze dei polacchi negli istituti Salesiani in Italia. L'arrivo di August,

¹ **Walenty KOZAK SDB.** Nato il 10 febbraio 1870. Professò i voti religiosi nella Congregazione Salesiana nel 1899. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1904 a Cracovia. Fu, fra l'altro, parroco e direttore degli istituti salesiani a Przemysl, a Rozanystok, a Lutomiersk. Morì il 16 febbraio 1954.

prima a Valsalice e poi a Lombriasco, coincide con l'anno della morte del principe Andrzej Czartoryski.

Allora i superiori dell'Istituto a Lombriasco erano don Roberto Riccardi, don Giovanni Verguerra, don Francesco Cattaneo; il personale ausiliario: tre chierici di nazionalità italiana e due chierici polacchi, cioè: Jozef Kopczynski e Jozef Heintzel.

Per disposizione del caso o della Provvidenza, mi assegnarono il posto nello studio vicino a Hlond e già allora, quando ancora non avevo nessuna idea del regolamento, mi incantavano proprio il suo comportamento a scuola, la sua condotta, la sua accuratezza.

A tutti i membri arrivavano notizie fugaci riguardanti le sue capacità. Personalmente ho potuto convincermene durante la solenne riunione organizzata in occasione della fine del primo semestre scolastico nell'aprile 1896. Per quasi mezz'ora riassumeva, senza il suggeritore e senza alcun appunto scritto, la storia greca infarcita di un centinaio di date.

Le sue capacità eccezionali non gli impedivano di essere sempre e in ogni luogo estremamente modesto. Questo si palesava prima di tutto all'inizio dell'anno scolastico, quando all'istituto arrivavano circa cento giovani di età compresa fra i 12 e i 26 anni e di vario ceto. Non era passato molto tempo e tutti già lo conoscevano, lo avvicinavano, cosa non facile di fronte alla diversità dei caratteri. Il sorriso sul suo viso, il modo di trattare ogni persona, creavano un sano cameratismo, preparando la strada per il futuro amore fraterno.

Già allora risaltava il suo talento musicale. Suonava un piccolo clarinetto sempre con vitalità e tuttavia con grazia edificante.

Aveva una scrittura particolarmente leggibile, perciò i superiori lo usavano, anche se era allievo della terza classe, per la trascrizione degli atti della beatificazione e della canonizzazione di don Bosco. (L'ho sentito dire da uno dei superiori ma, purtroppo, non riesco a ricordarmi di chi si tratti).

Nell'agosto 1896 partì con altri 30 allievi per il noviziato. Ai più anziani era destinato il noviziato a Ivrea, ai più giovani a Foglizzo. Perciò ad August capitò il noviziato a Foglizzo. Se già a Lombriasco fu d'esempio nello studio e nella disciplina, è facile pensare a quale alto grado dovette elevare queste virtù e qualità l'atmosfera del noviziato.

Fummo pervasi da vero entusiasmo quando, nel settembre 1897, ci giunse la notizia che August si riposava a Piova da dove, nell'ottobre dello stesso anno, si sarebbe dovuto recare a Roma per gli studi filosofici superiori all'Università Gregoriana. Don Carlando, mio futuro consigliere scolastico a Ivrea, che soggiornava con August a Piova, non aveva abbastanza parole di lode quando ci raccontava di lui. Durante i tre anni del suo soggiorno a Roma per gli studi, di nuovo si pose fra noi un silenzio completo. Soltanto nel maggio del 1900 ci incontrammo a Roma durante il grande giubileo. Era diventato ancora più magro, un po' pallido, ma la vecchia allegria unita al gradevole spirito si erano messe più in evidenza in lui. Durante il giubileo a Roma, compì un notevole favore passando molte ore al servizio dei pellegrini polacchi nel grande magazzino dei devozionali nel nostro istituto di Porta San Lorenzo. Nel giugno del 1900 fece il dottorato all'Università Gregoriana; subito si recò a Torino e per un breve riposo a Piova, dove nuovamente incontrò don Carlando. Questo era il periodo in cui il primo Istituto Salesiano in terra polacca stava attraversando una grande crisi.

Nel 1898, a cura del reverendo prelado Andrzej Knysz, parroco di Oswiecim, nacque il primo istituto in questa città. Egli comprò dagli ebrei le rovine della chiesa ex domenicana con un pezzo di terreno confinante di circa 2 ettari. L'arrivo ad Oswiecim dei primi salesiani, i sacerdoti Franciszek Trawinski e Józef Kopczynski e qualche mese più tardi dei chierici: Aleksander Kotula, Marcin Dolata, Zdeblo, Lekston e di qualche membro della famiglia del don Trawinski, aveva riempito Oswiecim e i dintorni di una gioia indescrivibile.

Già per l'Immacolata Concezione del 1899 arrivò il nuovo dirigente, nuovo ma particolarmente intraprendente, don Emanuele Manassero. Nei mesi di agosto, settembre e novembre del 1900, don Manassero prese come aiuto ancora due sacerdoti, 5 chierici e 2 coadiutori. Fra coloro che erano arrivati in agosto, c'era il nostro August Hlond. Don Manassero presto conobbe le sue doti, perciò gli affidò un incarico delicato, quello di segretario personale. Quando nella casa in affitto iniziarono il lavoro didattico - educativo per 16 ragazzi, il chierico August si occupò dell'assistenza e dell'insegnamento della musica.

Quando iniziarono a introdurre nelle scuole medie e popolari il lavoro manuale, fu organizzato a Vienna un corso al quale partecipò il Servo di Dio August Hlond insieme al chierico Stanislaw Plywaczyk.

Gli incarichi di segretario personale, di assistente, di insegnante di canto e di musica non gli impedivano di ascoltare la teologia dogmatica e morale nello studium domesticum. Ottenendo nell'anno scolastico 1901/2 i pieni voti negli insegnamenti ricordati, ricevette dal superiore generale d'allora, Michele Rua, la lettera di merito».

Nell'anno 1900 fu richiamato dall'Università Gregoriana e trasferito all'istituto salesiano ad Oswiecim.

Sugli anni trascorsi ad Oswiecim così testimonia don Marcin Jankowski²:

«Sono arrivato per la prima volta ad Oswiecim il 5 ottobre 1900. Allora eravamo 16 ragazzi. Abitavamo in via Kecka in una casa in affitto. Tra i sacerdoti c'erano: il direttore don Manassero ed il prof. don Kurpisz. Più tardi arrivarono: don Caggese e don Heinztel. C'erano otto chierici: il diacono Wladyslaw Ciechorski che era il nostro assistente principale; il chierico August Hlond arrivato da poco da Roma, dalla Gregoriana; il chierico Stanislaw Plywaczyk. In seguito arrivarono dall'Italia: il chierico Juliusz Solarz; il chierico Walenty Kozak; Garcarzyk, Huppa e Kazimierz Michalski.

Da chierico risiedette stabilmente ad Oswiecim, nei primi anni della sua esistenza. La sua occupazione principale era la cancelleria del direttore; per di più era assistente - insegnante di canto - direttore d'orchestra; insegnava anche altre materie nella scuola: p.e. era il mio professore di greco nella IV ginnasio. Si distingueva per la straordinaria precisione nel compiere i compiti che gli erano stati assegnati, per la puntualità, la scrupolosità e una certa severità, per il fervore nelle pratiche religiose; lo caratterizzava una sincera venerazione di Maria Ausiliatrice; era allegro, benevolo e servizievole; ma accanto a questo era esigente, sempre disposto ottimisticamente, con una cospicua dose di spirito e di umorismo; delicato e modesto, buon patriota.

² **Marcin JANKOWSKI** SDB. Nato il 2 novembre 1883. Professò i voti religiosi nella Congregazione nel 1905. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1914. Fu professore di lingue antiche e confessore. Morì il 7 gennaio 1971.

Il chierico August Hlond aveva il compito di mantenere l'ordine quando i ragazzi uscivano dallo studio. Mai è mancato accanto alla porta della scuola sul corridoio; quando suonava la campanella lasciava il lavoro e correva per trovarsi in tempo al suo posto. Lo stesso si può dire degli altri suoi doveri; mai lo si doveva aspettare; in ogni posto si trovava per primo.

Non piaceva al chierico August Hlond il lavoro fatto alla peggio, tutto doveva essere fatto come si deve. Quando ero nella I ginnasio egli era il nostro assistente nel dormitorio. Proprio da lui ho avuto la prima osservazione perché non facevo bene il letto. Gli serbavo, per questo, un po' di rancore in quanto non me lo aveva fatto notare prima.

Nella IV ginnasio ci insegnava la lingua greca. Sino a quel momento trattavo il greco come un qualcosa di imposto. Dal momento in cui il chierico Hlond prese questa lingua nelle sue mani, allora, quotidianamente, a questa materia - prima trascurata - cominciai a dedicare circa un'ora ed un quarto e, se qualcuno mi avesse svegliato a mezzanotte, gli avrei cantato tutte le parole irregolari: così la lingua greca era diventata la mia materia prediletta.

Nell'espletare i suoi obblighi non veniva guidato dalla costrizione o da altri motivi, ma dalla pura coscienza. Se questo dovere fosse imposto non lo so, ma durante la ricreazione, girava tutti gli angoli dell'istituto per prevenire ogni disordine.

Zelante nelle pratiche religiose ma naturale, non esagerava in nulla. Del resto non ho notato niente di straordinario.

Di solito suonava durante i canti in onore della Santissima Vergine - prima della messa cantata di mezzogiorno - nella fredda chiesa ex domenicana. Prendeva alcuni ragazzi

affinché cantassero. Le funzioni si svolgevano nella parte della chiesa che dava sulla strada, poiché il resto della chiesa non era ancora coperto. L'altare dalla parte della strada, il coro dalla parte opposta. Vi si entrava dal di fuori su scale abbastanza provvisorie. A volte erano coperte di neve e scivolose così che era difficile arrivare in chiesa. Allora il don August camminava per primo e noi dietro a lui. Arrivò la bella statua di Maria Ausiliatrice, quella che ancora oggi si trova all'entrata della chiesa. Chiamò subito i ragazzi per vedere la Madre di Dio. C'era una festività (mi pare dell'Immacolata) e la sera della vigilia, quando già dormivamo, il nostro Maestro di Coro ci portò a letto il latte caldo dicendo: "Questo ve lo manda la Madre di Dio affinché domani Le cantiate meravigliosamente. Don Hlond ha scritto un opuscolo su Maria Santissima Ausiliatrice. Egli per primo ha insegnato i canti all'Ausiliatrice "Canteremo la gloria di Maria".

Durante la ricreazione nel gruppo del assistente don August scoppiavano continuamente le risate.

Quando, dopo la colazione, camminavamo - ogni gruppo di ragazzi intorno al proprio assistente - il sig. Glazowski, non avendo compagnia, camminava da solo su e giù dietro gli altri e ogni volta che incontrava la statua di S. Giuseppe, che si trovava in fondo alla sala di ricreazione, si toglieva il cappello e si inchinava profondamente. Ciò provocava sui volti dei ragazzi un certo allegro sorriso. E allora don August - camminavo proprio con lui - disse: "Il sig. Glazowski è candidato per la santità poiché ha calpestato le ragioni umane e non pensa ad altro se non ad amare la Madre di Dio sempre di più." Egli sino a quel momento era un aspirante, poi entrò nel noviziato, professò i voti religiosi e morì in odore di santità come sguattero nella cucina del nostro istituto a Ljubljana.

Il chierico August teneva anche le prime lezioni di matematica nella I^a classe. Una volta eseguii il compito così bene da meritare il massimo dei voti; quando ricevetti il voto mi disse: "molto bene, continuare così!" Ciò mi sollevò molto lo spirito e mi invogliò al lavoro. Quando frequentavo ancora la I ginnasio, mio padre scrisse di nascosto al Rev. Direttore per avere informazioni riguardanti il mio profitto nello studio e nella condotta. Gli rispose il segretario chierico August. "Egregio Signore, Suo figlio ha davanti un grande futuro ...". Si può immaginare la gioia dei Genitori e il mio orgoglio sublime quando - durante le vacanze estive - mio padre mi lesse questa lettera.

Quando era segretario del direttore don Manassero di solito cancellava le scritte "Postkarte" e scriveva "Cartolina". Come direttore di Vienna, durante la guerra 1914-1918, diceva: I paesi cattolici (con questo intendeva Austria - Ungheria e Germania) devono sconfiggere gli infedeli (Occidente e Russia). Sull'occupazione di Varsavia da parte dei Bavaresi si esprimeva positivamente come di un fatto di grande importanza per la Polonia. Non so se lo dicesse essendone convinto oppure per riguardo nei confronti dei confratelli tedeschi. L'importante è che sia successo diversamente e per il bene della nostra Patria.

Il giorno del mio arrivo ad Oswiecim, il chierico August si sedette al pianoforte ed i ragazzi cantarono "La Polonia non è ancora morta". Questo mi piacque molto in quanto, essendo originario delle terre occupate dai prussiani, non avevo mai sentito questo canto.

Arrivò dalla Slesia, per confessarsi, il deputato del Parlamento prussiano Korfanty con la moglie. Li confessava don Heintzel. L'ospite chiese di cantargli "La Polonia non è

ancora morta". Don Hlond suonava il pianoforte e noi cantavamo.

C'era la festa dell'Ausiliatrice nella chiesa ex domenicana: dalla parte di via Kecka (così si chiamava una volta) costruirono un piccolo coro provvisorio, l'altare al centro e la maggior parte dei fedeli nella parte scoperta della chiesa. All'improvviso, durante la predica, il coro cedette: per fortuna era basso e nessuno vi si trovava sotto. Ci fu un fracasso ed uno schianto enorme, il predicatore ammutolì per un momento, l'armonium scivolò insieme al maestro di cappella. Solo il chierico August non ne rimase imbarazzato: mise l'armonium in piedi e suonò e noi proseguimmo a cantare dopo la predica.

Durante tutte le escursioni dell'istituto, che avvenivano alla fine e all'inizio di ogni anno, don August dirigeva l'orchestra e il canto; ciò succedeva anche durante le festività religiose e le solennità.

Lui e don Heintzel prepararono un famoso melodramma, "Il fabbro". Puk...puk...puk! Gli ospiti ne erano entusiasti! Peccato che adesso questo melodramma non venga più rappresentato. Il 30 novembre 1900, organizzammo la festa per l'onomastico del prelado Andrzej Knysz - parroco di Oswiecim - che ci aveva condotti in questa città. C'erano recite e canti. Don August aveva composto la cantata "Quando ai bambini mancherà la protezione della madre". Cantavano non solo i ragazzi ma anche il direttore don Manassero e altri superiori. Il prelado era commosso: il giorno dopo ci fece recapitare per il pranzo i pasticcini ed il dessert. Da quel giorno non ho sentito più questo canto.

Facevo il primo anno di pratica ad Oswiecim. Don Hlond faceva le prediche degli esercizi spirituali ai confratelli ad

Oswiecim. Prediche non lunghe ma robuste e piene di pensieri profondi».

Per 5 anni svolse i compiti di insegnante, educatore e segretario del rev. direttore, fu direttore del coro e dell'orchestra e, per un certo periodo, anche redattore del "Bollettino Salesiano". Durante lo svolgimento del servizio ad Oswiecim fece a Leopoli, nel VI Imperiale - Reale ginnasio, l'esame di maturità che gli permise di entrare all'Università Jagellonica a Cracovia e all'Università "Giovanni Casimiro" a Leopoli. Approfondiva anche, malgrado le molte occupazioni, il suo sapere nel campo della teologia dando gli opportuni esami nella Curia Vescovile a Cracovia.

Ricevette l'ordinazione sacerdotale dalle mani del Vescovo Anatol Nowak a Cracovia il 23 settembre 1905. Come sacerdote fu inviato dalle autorità religiose nel rifugio "Principe Aleksander Lubomirski" a Cracovia per svolgere l'assistenza alla gioventù che imparava il mestiere. Il Card. Jan Puzyna con uno scritto specifico del 6 novembre 1905 autorizzava don August Hlond a svolgere i compiti di cappellano. Nel Rifugio dove la gioventù si preparava per la vita matura, per due anni insegnò religione e tenne lezioni di canto, aiutava i ragazzi della V e VI classe della facoltà nelle lezioni e sorvegliava il rispetto del regolamento.

Przemysl fu il posto successivo dove si dedicò alla gioventù. Il Vescovo di Przemysl, il beato Józef Sebastian Pelczar, aveva comprato un pezzo di terra nel povero quartiere di Zasanie e lo diede ai salesiani perché organizzassero il loro istituto per educare la gioventù di Przemysl, nella grande parte già conquistata dai socialisti. Don August Hlond si avvicinò a questa gioventù spiritualmente attraverso le funzioni religiose organizzate nella cappella preparata a questo scopo, le prediche ed i sacramenti.

A Przemysl fu anche insegnante nella scuola per gli organisti dove insegnava l'armonia ed a suonare gli strumenti e teneva gli esercizi di

canto. In questo periodo scrisse gli articoli sui temi riguardanti la congregazione per l'“Eco di Przemysl” ed il “Bollettino Salesiano” e iniziò ad occuparsi della questione della costruzione della chiesa e dell'istituto.

Da Przemysl don August Hlond venne trasferito a Vienna il 17 giugno 1909 e nominato superiore del centro locale. Nella capitale dell'impero conduceva un'attività rivolta verso tre direzioni: l'assistenza della gioventù, il completamento della costruzione dell'istituto “Salesianum” e l'avviamento del ginnasio e dell'azione pastorale. Si occupava anche dell'assistenza spirituale della colonia polacca nella capitale dell'impero. Grazie ai suoi sforzi, gli uffici imperiali nel 1912 approvarono la Congregazione Salesiana sul territorio della monarchia austro-ungarica. Si presentarono allora nuove possibilità di azione e di assistenza per la gioventù. Malgrado le condizioni non favorevoli della I guerra mondiale, egli realizzò l'istituzione di molti istituti e di case salesiane. Negli oratori condotti dai salesiani don August Hlond aprì le mense per la gioventù più povera, le sale da gioco, fondò l'orchestra. Il complesso del suo lavoro caritativo trovò rispetto e consensi.

Nel 1919, venne istituita la provincia salesiana a Vienna, che abbracciava l'Austria, l'Ungheria e la Germania (la Baviera), grazie all'interessamento e agli sforzi di don August Hlond presso la corte viennese; don August Hlond fu nominato primo provinciale. A Vienna conobbe Monsignor Achille Ratti, visitatore apostolico che si recava a Varsavia, futuro papa Pio XI, al quale fece conoscere la nuova situazione ecclesiastica e politica nell'Europa Centrale.

Il Coadiutore Wladyslaw Kalinowski SDB³ testimonia sugli anni di Vienna nel 1911-1914:

³ Wladyslaw KALINOWSKI SDB. Nato il 25 ottobre 1887. Professo i voti religiosi nel 1911 nella Congregazione Salesiana. Nella vita religiosa espletò le mansioni, fra l'altro, di cuoco, amministratore, libraio, dipendente di

«Per la prima volta ho avuto dei contatti con il Card. August Hlond, allora giovane direttore del nascente istituto salesiano a Przemysl, Oswiecim, il 26 marzo 1908, in occasione dell'onomastico di don Emanuele Manassero. Ero allora un aspirante. Egli pronunciò per noi un breve discorso. Successivamente lo incontrai a Vienna come mio diretto superiore. Soggiornavo nell'istituto in Hagenmuellergasse 43 negli anni 1911-1914 lavorando come cuoco, a volte come sostituto del portiere (in particolare di notte) e come aiutante in ufficio.

Il contatto con la sua persona sul territorio viennese ha prodotto su di me un'impressione positiva, dirò piuttosto ottima. Era molto gentile e questa qualità si faceva notare già dal primo incontro con lui. A Vienna mi salutò molto cordialmente e, come polacco, mi mostrò una sincera benevolenza anche se, sempre e ovunque, trattava in modo uguale tutti i confratelli. Bisogna aggiungere che si sentiva sempre polacco anche se esteriormente non lo faceva vedere. Tuttavia tutti si rendevano conto della sua origine polacca. Trattava tutti i confratelli con rispetto senza guardare la nazionalità, l'origine o la lingua. Gli facevo i resoconti in tedesco mentre mi confessavo da lui in polacco. Pronunciava in tedesco le conferenze per tutti i confratelli e per gli aiutanti salesiani, per ragioni comprensibile. Tuttavia, mai lo sentii pronunciare in questa lingua le omelie per i fedeli. Unica eccezione erano, le novene della S. Maria Ausiliatrice da lui predilette durante le quali pronunciava in tedesco brevi, ardenti insegnamenti. Godeva di enorme

cancelleria; scrisse brevi opere drammatiche. Incontrò il Servo di Dio a Vienna (1911-1914), a Varsavia (1923-1926), ad Oswiecim (1926-1930), a Cracovia (1930-1931). Morì il 17 marzo 1975.

successo, simpatia e benevolenza ed anche di rispetto, malgrado la giovane età, presso tutti i confratelli, senza eccezione, presso la gioventù e, prima di tutto, presso le autorità ecclesiastiche. Come esempio presenterò un fatto, accaduto in occasione dell'arrivo a Vienna, nel 1912, del Generale della Congregazione Salesiana, don Paolo Albera. Tutta la sala teatrale era piena, sino in fondo, di aiutanti salesiani, e le prime tre file di sedie vennero occupate dai rappresentanti dell'alta gerarchia, con i vescovi in testa. Questo era l'attestato dell'enorme successo del direttore don Hlond presso i viennesi, da lui infiammati per l'opera di don Bosco. In relazione all'arrivo del generale don Albera e al saluto degli aiutanti salesiani di Vienna, il direttore don Hlond traduceva simultaneamente in tedesco la conferenza pronunciata dal Generale. All'inizio della traduzione di ogni frase, don Hlond aggiungeva il caratteristico. "Don Albera spricht...." Approfittando, aggiungo che era padrone della lingua tedesca ma conosceva anche molto bene la lingua italiana. Lo si poteva notare alla conferenza ricordata un momento fa' e in occasione degli arrivi di don P. Tirone con il quale parlava sempre in italiano.

Il direttore don Hlond, che aveva un qualche strano fluido, o calamita, nell'attrarre a sé la gente con la stessa gentilezza e ricercata cortesia, trattava ognuno allo stesso modo. Non faceva eccezioni. Questo era il segreto della sua personalità e della sua influenza sugli altri, conosciuto, forse, solo da lui stesso. Perciò il suo soggiorno a Vienna fu provvidenziale. Grazie ai suoi valori intellettuali e morali e alle doti diplomatiche, grazie allo spirito di sacrificio e di abnegazione, alle conoscenze nelle più alte sfere della gerarchia ecclesiastica e governativa, ha rafforzato l'essere dell'opera

salesiana come direttore e, più tardi, già come ispettore, per molti anni, nell'Austria d'allora.

Il direttore don Hlond iniziò anche a scrivere la biografia del principe August Czartoryski. Ricordo che, in rapporto a questo, partiva da Vienna per Sieniawa. Non la finì in quanto, al momento della nomina ad amministratore apostolico della Slesia, affidò a don J. Slosarczyk l'ulteriore redazione di questo lavoro. Don Hlond si occupava anche della costruzione dell'istituto salesiano a Unterwaldsdorf, presso Vienna. Sbrigava personalmente tutte le questioni inerenti a quell'iniziativa, in particolare quando si trattava delle consultazioni con gli ingegneri, recandosi spesso sul luogo della costruzione per poter seguire l'avanzare dei lavori. Ma per questo era affaticato e sovraccarico di lavoro. Noi stessi ci meravigliavamo di come avesse fatto a sbrigare tutto questo. Nel periodo in cui arrivai, organizzava feste solenni, faceva le prove delle opere sceniche, era l'anima dell'Oratorio viennese. Perciò la gioventù gli voleva molto bene, lo amava, ma anche lui amava la gioventù, facendo per lei tutto il possibile. Più tardi, quando arrivarono i vari impegni, in particolare le preoccupazioni edilizie, non poté occuparsi della gioventù in modo immediato come aveva fatto prima, ma desiderava essere sempre al suo servizio. Mi voleva molto bene in quanto volentieri l'aiutavo nel suo lavoro educativo, recitando sulla scena o partecipando in altro modo alla vita dell'Oratorio. Don August Hlond partecipava anche attivamente ai preparativi del Congresso Eucaristico a Vienna nel 1912. Mi ricordo che allora arrivò da Trieste don Rubino, direttore dell'istituto locale, con folta barba, e 72 musicisti. Poiché aveva qualche contatto più vicino, o conoscenze con la corte imperiale, suonava con la sua orchestra alla corte di Francesco Giuseppe, chiamata Hofburg.

Sono stato testimone oculare di questo fatto. Allora, in occasione del Congresso nella casa salesiana, c'erano molti ospiti, che il direttore don Hlond riceveva con cordiale ospitalità. Mi ricordo che fra di loro si trovava un Vescovo di Malta che giunse appositamente a quel Congresso per osservarlo, in quanto in breve tempo una tale riunione internazionale avrebbe dovuto aver luogo presso di lui.

Don August Hlond si distingueva per la grande ospitalità. Vedeva volentieri a tavola anche per lungo tempo i sacerdoti diocesani ed anche le persone laiche. Così, p.e., stava a lungo con noi nel refettorio il sig. Czajkowski, probabilmente ex-collega del futuro Primate, il cotraduttore in lingua tedesca di "Memoriale Biografische" don J. Lemoyne. Non mi ricordo quanti volumi abbiano tradotto insieme al Direttore viennese. Fra questi ospiti si trovava anche il fratello del Primate, il dr. Jan Hlond, allora studente di medicina. Egli aiutava il fratello sbrigando varie faccende inerenti all'istituto.

In quel periodo il don Hlond si ammalò seriamente agli occhi. Soggiornò perfino in clinica a Vienna. Accadde una volta che, per distrazione, mi entrarono negli occhi delle schegge di calcestruzzo di cemento arroventato da un ferro da stiro infuocato. Dovetti recarmi subito all'ospedale, o meglio, vi venni accompagnato. Allora incontrai il direttore don Hlond con la testa fasciata, che si stava curando gli occhi. Venne subito da me, consigliandomi a chi dovessi preferibilmente rivolgermi per evitare complicazioni.

Don Hlond osservava con grande scrupolosità la vita religiosa. Era salesiano in tutti i sensi. Eseguita alla pari con noi tutte le pratiche salesiane. Era pio, ma la sua religiosità non ci saltava agli occhi. In quello era naturale. Era molto diligente.

Non veniva mai in ritardo, faceva tutto nel tempo giusto, ci si poteva solo domandare quando avesse il tempo di fare tutto questo. Dicevano che già da chierico si fosse distinto per un grande senso del dovere. Quando la madre venne a trovarlo ad Oswiecim, egli non volle incontrarla prima di aver accompagnato i ragazzi allo studio. Di questo mi parlava don A. Piechura, salesiano. In chiesa, durante le funzioni, suonava l'armonium. La sera, invece, si poteva vedere come camminava per la stanza e recitava il rosario. Fra le migliaia di occupazioni aveva tempo per tutto, sempre sorridente, tranquillo, equilibrato. Straordinariamente allegro, amante dello spirito e pieno di umorismo a tavola, alleggeriva l'atmosfera tanto che si meravigliava lo stesso don Tirone, ispettore d'allora. Perciò riscuoteva, come avevo già accennato, una simpatia generale, il rispetto e la benevolenza. Come ho saputo in seguito, a Vienna ospitava il futuro papa Pio XI, allora Nunzio apostolico nella nostra patria.

Egli si distingueva non solo per l'ospitalità ma anche per una straordinaria premura. Più tardi, divenuto già un alto funzionario ecclesiastico, nei contatti con me, un semplice coadiutore salesiano, mostrava sempre molta simpatia e benevolenza. Così vidi il Cardinale Hlond, come direttore dell'istituto salesiano a Vienna e così è rimasto nella mia memoria, colui che ebbi la fortuna di conoscere negli anni 1911-1914 e col quale ebbi la fortuna di vivere e di lavorare».

Suor Maksencja Jechalik⁴ ricorda gli anni in cui ricoprì l'incarico di ispettore di Vienna:

⁴ Suor Maksencja JECHALIK. Nata il 17 aprile 1903. Entrò nella Congregazione delle Suore Elisabettiane il 17 aprile 1926. Professò i voti perpetui nella Congregazione delle Suore Elisabettiane l'11 luglio 1933. Di

«Essendo ispettore salesiano dell’Austria, dell’Ungheria e della Germania, stava viaggiando da Vienna con il treno direttissimo; si trovava nel corridoio vicino al finestrino, pregava, e tutto un gruppo di giovani comunisti scherzava e delicatamente prendeva in giro i sacerdoti e questo Dignitario, che inutilmente aveva indossato la veste talare; all’improvviso uno cadde dal treno attraverso la porta. Sua Eminenza fermò il treno e si affrettò verso il morente: loro, in un primo momento, non sapevano cosa fare. In segno di gratitudine diedero a S. Eminenza un garofano rosso ringraziandolo per il favore. Il morente ricevette l’assoluzione. Due amici rimasero accanto al defunto e il resto della gioventù con il Cardinale si diresse verso il treno e in silenzio, proseguirono il viaggio. Ovunque ce ne fosse bisogno, lo capiva subito e subito portava aiuto e così fece per tutta la vita. Un sorriso bonario caratterizzava il suo viso. Pieno di maestà e di pace. Molto amato dalla gioventù. Mi raccontava di quando era professore di musica nella scuola salesiana. C’erano là centinaia di giovani, ognuno suonava il proprio strumento e in quel rumore scriveva le note nel modo migliore; ascoltando i concerti sapeva distinguere gli errori. Quando, come Primate, il Cardinale entrava nella sala universitaria non si riuscivano a calmare gli applausi e le esclamazioni in Suo onore; era amato da tutti. Egli tendeva le mani a tutti, benediva, donava la bontà».

professione era infermiera. Dal 1935 lavorò nella Casa Arcivescovile del Card. August Hlond.

Amministratore apostolico e Vescovo di Katowice.

Nella Polonia rinata, Katowice divenne la sede dell'amministrazione apostolica e, in seguito, della diocesi. Pio XI, conoscendo il giovane ispettore salesiano di Vienna lo aveva nominato, il 7 novembre 1922, Amministratore Apostolico dell'Alta Slesia.

Durante la sua attività a Katowice, don August Hlond organizzò dalle basi la nuova unità ecclesiastica. Grazie ad un intenso lavoro fondò la Curia e il Tribunale Vescovile, comprò il terreno per la costruzione della cattedrale, del seminario e della curia. Per elevare la coscienza religiosa di tutti i fedeli che gli erano stati affidati, diede vita al settimanale cattolico "L'Ospite Domenicale"- oggi stampato in 250.000 esemplari - che doveva "portare la luce sotto i tetti di paglia dei contadini e dentro la stanza operaia". Come fattore dell'inserimento dei cattolici nei compiti della Chiesa e della dinamizzazione del vivere la fede esteriormente, fondò la "Lega Cattolica" e altre associazioni religiose. Desiderando essere più vicino ai problemi ed alle questioni della gente semplice, convocò a Katowice il III Convegno Cattolico che mise in luce i pericoli che accompagnavano la vita religiosa. Sviluppò pure un'azione di beneficenza come aiuto per i più poveri al tempo della crisi economica e fondò la "Caritas". Reperiva i mezzi materiali attraverso le richieste personali indirizzate ai proprietari delle imprese, delle acciaierie o delle miniere come ai proprietari terrieri. Nell'ambito del portare aiuto ai più poveri, richiamò l'attenzione sul problema dell'alcolismo e fondò vari circoli di astemi. Durante il suo lavoro a Katowice aveva realizzato

l'incoronazione, nel 1925, dell'immagine della Madonna di Piekary. Quell'atto solenne aveva riunito molti vescovi polacchi con, a capo, il Nunzio apostolico. Per di più aveva eretto nuove parrocchie che visitava, impartendo allo stesso tempo il sacramento della cresima. Malgrado una così intensa attività, fu criticato dai cattolici tedeschi. Fu accusato di trascurare i cattolici di lingua tedesca che presentarono una querela alla Santa Sede.

Don August Hlond fu nominato Vescovo di Katowice il 17 dicembre 1925 e ricevette l'ordinazione episcopale il 3 gennaio 1926 a Katowice. Svolse il servizio di primo Vescovo ordinario solo per 6 mesi, continuando le opere che aveva intrapreso prima e che erano dirette alla rinascita religiosa dell'Alta Slesia.

Il Vescovo Juliusz Bieniek⁵ ricorda:

«Ho incontrato personalmente il Cardinale Hlond di venerata memoria nelle prime settimane dopo l'assunzione dell'Amministrazione Apostolica, durante la cresima a Siemianowice e in altre occasioni. Mi ricordo che, quando impartiva il sacramento della cresima, era molto raccolto.

Fin dai primi giorni conquistò i cuori e le menti di tutti grazie alla sua gentilezza, cordialità, intelligenza e al fatto che, pur essendo esteriormente il Principe della Chiesa, nella sua vita privata riusciva a mantenere la semplicità e la modestia.

Nel contatto personale con i propri collaboratori, oppure con gli altri, si distingueva sempre per la tranquillità, per la gentilezza e per la cordialità così che, chiunque si allontanasse da lui, era sollevato nell'animo. A volte succedeva che soffrisse

⁵ **Juliusz BIENIEK.** Nato il 12 aprile 1895. Fu nominato Vescovo suffragano della diocesi di Katowice e Vescovo titolare di Dascylium il 13 marzo 1937. Morì il 17 gennaio 1978.

di un forte mal di testa. Di solito non lo faceva vedere. Camminava per la stanza abbracciandosi, di tanto in tanto, la testa durante la conversazione. Soltanto in caso di necessità si sdraiava, a causa della stanchezza oppure per indisposizione. Solo dopo la partenza degli interlocutori, faceva sapere ai suoi più vicini di non sentirsi bene. Durante gli incontri di società era sempre molto allegro, gli piaceva ascoltare le barzellette e di queste rideva di gusto. Amava la musica e ascoltava volentieri le esecuzioni musicali. Egli stesso suonava benissimo il pianoforte. Mi ricordo l'incontro durante la cena dal Vicario Generale dr Bromboszcz in occasione della benedizione del suo appartamento. Dopo la cena si formarono dei gruppi per conversare. Ma, quando l'Amministratore Apostolico si sedette al pianoforte e iniziò ad improvvisare, le conversazioni si interruppero e, con profonda impressione, tutti ascoltarono le sue esecuzioni.

Come Amministratore Apostolico viveva in concordia e in amicizia con tutte le persone di buona volontà, anche con i rappresentanti del potere di Stato. Il suo atteggiamento verso di loro era sempre positivo. Non aveva con loro nessuno screzio in quanto i rappresentanti del potere trattavano le questioni della Chiesa correttamente, d'accordo con le leggi. Invece era duro contro i tentativi di impadronimento delle sfere liberali, contro la discriminazione della Slesia e difendeva fortemente la scuola confessionale e l'insegnamento della religione nella scuola. Quando si trattava di un caso essenziale con il quale non poteva essere d'accordo senza rompere la linea della Chiesa, camminava velocemente, impensierito, per la stanza durante la conversazione, dicendo a se stesso: "No! No! Non si può!" finché si fermava e diceva: "No!".

L'esercizio delle sue funzioni suscitava ammirazione per la straordinaria laboriosità e per le veloci e giuste decisioni. La sua gentilezza era unita, tuttavia, alla determinazione. Quando riceveva qualche scritto importante, si sedeva, lo metteva sulla scrivania, vi si chinava sopra con le mani stese, come se volesse ingoiare quell'atto. Successivamente, con la sua scrittura minuta e regolare, scriveva, già quasi senza correzioni, la sua decisione oppure la risposta».

Il Servo di Dio girava senza respiro da una parrocchia all'altra per conoscere il territorio e il clero, per sondare le opinioni e per trovare la gente giusta per i posti giusti. Durante il primo anno dell'esercizio delle sue funzioni visitò 71 parrocchie e, in 20 di esse, impartì il Sacramento della Cresima a 60.000 persone. Aveva assunto il suo incarico il 17 dicembre 1922; già il 5 gennaio 1923 diede vita al gremium dei consultori. Per di più, già nel primo anno, creò 2 decanati, 5 nuove stazioni pastorali, nominò 28 nuovi parroci e fece i primi passi per la costruzione della cattedrale e per la fondazione del proprio seminario che, già nel suo embrione, funzionava presso i Padri Gesuiti a Cracovia.

Nel tempo relativamente breve del suo governo a Katowice, dal 22 ottobre 1922 sino all'insediamento nella diocesi del Vescovo Lisiecki il 24 ottobre 1926, il futuro Cardinale Hlond fu capace di mettere forti fondamenta della futura diocesi unendo in un' unica famiglia tutti i cattolici di buona volontà. Tutti si sentivano corresponsabili del destino della Chiesa in Slesia, anche una parte dei cattolici tedeschi.

La grandezza dell'Amministratore Apostolico consisteva nel fatto che riusciva ad immettere il nuovo spirito e il nuovo fervore religioso nell'organizzazione ecclesiastica già esistente nelle parrocchie, come p.e. nelle Congregazioni Mariane per le signorine, che esistevano già in 106 parrocchie, nelle Congregazioni della Gioventù Maschile, che, già nel primo anno erano aumentate da 29 a 70 centri con 4000 iscritti nelle varie

smembrate congregazioni maschili, nell'unica organizzazione in 40 centri con 5000 membri. Queste congregazioni vennero unite nella Lega Cattolica e divennero, più tardi, il fondamento delle future organizzazioni dell'Azione Cattolica.

Il primo Congresso Cattolico si svolse dall'8 al 10 settembre 1922 a Chorzów, ancora prima del rivestimento del potere da parte dell'Amministratore Apostolico. Le folle si presentavano con il fervore più vivo al richiamo dell'Amministratore Apostolico mediante Lettera pastorale al II Congresso Cattolico che si svolse dall'8 al 10 settembre 1924 a Chorzów con la messa da campo, 4 riunioni plenarie e 7 sezioni speciali. Per i cattolici tedeschi furono organizzate riunioni separate. Il futuro di questo Congresso fu la fondazione del settimanale diocesano "L'Ospite Domenicale" e la costituzione della Lega Cattolica Slesiana, che avrebbe dovuto abbracciare con le sue organizzazioni tutte le parrocchie, raggruppando nelle sue file, senza badare alle differenze sociali e politiche, le nostre migliori forze, difendere ed appoggiare la causa cattolica su tutta la linea nella vita privata e pubblica.

Gli esiti del lavoro della Lega cattolica si palesarono nel III Congresso Cattolico che si svolse a Katowice dal 6 all'8 settembre 1924 con la partecipazione del Primate della Polonia Card. Edmund Dalbor, del Metropolita Edward Ropp, dell'Arcivescovo Jozef Teofil Teodorowicz, del Vescovo Stanislaw Kazimierz Zdzitowiecki di Wloclawek, del Vescovo Anatol Nowak di Przemysl e del monsignore Carlo Chiarlo in sostituzione del Nunzio. Dopo relazioni di profondo valore furono approvate, le risoluzioni riguardanti il concordato, la costruzione della cattedrale, la mancanza dei sacerdoti, i settari, la massoneria, le feste cattoliche, la moralità, i beni ecclesiastici, la stampa, l'alcolismo, il lavoro e il salario, i sindacati e l'educazione religiosa a scuola. Di quel Congresso scrivevano gli Annali Cattolici del sac. Nikodem Cieszynski:

«Il cuore di tutto il Congresso fu l'amministratore apostolico don August Hlond: uomo, veramente, della provvidenza. Grazie al fervore giovanile, moderato dalla ragionevolezza maschile, grazie al suo temperamento slesiano si affaccendava, tanto che diremmo così: arrivava ovunque al momento giusto, parlava caldamente e con la parola forte egli, figlio della terra d'Alta Slesia, prese le anime dell'Alta Slesia nelle sue morbide mani così che si piegarono come cera grazie al suo cordiale calore. E con questo si sentiva che queste non erano soltanto parole, ma che dietro c'era la tempra capace di forgiare un'opera... Sopra le risoluzioni coraggiose che pretendevano le regole cattoliche nell'istruzione, la costituzione della diocesi slesiana, indipendentemente dal concordato e della riannessione ad essa della regione di Cieszyn, della lotta energica con i settari, con l'alcolismo, con la prostituzione, l'unificazione dei sindacati, si alzava lo spirito di fiducia e di speranza in quanto si vedeva che, intorno al giovane arcipastore si raggruppavano molti giovani, energici sacerdoti e laici che, con grande costanza, si daranno da fare affinché le risoluzioni diventino realtà. Bisogna ancora aggiungere che, come nella processione, così al Congresso stesso, parteciparono i cattolici tedeschi che, qui, su un milione di fedeli, sono circa 200.000. Si capisce che essi avevano le loro proprie riunioni, ma, al dibattito plenario del secondo giorno, mandarono una delegazione a parte, capitanata dal barone von Reitzenstein e, attraverso la bocca di Frantz, espressero in polacco la loro solidarietà con le diocesi polacche. Così, gli enormi sforzi del comitato e, in particolare, dei sacerdoti amministratori Hlond, Kubina e Gawlina, fecero sì che fummo testimoni del Congresso che divenne la pietra miliare nello sviluppo della Slesia. Un diario a parte immortalò con la stampa questi storici giorni di festa e di lavoro, e i molti resoconti giornalistici

raccolti nell'insieme e spediti in Polonia aggiungeranno non solo la spinta ma saranno anche d'esempio per i futuri congressi».

Durante la festa della Cattedra di San Pietro del 22 febbraio 1925 il Servo di Dio disse:

«Come in inno sublime e solenne risuona oggi in Slesia l'omaggio che rendiamo al Santo Padre - diceva l'Amministratore Apostolico. - Lo canta mestamente con il tremore religioso l'anima slesiana. Lo canta con il coro di un milione di voci, lo suona con le pulsazioni di un milione di cuori. Non lo canta per ordine e per abitudine ma per la fede senza limiti. Questi canti accompagnano come suoni di bronzo gli echi del concordato. Sempre più fortemente scuotono l'anima polacca. Risvegliano in essa vecchi ricordi. Verso le nuove aurore portano il pensiero, là, verso la felicità e la potenza. Come una volta, mille anni fa, la Polonia, chiamata dalla voce di Dio alla vita nazionale, si affrettò a Roma per la croce e per la fede, in quanto voleva appartenere a Cristo e non per grazia dei cesari o per loro volontà voleva avere i propri pastori, così adesso la Polonia, resuscitata dalla tomba grazie al miracolo di Dio, di nuovo si è recata a Roma per avere la benedizione, per avere la guida storica, per avere i vescovi. Si è fermata davanti al trono, sulla tomba di Pietro, non come una volta nella sua tragedia, con la corona di spine sulla testa, non con le lacrime negli occhi, penitente, martire, schiava. Si è fermata felice con la consapevolezza dei liberi figli di Dio, con il desiderio della vera grandezza, con la passione di Dio. Il grande Papa l'ha capito. Poiché in passato aveva guardato la sua resurrezione, poiché l'amava nell'oppressione, poiché la guidava attraverso gli albori della storia libera, poiché la conosceva per il suo cuore caldo e per la mente coraggiosa, la

conosceva per le sue virtù e per i suoi errori. Per lungo tempo non si erano messi d'accordo. Non avevano discusso per molti anni. Con fiducia e apertamente espressero reciprocamente il loro pensiero concorde, prezioso, lo scrissero per il bene della Polonia e lo sigillarono con le chiavi di Pietro e con l'aquila bianca. Questo è il concordato polacco. Non i paragrafi morti ma la viva volontà del popolo. Non il peso, ma le ali del volo sulle vette della gloria. Non un trattato a termine fra sconosciuti ma il simbolo della rinata cordiale concordia. L'accordo, non imposto, non estorto, non mendicato, ma la sacra alleanza, la colonna di fuoco sulla strada della storia. Questo è il nostro concordato. Il parlamento lo onorerà e, in particolare, tutti i deputati che si basano sulle regole cattoliche, eseguendo la volontà del popolo e il popolo lo accoglierà e da esso sarà rinforzato. La Polonia si appoggerà ad esso per secoli e sarà forte dello spirito di Cristo, forte della croce e fiduciosa nella fede. Per secoli, la Polonia volgerà i suoi occhi verso l'eterna Roma e indicherà il grande Pio - e, in ricordo del patto sacro, ogni anno sulla terra polacca risuonerà l'odierno inno dell'ossequio - nel giorno della festa pontificia. Cara Slesia! Anche tu onora eternamente il Pontefice che ha camminato sulla tua terra ed ha iscritto nell'immortale carta concordataria il tuo nome, coprendoti di splendore e di grazie. Racconta di lui ai tuoi figli ed ai nipoti e, che con il suo ricordo, viva nelle tue case la tua fede antica e forte. Evviva il Papa Pio XI».

Nella sua "parola pastorale" agli uomini, del 10 marzo 1925, l'Amministratore si rivolge a loro come a coloro che occupano i posti principali nella vita religiosa e grida: "Andate con i sacerdoti, state in prima fila accanto alla croce pieni di ardore e pieni di fede nelle parole di Cristo! Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo!" (Gv.16,33). E noi vinceremo con Cristo! Nessun altro!

Nelle sue lettere pastorali dell'11 gennaio 1923, del Congresso Cattolico del 2 gennaio 1924, della Lega Cattolica del 18 gennaio 1924, del Santo Padre dell'1 gennaio 1925, della vita cattolica in Slesia del 20 gennaio 1925, con l'invito a fondare la Lega Cattolica, indicava la direzione e il contenuto del lavoro pastorale del clero e dei fedeli. L'Amministratore Apostolico si guadagnò una particolare stima con i suoi discorsi alla gioventù, alla quale si rivolgeva nella giornata della festa dei giovani, con i suoi proclami.

Quanto alla sua attività caritativa, bisogna osservare che, in verità, esistevano già in molte parrocchie le Congregazioni di San Vincenzo, ma, organizzando un Segretariato a parte, l'Amministratore vivificò sensibilmente questa attività intensificando l'aiuto per le vedove, per gli orfani e gli invalidi, l'aiuto per la Prima Comunione, per il Natale ed i sussidi mensili. Durante la dilagante disoccupazione, in particolare, organizzò gli aiuti del Comitato Slesiano di Soccorso in tutte le parrocchie e in tutti i comuni, particolarmente durante la "Settimana Caritatevole" e durante la "Settimana del Vestiario".

Contro l'alcolismo crescente organizzò la Lega Slesiana contro l'Alcolismo ed il Congresso Antialcolico dal 25 al 27 settembre 1925, con la partecipazione di rappresentanti esteri. Per le donne viaggiatrici creò la Missione della Stazione a Katowice, a Chorzów, a Lubliniec ed anche il rifugio per le ragazze in pericolo a Katowice.

L'Amministratore Apostolico non avrebbe raggiunto tutti i suoi risultati sul lavoro se non avesse suscitato intorno a sé, in tutto il territorio e, prima di tutto nella Centrale, il fervore con il quale tutti miravano allo stesso fine, fine che egli aveva indicato e verso il quale li conduceva e, se su questo lavoro non ci fosse stata la benedizione di Dio, ottenuta con le preghiere e attraverso l'intercessione della Madre di Dio di Piekary di cui l'Amministratore era un particolare cultore. Lo espresse nel suo Proclama

con il quale incitava il popolo alla solenne Incoronazione della Sua Effige:

«Mentre in un momento storico grande e difficile assumevo il potere ecclesiastico in Slesia, ho posto tutta la mia fiducia nella Madre di Dio di Piekary, alla cui protezione mi sono affidato insieme a Voi tutti. Da quel momento mi è sempre sembrato che la Slesia avesse pagato alla sua grande Protettrice tutto il debito di riconoscenza. Sentivo profondamente che i secoli passati ci avevano tramandato con quest'Effige miracolosa un dovere grande e sacro ancora non adempiuto. In questo senso ho chiesto al Santo Padre il permesso di incoronare solennemente l'Effige di Piekary. Il Pontefice che una volta, personalmente, davanti a quest'Effige si era inginocchiato in preghiera, ha accolto la mia richiesta benevolmente ed ha, egli stesso, benedetto le corone d'oro per Piekary. Le metterà sulle tempie del Bambino Gesù e della Madre Santissima a nome del Santo Padre il Nunzio Apostolico, Arcivescovo Lauri, nel giorno dell'Assunzione della Santissima Maria Vergine. Questo sarà un grande omaggio che la Chiesa, nella liturgia, assegna alle effigi che hanno la fama di concedere grazie. Renderemo quell'omaggio alla Madre di Dio di Piekary a nome proprio e dell'odierna Slesia, lo renderemo a nome di quelle generazioni che, nei secoli passati, hanno usufruito delle sue grazie. E lo renderemo a nome delle future generazioni, alle quali le corone d'oro dell'Effige miracolosa illumineranno con la luce della fede la strada del glorioso e felice corteo. Nel pellegrinaggio di massa da tutte le parti della Slesia, ci fermeremo davanti alla cara Effige e, con il cuore, ci uniremo all'illustre rappresentante del Santo Padre che incoronerà l'Effige Miracolosa. Le nostre lacrime saranno le lacrime dei figli che guardano alla gloria della loro Madre, alla maestà della loro Regina e le nostre

commozioni saranno i più umili ringraziamenti, omaggi e suppliche ai piedi della Madre di Dio».

Il prelado Kapica, prendendo spunto dai cuori dei cattolici slesiani, per salutare il Vescovo Hlond che lasciava Katowice per Poznan e Gniezno, disse:

«In un così breve tempo sono state create l'organizzazione e l'amministrazione della nuova diocesi, sono nate molte nuove parrocchie, è nata la Lega Cattolica, hanno avuto luogo due stupende conferenze cattoliche, la Madre di Dio di Piekary è stata incoronata solennemente, è fiorita la vita religiosa, è tornata la pace e la fiducia nei nostri cuori. In questo periodo sei stato per noi, Reverendissimo Arcipastore, sull'esempio di san Paolo, tutto per tutti: sei stato per noi un maestro abile, un pastore zelante, un padre premuroso; sei stato un assistente dei poveri e degli indigenti, un consolatore dei malati, sei stato un grande amico della gioventù, hai avuto un cuore sincero e rispetto del popolo lavoratore. Tutto ciò che è bello, ha ricevuto da te un efficace appoggio. Per noi sacerdoti sei stato non solo un superiore benevolo ma anche padre, confratello, un cordiale amico; sei stato per noi un esempio di impegno sacerdotale. Ti salutiamo con la tristezza con la quale i primi cristiani a Mileto salutavano s. Paolo, con tristezza e, tuttavia, con orgoglio. Primate della Polonia, Dio faccia sì che il popolo di Slesia diventi il Tuo orgoglio e la Tua gloria, che la Slesia diventi la gloria della Chiesa polacca, la più bella perla nella Corona della Regina della Polonia ! questa è la nostra ambizione! Ti giuriamo solennemente che, ricordando i tuoi insegnamenti, rimarremo fedeli a Dio, fedeli al Vicario di Cristo, al Papa, fedeli alla nostra Patria, fedeli ai nostri pastori. Ti giuriamo che, con coraggio e apertamente, staremo in difesa degli ideali cattolici, in difesa della legge, in difesa della

giustizia, in difesa della famiglia cristiana, in difesa della scuola cattolica. Ti giuriamo che tratteremo il Tuo successore, il secondo Vescovo slesiano, con lo stesso rispetto e con lo stesso amore con il quale trattavamo Te, il primo Vescovo slesiano. Con questo giuramento Ti salutiamo».

Lasciando la Slesia come Arcivescovo di Gniezno e Poznan e Primate della Polonia, lasciò le seguenti opere:

1) la centrale amministrativa, composta da: Cancelleria, Vicariato Generale, Tribunale Ecclesiastico, Consiglio dei Sacerdoti Consultori, Consiglio Amministrativo, Capitolo della Cattedrale, istituzione degli esaminatori, censori dei libri;

2) Seminario Ecclesiastico con “L’opera di san Giovanni da Kety” a beneficio del Seminario;

3) Lega Cattolica, Lega Antialcolica Slesiana, Segreteria per la gioventù Maschile e Femminile;

4) “L’Ospite Domenicale”, “Sonntagsbote”, libreria cattolica, Circolo degli Scrittori;

5) Segreteria della Beneficenza;

6) 30 nuovi posti pastorali;

7) villa in via Warszawska, casa in via Powstanców, terreno per la cattedrale e la curia diocesana, convitto.

Arcivescovo di Gniezno e di Poznan e Primate della Polonia.

Il Vescovo August Hlond fu nominato Arcivescovo di Gniezno e Poznan e Primate della Polonia il 24 giugno 1926 dopo la morte del Card. Edmund Dalbor e, nel 1927, il Papa Pio XI lo chiamò a far parte del collegio cardinalizio.

Su questi anni, così intensi, testimoniò don Jan Kasprzyk⁶:

«L'avevo visto molte volte all'altare, durante la preghiera prima o dopo la S. Messa. Nel suo comportamento naturale si sentiva un tale raccoglimento, una tale commozione per la preghiera, che costringeva ognuno ad imitare questa sua conversazione con Dio, questo suo atteggiamento durante la celebrazione eucaristica. Eppure era così naturale, così quotidiano, così senza nessuna posa.

Essendo spesso dal Cardinale, nel palazzo a Poznan, tanto su invito quanto per le mie cose private, lo trovavo, in verità, sempre elegante, ma varie volte vestito con la tonaca e le insegne della sua dignità, anche con la tonaca rattoppata, logora. Una volta passeggiavo nel giardino che si trovava fra il palazzo

⁶ Jan KASPRZYK SDB. Nato il 25 gennaio 1895. Professò i voti religiosi nel 1913 nella Congregazione Salesiana. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1922. Fu, tra l'altro: catechista, consigliere e direttore degli istituti salesiani e cappellano degli emigrati polacchi in Germania e in Brasile. Morì il 15 giugno 1982.

e il seminario a Poznan, e all'aria aperta, in pieno sole, potevo notare come Sua Eminenza si addobbasse solitamente.

Quando si presentava in pubblico come Primate della Polonia, come dignitario della Santa Chiesa, sapeva rappresentare come si deve questa dignità. Molte volte sono stato testimone di quando la gente, guardandolo, con contentezza e con orgoglio, diceva: "Oh, egli sa rappresentare il Cardinale, il Primate".

Partecipava al Congresso Internazionale Eucaristico a Budapest. Era presente un grosso gruppo di abitanti di Poznan. Raccontavano, fra l'altro, delle ovazioni, degli applausi, delle acclamazioni in onore del Primate della Polonia quando egli entrava nella seduta plenaria. C'erano là molti cardinali ma, come raccontavano con orgoglio gli abitanti di Poznan, nessuno di coloro che entravano in sala veniva salutato come il nostro amato Primate. Come sapeva rappresentare questa Polonia!

Per ricordare la Polonia, era presente, a tutti i Congressi Internazionali Eucaristici. Era legato papale al Congresso Nazionale a Ljubjana nel luglio 1939.

Gli abitanti di Poznan, come si sapeva, all'inizio non erano contenti del Primate in quanto non era originario della Grande Polonia. In particolare i più anziani tra gli ecclesiastici si tenevano in disparte. Quanto più la gente e l'intelligenza al di fuori degli ecclesiastici si affezionavano a lui, tanto più malvolentieri guardavano quel "giovinetto" questi honoratiore. Ma quel "giovinetto" pian piano conquistava una cerchia sempre più larga anche fra di loro e in vari modi. Riguardo uno dei parroci della provincia arrivavano lamentele sempre più numerose sul fatto che mai celebrasse all'ora giusta le S. Messe prenotate e che lo facesse più tardi e a volte molto tardi. Per la

gente che lavorava i campi la cosa era molto fastidiosa. Il Primate ci pensò su poco. In compagnia del suo cappellano si sedette nell'automobile e, all'ora indicata, egli stesso celebrò per la gente la S. Messa. Dopo si recò alla canonica, "per prendere il caffè". Là incontrò la perpetua ancora addormentata e si scusò dicendo che sarebbe venuto un'altra volta a prendere il caffè. Il parroco non l'aveva visto per niente. Probabilmente da quel fatto divenne l'esempio della puntualità.

Alcuni però non potevano dimenticare la purga effettuata dal Primate in tutta la diocesi dopo il suo predecessore, malato e debole, il Card. Primate Dalbor. Fra di loro c'era il prelado Okoniewski, nominato Vescovo coadiutore cum jure successionis presso il Vescovo Rosentreter a Pelplin.

Aveva in sé, un enorme "Anziehungskraft", così che lo si incontrava con un senso di grande gioia interiore, in quanto non era soltanto un grande dignitario di enorme cultura, ma anche un amico immensamente benevolo, sincero e sorridente, pronto a ogni consiglio ed aiuto che si desiderava da lui e nel quale si credeva. Non si era prevenuti nei suoi confronti e sono stato da lui molte volte a Poznan ed egli molte volte venne da noi, a Varsavia, forse tante volte quante ne venne nella capitale.

Tutti sapevano di quanto fosse debitore il Cardinale al ministro degli Interni, Pieracki, il quale aveva approvato l'Azione Cattolica che era molto importante per il Cardinale. Probabilmente questa era la ragione per cui, nel governo polacco, temevano un intervento personale del Cardinale Hlond in qualsiasi ministero a Varsavia.

L' ho saputo apertamente dalla bocca del capo del settore della Fondazione del Ministero dell'Assistenza Sociale, sig. Stefan (non ricordo il cognome) quando cercavo di avere

l'approvazione del nuovo statuto per l'istituto di don Siemiec, che era una fondazione . Non c'era nessun documento ufficiale che attestasse che don Jan Siemiec stesse costruendo il suo istituto pensando di donarlo in seguito alla Congregazione Salesiana. Cercavamo da tutte le parti delle persone in grado di testimoniarlo, in particolare fra i membri allora appartenenti alla Presidenza della Fondazione. Questo succedeva su consiglio di quel capo del reparto delle fondazioni il quale, in quell'occasione, ci diede questo avvertimento: "Non chiamate per questa causa il Primate Hlond perché tutto fallirà..." Intuii da quell'accento che, semplicemente, non volevano discutere per niente con il Card. Hlond come se avessero paura del suo intervento. L'affare, grazie alla grande benevolenza dello stesso dirigente, ebbe un buon esito, lo statuto fu deliberato secondo il nostro pensiero; purtroppo oggi non esiste né l'istituto né lo statuto. Vittime della guerra.

Malgrado le sue enormi occupazioni, teneva gli esercizi spirituali chiusi per l'intelligenza e per i proprietari terrieri, da qualche parte nella zona di confine, nei dintorni di Dworzec oppure nel podere.

Mi dicevano, più volte, che era molto dotato in materia di composizione e, in particolare, nel giudicare le opere nuove presentate sulla scena. Io, personalmente, purtroppo non l'ho sentito suonare. Si è salvato soltanto un suo canto alla Madre di Dio, a due voci, che il sig. Feliks Nowowiejski a suo tempo, nell'elaborazione a 6 voci, ha reso accessibile, in particolare, ai cori di Poznan. Al suo ingresso in Poznan l'Associazione delle Donne di Poznan ha regalato al Primate un pianoforte (Steinway?) che egli probabilmente suonava volentieri.

In presenza di ospiti che non conosceva da vicino, era molto attento. Egli stesso raccontava molte cose e con spirito, qua e là condite di qualche aneddoto, e ne conosceva moltissimi. Questi erano - come egli stesso diceva - gli scherzi e le barzellette "mondane". Era tuttavia molto più libero, trovandosi tra i suoi, nella cerchia più piccola dei confratelli. Gli piacevano serate così. Se il suo arrivo veniva annunciato in tempo in via Wroniecka o a Varsavia in via Lipowa, invitavo a tali serate don Antoni Hlond di venerata memoria oppure un altro dei signori conosciuti meglio e più da vicino dal Primate in quanto allora il Primate distendeva i nervi dalle sue varie preoccupazioni e difficoltà. Rideva liberamente e sinceramente delle barzellette raccontate dagli ospiti ma a volte non mancava di dire il suo "questo non è mondano"».

Il Card. August Hlond iniziò un'azione a larga scala la cui meta principale fu lo sviluppo universale della vita ecclesiastica. Il 13 giugno 1927 diede vita a Poznan alla Scuola Cattolica Sociale, nel 1933, all'Istituto Superiore di Educazione, nel 1938 alla Scuola Cattolica per gli Infermieri, all'Istituto Superiore della Cultura Religiosa e all'Istituto Arcidiocesano dell'Azione Cattolica (1931). Ravvivava le organizzazioni ecclesiastiche esistenti e patrocinava i congressi, i convegni tradizionali e le giornate cattoliche di carattere locale. Come primo degli ordinari nel seminario di Poznan, aveva introdotto le lezioni di missiologia. Scriveva le lettere pastorali che attraversavano i confini di ambedue le arcidiocesi, risuonando con una forte eco sulla stampa nazionale ed estera.

Don Felicjan Klonecki⁷ testimonia:

⁷ **Felicjan KLONIECKI**. Nato il 6 giugno 1909. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel giugno 1933. Negli anni 1936-1939 ha compiuto gli studi biblici all'Università Gregoriana e al Pontificio Istituto Biblico a Roma. Nel 1945 fu chiamato al posto di professore di esegesi del Nuovo Testamento nel Seminario Arcivescovile a Gniezno e, in seguito, anche a Poznan. Ha svolto, fra

“Parlando con il Cardinale molte volte, sia nei contatti individuali che nel gruppo più o meno numeroso, ho constatato senza difficoltà che era sempre equilibrato, tranquillo, concreto e chiaro, che imponeva rispetto verso il potere che esercitava ma nello stesso tempo ispirava fiducia. Si avvicinava all'umanesimo nel senso più largo della parola ed al liberalismo cristiano. Rispettava ogni uomo, anche il più piccolo e il più insignificante. Mai umiliava né faceva sentire la propria superiorità o potere. Era discreto, non parlava degli altri e mai male. Con completa tranquillità accettava anche i problemi difficili. Decideva delicatamente ma categoricamente. Sembrava che lo interessasse soltanto il problema e la sua giusta, concreta risoluzione ma che non fosse sua intenzione in questo ferire in qualsiasi modo la dignità dell'uomo, anche di quello colpevole.

Non ho notato personalmente, né ho sentito che avesse qualche vizio, qualche passione personale, qualche faziosità, oppure che avesse in sé qualcosa di irritante o ripugnante. Nei contatti era vicino ma allo stesso tempo si teneva ad una distanza in grado di impedire qualsiasi confidenza o scortesia.

Era consapevole di quale funzione esercitasse nella Chiesa, nella Nazione, nello Stato ed era cosciente di quello che dirigeva, decideva. Tuttavia, non ho mai notato che gioisse a causa della una dignità, che se ne vantasse, che facesse vedere la propria superiorità, che cercasse la propria gloria.

Chi si avvicinava a lui, subito notava che il Cardinale era non soltanto sacerdote, Vescovo e Primate ma, allo stesso tempo, un cristiano che per primo eseguiva ciò che insegnava.

l'altro, le funzioni di vicerettore del seminario di Gniezno e di giudice del Tribunale Metropolitano a Gniezno. Morì il 27 ottobre 1990.

Non avevo accesso alla vita privata del Cardinale, all'ambiente nel quale viveva, lavorava, pregava, si riposava. Tuttavia vedevo che amava la redenzione, la Chiesa, che l'insegnamento della Chiesa rappresentava per lui la vita, il senso essenziale della sua vita. Non l'ho mai visto mentre pregava, meditava e confessava ma, guardando il suo contegno, il parlare (perfino dei fatti non della Chiesa), i suoi gesti, il modo di condurre il colloquio, il presentarsi nella liturgia e nelle funzioni sacerdotali e vescovili, ero assolutamente sicuro, che eseguisse il più esattamente possibile e nello spirito dell'ascesi sacerdotale tutto ciò che la Chiesa collega con i doveri sacerdotali quotidiani.

Non ho mai visto il Cardinale nei tempi in cui era soltanto sacerdote. Lo guardavo, tuttavia, quando, già come Vescovo, celebrava la S. Messa. Posso testimoniare il fatto che la celebrava devotamente, umilmente, con raccoglimento; nella sua religiosità non c'era nulla di finto, di emozionale ed anche se la celebrava per i fedeli la celebrava come se fossero presenti solo Dio ed egli stesso. So che aveva un confessore dal quale si recava regolarmente, ma non so nulla di più. Una volta, quando dovette rimanere a Gniezno per più tempo di quanto avesse progettato, chiese di essere messo in contatto con un sacerdote opportuno, penso, per potersi confessare.

Nei riguardi della Sede Apostolica era devoto nel modo più fedele al Santo Padre ed alla Chiesa intesa come Corpo di Cristo. Parlava soltanto bene della Chiesa e, allo stesso modo, del Santo Padre anche se, dopo la guerra 1939-45, si presentarono dei problemi molto delicati, nei quali il modo di procedere di Pio XII veniva accolto con critiche. Il Cardinale non si pronunciava su quel tema né negativamente né positivamente, semplicemente non lo toccava dal di fuori e penso che, anche all'interno, devoto con lo spirito cattolico

colmo di venerazione e di amore, il pronunciarsi dall'una o all'altra parte avrebbe potuto scostarsi dalla verità, perciò taceva. Conosceva l'insegnamento della Chiesa e il suo piano attuale dell'attività della salvezza, perciò si unì ad esso con l'Azione Cattolica con tutto il fervore; parlava della sua opportunità e del ruolo della parrocchia nella sua attuazione. Scrisse una magnifica lettera sulla vita parrocchiale. Organizzò l'Azione Cattolica in tutti i suoi livelli, le diede una struttura e dispose la gente.

Conosceva la filosofia e la teologia e sapeva introdurle nell'influire della Chiesa (lo testimoniano le sue lettere pastorali), anche se non era né teologo né filosofo per passione o per istruzione. Sapeva anche unire bene l'insegnamento della Chiesa con le scienze umanistiche (psicologia, sociologia, ecc.). Conosceva bene la lingua polacca e sapeva usarla a livello letterario. Era cosciente della forza dell'influenza della bella lingua che porta il messaggio evangelico.

Sapeva anche suonare il pianoforte, era sensibile all'estetica della costruzione dei santuari come all'esecuzione organistica e del canto. Non posso dirlo, perché non lo so esattamente, ma la passione per il pianoforte arrivava sino alla capacità di creare composizioni musicali. Si diceva qualcosa di questo.

Per un lasso di tempo relativamente lungo del periodo pastorale, il Cardinale pronunciava le prediche molto raramente; si limitava invece ad alcune parole pastorali finali. Tuttavia tutti i suoi discorsi erano scritti ed elaborati con la massima precisione, tanto che questi, seppur fossero discorsi - non perdevano mai questo carattere - erano tuttavia elaborati e ben messi a fuoco, con una ricca documentazione teologica,

ecclesiastica, storica. Un discorso con tali caratteristiche fu anche l'omelia per la consacrazione della cattedrale nel 1946.

All'omelia nel senso stretto della parola, il Cardinale arrivò verso la fine della propria vita, quando visitava pastoralmente le parrocchie, pronunciando prediche-omelie che erano delle vere perle del pastorale "praeconium" e nelle quali il Cardinale mostrava tutta la profondità della conoscenza teologica, il grande amore per la Chiesa e per il popolo di Dio e la sua cura pastorale, desiderando arrivare ovunque, da ognuno. In queste, anche in modo magistrale, adattava la Sacra Scrittura all'attuale stato della vita religiosa nella parrocchia. Io, personalmente, non ho sentito queste prediche: me ne raccontava, tuttavia, un sacerdote dell'arcidiocesi di Varsavia che accompagnava il Cardinale in queste visite pastorali.

Quanto al rapporto del Cardinale con i vescovi, non sono capace di dire niente di più e di più concreto, soltanto, sulla base di frammentarie confidenze di alcuni vescovi, potevo dedurre che, in ogni incontro con loro, il Cardinale era sia vicino che lontano, alla mano e tuttavia tatticamente a distanza, dicevano di questi incontri come di qualcosa di molto semplice e naturale e tuttavia completamente immerso in un'atmosfera sovranaturale.

Tutti lo consideravano veramente come un meraviglioso frammento di vita nel quale egli si avvicinava a loro con rispetto e con fiducia come un padre e, allo stesso tempo, come loro superiore con l'incarico datogli dalla potenza di Dio. Quale che fosse il tema dell'incontro, il suo messaggio era sempre positivo e suscitava l'approvazione della sua posizione.

Il Cardinale, durante questi contatti, non faceva mai qualcosa contro o sviando il diritto canonico, non diceva mai

che quello che il postulante riceveva (la nomina, l'onorificenza), lo dovesse personalmente a lui. Affermava che il parere, non suo, ma della Chiesa era positivo e che era la Chiesa a fare assegnazioni (e non lui). Osservavo questo più tardi e molte volte vi, a volte mi dispiaceva non potermi contrapporre. Quando il Cardinale mandava qualcuno agli studi di specializzazione, quando promuoveva, prima chiedeva l'opinione di coloro che in quel caso potevano e avrebbero dovuto avere qualcosa da dire e, soltanto dopo aver conosciuto il loro parere, prendeva la decisione. Mai distribuiva dispense, esenzioni, senza chiedere l'opinione di coloro che agivano in quel campo. Mai senza accordo o consiglio, o senza ascoltare colui che veniva indicato dalla Legge, emanava decreti o nomine. Mai diceva all'interessato che per tale atto dovesse ringraziare lui.

Nei confronti di ogni sacerdote mostrava rispetto: mai, nemmeno ad un chierico, dava del "tu". Durante gli studi gli avevo presentato un concreto problema personale. Presentandolo, tuttavia, e non avendo il coraggio di chiedere direttamente la decisione, ricevetti la risposta che nei miei confronti c'era la fiducia della diocesi e del Vescovo, i quali aspettavano che io, decidendo secondo il mio parere, mi mostrassi degno della fiducia mostratami. Tale posizione mi mobilitava più che se mi fosse stata mostrata la strada da seguire. Mai che ci dicesse che avremmo dovuto affrettarci, che ci mettesse fretta; solo una volta disse che avevamo la fiducia della diocesi e del suo pastore e che questa fiducia avrebbe dovuto condurci a decisioni personali.

Il Cardinale capiva bene i pensieri dell'Azione Cattolica e con zelo, ma con tranquillità, vi inserì delle persone, anche laiche, pensò alla stampa, curò i contatti internazionali, molte

volte discusse con i cattolici laici i problemi dei singoli membri dell'Azione Cattolica. In caso di infrazioni, agiva tranquillamente, concretamente, ma categoricamente e, tuttavia, non distruggeva la persona colpevole ma teneva da lei le distanze.

Il Cardinale si donò con tutto il cuore alla causa dell'Azione Cattolica non solo perché questo indirizzo era stabilito e chiesto dalla Chiesa (di Pio XI) ma anche perché condivideva questa posizione e le sue analisi religioso-sociali conducevano agli stessi esiti.

Nel campo sociale (la divisione delle terre private del latifondo fra la gente) suscitò disaccordo fra lui e alcuni latifondisti che lavoravano nell'Azione Cattolica ed anche il loro ritiro dal lavoro religioso. Il Cardinale tuttavia non si tirò da parte da questa giusta posizione malgrado gli dispiacesse la perdita di persone che stavano fortemente dalla parte della Chiesa. Le ragioni umane non avevano per lui nessuna importanza.

So che il Cardinale, come protettore dell'emigrazione polacca, si interessava vivamente ai problemi nazionali e religiosi degli emigrati sia temporanei che stabili. Una volta all'anno si svolgeva anche la cerimonia religiosa esterna dedicata alla cura degli emigrati. So soltanto che sono nati i membri della Società di Cristo per gli emigrati della Polonia e che questa Congregazione divenne "il pupillo" del Cardinale. Il suo sviluppo lo entusiasmava, lo sosteneva spiritualmente con forza, si dava da fare per procurarle le vocazioni sacerdotali».

Come Primate aveva raccolto intorno a sé l'episcopato e aveva posto le basi dell'Azione Cattolica; a Poznan aveva fondato l'Istituto Arcidiocesano dell'Azione Cattolica per ambedue le sue arcidiocesi e, nel

24 novembre 1930, aveva dato vita all'Istituto Generale dell'Azione Cattolica elaborandone lo statuto che fu d'esempio per gli altri Paesi.

Per sua iniziativa si organizzarono (1935 - 1938) quattro "Studi Cattolici". Viste le complicate condizioni sociali ed il desiderio di stare più vicino ai problemi degli operai, il 30 novembre 1933 fondò il Consiglio Sociale presso il Primate della Polonia e fra i suoi componenti chiamò eminenti sociologi polacchi. Avendo premura dell'aspetto cattolico della nazione, diede vita ad alcuni congressi internazionali che si svolsero a Poznan: missionario nel 28 settembre - 2 ottobre 1927, eucaristico 26 giugno 1930, filosofico nel 28 - 30 agosto 1934, di Cristo Re nel 25 - 29 giugno 1937 ed organizzò anche il I Congresso Eucaristico Nazionale nel 1930; diede vita nei giorni dal 24 al 26 agosto 1936 al I Sinodo Plenario in Czestochowa.

Le più importanti lettere pastorali sono: ("Doveri del cattolicesimo in fronte della lotta contro Dio", Le Ceneri 1932, "Per i principi cristiani della vita nazionale", del 23 aprile 1932, "Vita parrocchiale", dell'1 marzo 1933, "Per lo spirito cristiano in Polonia", del 21 febbraio 1933, "Giubileo della Redenzione" del 1933, "Dalla vita della Chiesa di Cristo", del 12 marzo 1935 "Problemi finanziari della Chiesa", del 10 ottobre 1935, "Dei principi morali cattolici" del 29 febbraio 1936)

Il Servo di Dio, ricollegandosi alle "Leggi di Norimberga" pubblicate nel 1935, che furono il catechismo, del suo genere, dell'antisemitismo razzista di Hitler, avvertì i suoi diocesani dell'atteggiamento antiebraico importato dall'estero non conforme all'etica cattolica. A tal proposito, il 29 febbraio 1936 scrisse la lettera pastorale "Dei principi morali cattolici"; in alcuni passi di questa lettera leggiamo:

«L'anarchia morale devasta il mondo. Qualche forza non tridimensionale spezza le coscienze. La bolscevizzazione della mentalità mina tutte le regole etiche. Le anime diventano

selvagge. L'uomo imbestialisce. Sotto il paravento della cultura e del progresso, si estende la satanizzazione della vita. Non vi dirò niente di nuovo sostenendo che così inizia ad essere da noi. E' come se qualche demone distruttore corresse attraverso il Paese, strozzando il senso etico e le forze morali della nazione. Il lavoro viene loro facilitato dalle correnti anticlericali, la propaganda della sovversione e la situazione economica. La totalità, preoccupata per il barbarismo irrompente, si mette a difesa della salute morale e sempre di più fa proteggere le abitudini cristiane. Ma si generano danni. Si intorbidiscono e ammutoliscono le coscienze. Si restringe l'onestà. La criminalità alza la testa. Non ci sono abbastanza scuole e bisogna ingrandire le carceri. (...)

c) Il problema ebraico esiste ed esisterà, finché gli ebrei saranno ebrei. In diversi Paesi questa situazione ha varia attualità. Da noi è particolarmente difficile e dovrebbe essere oggetto di serie considerazioni. Qui tocco brevemente il suo lato morale per via della situazione odierna". In questa breve "introduzione" il Servo di Dio richiamava l'attenzione dei fedeli sul fatto che il problema difficile e complesso del rapporto verso gli ebrei non fosse qualcosa di nuovo, ma possedesse già la sua storia ed i suoi condizionamenti storici. Trattando, invece, i principi morali cattolici desiderava soltanto, alla loro luce e nel contesto della situazione attuale, presentare il giusto rapporto verso gli ebrei che avrebbero dovuto caratterizzare il polacco credente.

"E' un fatto che gli ebrei lottino contro la Chiesa cattolica, siano fissi nel libero pensiero, formino l'avanguardia dell'empietà, del movimento bolscevico e dell'azione sovversiva. E' un fatto che l'influsso ebraico sulla moralità sia cattivo e le loro case editrici propaghino la pornografia. E' vero

che gli ebrei si permettono le truffe, l'usura e conducono la tratta degli schiavi. E' vero che nelle scuole l'influsso della gioventù ebraica su quella cattolica, generalmente, dal punto di vista religioso ed etico, è negativo. Ma siamo giusti. Non tutti gli ebrei sono così. Moltissimi ebrei sono persone credenti, misericordiose, che fanno del bene. In moltissime famiglie ebraiche il senso familiare è sano, edificante. Conosciamo nel mondo ebraico delle persone eminenti, nobili e rispettabili anche dal punto di vista etico.

Metto in guardia davanti alla posizione etica importata dall'estero, sostanzialmente e assolutamente antiebraica. Questa non è conforme all'etica cattolica. Si può amare di più il proprio popolo ma non si può odiare nessuno. Nemmeno gli ebrei. Nei rapporti commerciali, è bene prendere in considerazione i suoi prima degli altri, evitare i negozi ebraici e le bancarelle ebraiche al mercato, ma non si può devastare un negozio ebraico, distruggere la merce agli ebrei, rompere i vetri, tirare i petardi sulle loro case. Bisogna chiudersi agli influssi morali nocivi da parte ebraica, dividersi dalla loro cultura anticristiana e, prima di tutto, boicottare la stampa ebraica e le edizioni ebraiche demoralizzanti ma non si può aggredire gli ebrei, picchiarli, ferirli, diffamarli. Anche in un ebreo bisogna rispettare ed amare l'uomo, il prossimo, anche se non si sapesse rispettare l'indescrivibile tragicità di questo popolo che era custode dell'idea messianica ed il cui figlio fu il Salvatore. Quando la grazia di Dio illuminerà l'ebreo ed egli sinceramente andrà dal suo e dal nostro Messia, lo saluteremo gioiosamente nelle fila cristiane.

Guardatevi da coloro che istigano alle violenze antiebraiche. Essi servono i cattivi affari. Voi sapete chi sia che lo ordina loro? Voi sapete chi ha interesse in questi tumulti? Il

buon affare non guadagna nulla su queste azioni sconsiderate. E il sangue, che a volte si versa, è il sangue polacco»

Il Vescovo Kazimierz J. Kowalski⁸ testimonia:

“Nominato professore del Seminario di Poznan per ordine del Cardinale Dalbor a condizione che il nuovo Ordinario confermasse questa mia nomina, mi sono presentato dal Cardinale Hlond subito dopo il suo arrivo a Poznan. Ricevetti la conferma. Da quel momento mi incontrai più spesso con il Cardinale come professore del Seminario di Poznan, vicedirettore del Seminario di Gniezno, delegato del Primate alla Commissione Pax Romana, segretario del Congresso Internazionale Missiologico e Tomistico, assistente religioso degli uomini cattolici dell'arcidiocesi di Gniezno a Poznan e, dal 1935, come rettore del Seminario di Poznan sino al 3 settembre 1939, quando il Cardinale Hlond mi ordinò di cercare un edificio per il IV corso all'est del fiume Warta. Di nuovo lo incontrai dopo il ritorno nel Paese come rettore del Seminario a Gniezno e, infine, come Vescovo ordinario di Chelmno.

Trattavamo temi collegati alle funzioni sopradette. In più occasioni trattammo alcuni temi della vita interna, prima degli esercizi spirituali, e della vita sociale in occasione della preparazione della decisione di Roma riguardo alla questione della riforma agraria.

Il Card. A. Hlond non nascondeva mai con il suo carattere che la Polonia dovesse non solo occupare il giusto posto nella famiglia delle nazioni, ma che possedesse dei valori che, in

⁸ Vescovo **Kazimierz Jozef KOWALSKI**. Nato il 2 marzo 1896. Svolgeva la funzione di professore e di rettore del Seminario Arcivescovile a Poznan. Ricevette la consacrazione vescovile il 4 agosto 1946. Negli anni 1946-1972 fu ordinario della diocesi di Chelmno. Morì il 6 maggio 1972.

alcuni settori, avrebbero potuto essere d'esempio per le nazioni dell'Est e dell'Ovest.

Come sacerdote si distingueva per la particolarmente esemplare celebrazione della S. Messa e per la passione per le virtù sacerdotali, in particolare quelle della povertà, dell'ubbidienza e della castità. Come Vescovo era pronto ad ogni sacrificio in termini di tempo e di forze, pur di svolgere gli affari della diocesi. Malgrado le molte occupazioni di tutta la Chiesa e nazionali, per le cause della diocesi e, in particolare, dei seminari, aveva sempre tempo.

Viveva di un'ardente venerazione per il Fondatore della Congregazione, Giovanni Bosco, da cui citava in ogni occasione opportuna esempio e insegnamento. Era caldamente legato alla propria Congregazione. Da Vescovo, tuttavia, trattava i padri salesiani come ogni altra congregazione, senza concedere loro nessun privilegio.

Intendeva i suoi doveri come Primate con grande senso di responsabilità per la Santa Chiesa in Polonia, con grande amore per la Chiesa universale, alla quale il cattolicesimo polacco doveva rendere i giusti servizi, in particolare nel campo della missione e dell'azione cattolica. Le lettere pastorali del Primate riguardavano di solito i problemi di tutta la Chiesa e di tutto il Paese. In modo esemplare aveva organizzato la Cancelleria del Primate della Polonia e i rapporti della Chiesa polacca con l'estero, in particolare con l'emigrazione polacca (Società di Cristo per gli emigrati della Polonia).

Curava molto tutti gli interessi della diocesi. Visitava spesso gli ecclesiastici e le parrocchie. Dava la precedenza al bene delle proprie diocesi rispetto agli interessi delle diocesi forestiere. (Mi rifiutò il permesso per ottenere l'incarico alla

cattedra a Lovanio, a Leopoli, a Vilnius dicendo che in primo luogo egli era Arcivescovo di Poznan e di essa doveva aver cura); non accettò neppure l'intervento del professore Balthazar di Lovanio in questa causa, dichiarando che al primo posto si trovavano gli interessi della diocesi di Poznan.

Cosa mi colpì a prima vista nel contatto con il Cardinale Hlond?

La gentilezza, la serenità dello spirito, l'umiltà, il grande amore per la verità ed il grande amore per il prossimo, in particolare per gli anziani, per i malati e per i poveri .

Come era lo stile del suo contatto con l'ambiente?

Molto immediato. Liquidava la falsità, la distanza e non gli piaceva l'eccessivo rispetto. Apprezzava invece molto la sincerità , il coraggio del giudizio e l'indipendenza.

Lavorava molto intensamente nelle ore libere dalle occupazioni pastorali. Una volta mi disse che si occupava della maggior parte della faccende fra le ore cinque e le dieci del mattino. Per scrivere le grandi lettere pastorali, di solito si recava a Roscinno, per poterle elaborare tranquillamente.

Guardava la Chiesa come allievo di S. Giovanni Bosco, collocato spiritualmente, in modo irremovibile, sul Fondamento di Pietro. Considerava la Chiesa cattolico-romana come la religione comune designata per tutti i popoli slavi. Si interessava particolarmente all'apostolato missionario, giovanile e laico dei cattolici. Nel campo non religioso era amante della musica, della letteratura polacca ed estremamente sensibile alle manifestazioni della cultura contemporanea.

Le sue capacità, che confinavano con la genialità, si collegavano ad una straordinaria umiltà e sincerità, ad un vasto

ventaglio di interessi e alla grande precisione delle informazioni ben confrontate.

Colpiva soprattutto, l'armonia di tutte le virtù, in particolare di quelle religiose, sacerdotali e vescovili e di quelle che erano collegate ai consigli evangelici.

Durante una delle riunioni solenni, il Cardinale Hlond disse di non avere nessuna grazia né stato di preghiera straordinario. La sua umiltà copriva l'indole della preghiera costante alla quale si dedicava nei momenti di solitudine.

Molto devotamente celebrava la S. Messa. Si toglieva lo zucchetto inginocchiandosi davanti al Santissimo Sacramento nel tabernacolo. Mi sembrava che preparasse le decisioni importanti adorando il Sanctissimum.

Amò e venerò per tutta la vita S. Maria Ausiliatrice. Verso la fine della vita la considerava Comandante in Capo del popolo polacco, nell'allora attuale situazione della S. Chiesa, che avrebbe condotto la Chiesa alla vittoria.

Era il servo della Chiesa nel senso più pieno del significato della parola. Intraprendeva tutte le questioni, i piani, le manovre e le decisioni dal punto di vista dei bisogni della S. Chiesa nel mondo contemporaneo. Colpiva particolarmente il fatto che il suo giudizio collimasse con il parere del Santo Padre anche se si differenziava, a volte, dal parere degli altri Dignitari della Chiesa. Per le cause della S. Chiesa esauriva totalmente le sue risorse materiali, le forze fisiche e spirituali.

Lo aveva visto nei momenti difficili soltanto prima della guerra mondiale. Non si abbatteva mai. Aveva una grande fiducia nella Provvidenza di Dio e velocemente riacquistava l'equilibrio e la pace. Il 3 settembre 1939, quando mi aveva

ordinato di cercare il posto per il Seminario Ecclesiastico all'est della Polonia, espresse la sua tendenza sul fatto che, prima di tutte le altre decisioni, si sarebbe messo in contatto con il Nunzio Apostolico per essere sempre d'accordo con le direttive della Sede Apostolica.

Una volta mi disse di aver speso l'ultimo soldo del conto per cause buone e di essere il più povero Vescovo della Polonia. Riponeva tutta la fiducia nella Provvidenza Divina, fiducia che, secondo me, confinava con l'eroicità.

Il tratto più caratteristico del Cardinale Hlond era costituito dal fatto che abbracciava tutta la realtà, non solo religiosa ma anche sociale, p.e. dei popoli slavi, dal punto di vista della Sede Apostolica. Egli era un uomo il cui pensiero andava pari passo con quello della Segreteria di Stato di Sua Santità. Da qui il suo atteggiamento negativo verso i governi di Mussolini e di Hitler che si prolungavano. Vedeva il futuro dei paesi slavi solo sulla strada dell'unione nella S. Chiesa.

Riponeva la più piena fiducia nei vescovi ausiliari e apprezzava molto la loro indipendenza e iniziativa. Era commovente il suo rapporto con il Vescovo Laubitz, che apprezzava altamente e sosteneva in tutte le sue difficoltà ed avversità. Era risaputo pure il fatto che riponesse la più piena fiducia nel Vescovo Dymek. Riceveva i sacerdoti con grande immediatezza, benevolenza, amore paterno e giudicava le persone e gli avvenimenti sempre particolarmente in modo giusto.

Trovava sempre la gente giusta per il posto giusto. Dava le istruzioni e aspettava il lavoro pieno di indipendenza e di iniziativa. Non possedeva ombra né di tristezza né di invidia e

sapeva non solo patire insieme ai piangenti, ma anche rallegrarsi insieme a coloro che si rallegravano.

Al potere laico dava il massimo credito morale. Quando, invece, i loro metodi e i loro fatti erano in contrasto con la legge della natura o con i comandamenti di Dio, esprimeva coraggiosamente la sua opinione e sottolineava il proprio punto di vista come p.e. nel caso del colonnello Prystor, dopo il fatto del campo di concentramento a Bereza Kartuska. Durante una delle conferenze ecclesiastiche, disse che nel campo in cui era competente il potere laico, egli era pronto ad ubbidire sempre, anche se fosse dovuto andare a pulire le strade. Invece, nel campo in cui era competente la Chiesa, pretendeva per la Chiesa la più piena indipendenza e libertà .

Possedeva il dono dello spirito familiare. Tutti, in sua presenza, ci sentivamo sempre bene e a nostro agio. Da quel punto di vista ricordava molto papa Giovanni XXIII. Nutriva piena fiducia e benevolenza nei confronti dei collaboratori.

Era fraterno nel più profondo significato di questa parola, anche se non dava mai privilegi speciali nelle diocesi alla sua Congregazione. Era eccezionalmente giusto e non smise di essere esigente anche verso i confratelli della sua Congregazione.

Apprezzava l'intelligenza per il ruolo che svolgeva nella società. Non chiudeva un occhio per le sue debolezze. Odiava la boria degli scienziati. Si doleva del ritmo troppo lento della riforma agraria e considerava il sistema agrario arretrato.

Prima degli esercizi spirituali per i proprietari terrieri, mi sono consigliato se fosse opportuno parlare della riforma agraria. Allora il Cardinale Hlond mi disse che il sistema agrario dell'Italia, dell'Ungheria e della Polonia era arretrato e

che egli stesso, insieme al Consiglio Sociale, si era rivolto a Roma per ottenere il votum dell'ammissione della riforma agraria, cosa che era poi successa.

Si occupava con tutta l'anima dell'Azione Cattolica. Unito molto spiritualmente con Pio XI, poco prima della II guerra mondiale, disse con gioia che la Polonia possedeva una delle migliori Azioni Cattoliche nel mondo, che con certezza avrebbe potuto essere d'esempio per gli altri Paesi, le altre Nazioni avrebbero pure potuto imparare da essa. Da quel punto di vista, precedette le risoluzioni del Concilio Vaticano II, come pure dal punto di vista della lingua polacca nella liturgia.

Faceva del bene, ma in modo molto discreto e in segreto. Come già ho ricordato, un giorno mi disse di aver speso tutto il conto bancario per buoni fini.

Per scrivere le sue lettere pastorali si recava spessissimo a Roscinno e là, in pace e in silenzio, lavorava alle lettere pastorali come alle relazioni per la Sede Apostolica. Curava molto che la lingua fosse bella e comprensibile per l'uomo contemporaneo.

Non viaggiava mai per piacere, ma sempre per poter servire la causa della Chiesa e della Patria. Rendeva famoso il nome della Polonia e del cattolicesimo polacco in Europa e al di fuori dei suoi confini.

Per la gioventù in generale e per gli studenti in particolare, aveva sempre il cuore grande. Sosteneva molto la gioventù moralmente e materialmente.

Nel 1927 convocò a Poznan il Congresso Missionario Internazionale e con ciò diede un grande impulso all'edificazione del movimento missionario in Polonia dopo la

guerra mondiale. Sosteneva fortemente l'opera missionaria pontificia, come il Movimento Missionario Accademico. Alle congregazioni missionarie serviva sempre d'aiuto.

Dopo aver ricevuto il resoconto del sac. Posadzy riguardante la condizione dei connazionali in Brasile, prima fondò il Seminario Estero presso il Seminario Ecclesiastico Maggiore a Gniezno e Poznan e, successivamente, la nuova congregazione religiosa - Società di Cristo per gli emigrati della Polonia - su esplicito ordine di Pio XI. Egli stesso scrisse la sua costituzione e, fino alla morte, si interessò vivamente di questa Congregazione. Infuse nella Congregazione lo spirito del lavoro pastorale pieno d'impegno e della grande venerazione di Maria, Regina dell'Emigrazione polacca.

Accettava gli scherzi molto benevolmente e, a volte, stava al gioco raccontando da parte sua un fatto allegro. Non mancava, tuttavia, di riportare in tempo la conversazione su temi seri.

In occasione del soggiorno all'estero per il Congresso Missionario e Pax Romana, riscontravo sempre un giudizio molto positivo sul lavoro del Primate, tanto da parte dei laici quanto da quella degli ecclesiastici.

Bisogna sottolineare il suo chiaro orientamento riguardo al fascismo italiano e al nazismo. Quando perse il prezioso pettorale mi disse che ogni peccato leggero è una disgrazia più grande della perdita del più prezioso dei pettorali e con questo espresse del suo spirito soprannaturale».

Il Card. Hlond aveva partecipato ad alcuni Congressi eucaristici internazionali: nel 1930 a Cartagine, nel 1932 a Dublino, nel 1934 a Buenos Aires e nel 1938 a Budapest. Per volontà dei pontefici Pio XI e Pio XII, svolse la funzione di legato a latere al Congresso Eucaristico a

Ljubljana nel 1935 e a due congressi di Cristo Re nel 1931 a Poznan e nel 1939 a Ljubljana.

Preoccupato per il destino degli emigranti, ma anche per il bisogno di tempo, fondò, prima a Gniezno, nel 1928, il Seminario Estero e, quattro anni dopo, la “Società di Cristo per gli emigrati della Polonia” a Potulice che doveva assicurare l’assistenza spirituale a tutti i polacchi disseminati in tutti i continenti del mondo. Oggi questa Congregazione svolge il servizio sacerdotale fra gli emigranti polacchi nei 5 Continenti, in 21 Paesi.

Don Florian Berlik SChr⁹ testimonia quest’opera:

«Come Fondatore si sentiva particolarmente unito alla nostra Congregazione. Fin dall’inizio della nostra esistenza, manifestò questa cura nel discorso diretto ai novizi, il 22 ottobre 1932, nel corso del quale enunciò quattro qualità caratteristiche del membro della Società di Cristo: la propria santificazione, l’amore per la propria Congregazione, lo spirito di sacrificio e di gioia. Io fui toccato, prima di tutto, delle parole del nostro Fondatore riguardanti la gioia, in quanto Egli stesso era sereno e gaio. Si sentiva che viveva di gioia: “Guardatevi dall’essere lugubri. Chi è sempre accigliato, cupo, fa vedere che là, nella sua anima oppure nei suoi nervi, qualcosa non va. Che la gioia e l’allegria non vi lascino mai. Dovete lavorare tra la gente che conduce una vita dura, dovete consolarla, renderla felice. Che la vostra santità sia serena, chiara, gaia!”.

⁹ Florian BERLIK SChr. Nato il 4 dicembre 1909. Nel 1932 entrò nella Società di Cristo come suddiacono. Ricevette l’ordinazione sacerdotale il 10 maggio 1934 a Potulice, dalle mani del Servo di Dio. Dal 5 luglio 1968 al 3 settembre 1969 fu Superiore Generale della Società di Cristo. Morì il 15 ottobre 1982.

In più mi colpì, allora, l'immediatezza senza rigidità. Dopo il discorso si avvicinò ad ognuno di noi e scambiò alcune parole.

Il Cardinale arrivò da solo a Potulice per ordinare sacerdote soltanto me. Questa ordinazione, il 10 maggio 1934, fu la prima nella nostra Congregazione. Per sottolineare l'importanza di questa solennità ordinò che, prima della mia ordinazione sacerdotale, fossero svolte tutte le ordinazioni minori, quelle del suddiaconato e del diaconato, e le ricevettero i chierici della Società dell'Apostolato Cattolico (SAC), che avevano il loro Seminario Maggiore nella vicina località Suchary presso Naklo. Gli importava che la mia ordinazione sacerdotale ricevuta in tali circostanze fosse entrata profondamente nella mia anima. Così, per lo meno, avevo capito. Alla domanda dove e quando avrei avuto la mia prima Messa risposi che sarebbe avvenuta soltanto dopo tre giorni, la domenica successiva, a Lekno, nella mia parrocchia. "Oh! Questo è in fraudem Ecclesiae" - rispose un po' stupito dal fatto.

Come fondatore apprezzava il ruolo di fratello religioso e questo è testimoniato dal fatto che egli stesso, malgrado i molti impegni, venne a Potulice per ricevere la professione solenne dei fratelli, la prima nella storia della Congregazione, nel giorno 25 marzo 1937. Ciò succedeva nel periodo del viaggio di tre mesi di don Ignacy Posadzy, co-fondatore, a Manila, per il Congresso Eucaristico, che io sostituivo a Potulice. Alla mia domanda indirizzata al Primate Fondatore in quali mani i fratelli avrebbero deposto la professione, egli immediatamente espresse la volontà di arrivare a Potulice per ricevere i voti. In quell'occasione tenne un discorso nel quale definiva la missione del frate nella Società di Cristo. Disse allora: "Avevo il

desiderio che accanto ai sacerdoti camminasse un devoto, fedele, saggio fratello e che i fratelli ed i chierici formassero un'unica grande famiglia. Dovete amarvi come in un'unica famiglia, dovete insieme stare, camminare, pregare, lavorare e soffrire. Il lavoro è diviso ma lo spirito è lo stesso. Il merito di fronte a Dio è lo stesso, se ci sarà la stessa dedizione a Dio e la predilezione della causa di Dio. Il giorno odierno è il giorno del grande amore familiare.

Con queste parole il Fondatore Primate, alla fine degli esercizi spirituali sacerdotali, si rivolgeva ai membri della Società di Cristo il 24 agosto 1945, prima della presa di possesso delle 12 parrocchie in Pomerania Occidentale: "Vi recherete in situazioni difficili. Difficili per questo popolo che si insedia in Occidente per costruirsi un nuovo recinto. Questo popolo non è tranquillo, è inquieto, in quanto si sta creando l'esistenza tra enormi difficoltà. Vive fra gli estranei. Nessuno lo aiuta. Guarda al sacerdote come consigliere, come assistente, come padre. Si stringe accanto a quel sacerdote. Con quel sacerdote sopravvive. E' venuta a trovarmi una delegazione di queste terre. Mi ha detto: "Stiamo là e resistiamo in quanto abbiamo un sacerdote. In lui c'è il nostro sostegno. Se egli mancherà, noi là non resisteremo." Ecco miei cari! Andate da loro con il cuore pieno, sacerdotale, religioso, con il cuore di un padre degno di fiducia! Siate buoni per loro!

Abbate cuore! La gente da nessuna parte trova la bontà, vive in un ambiente che non dà fiducia. Non vi scoraggiate per la loro esasperazione o per una cattiva parola! Alle parole pesanti rispondete con la dolcezza! All'esasperazione rispondete con la fiducia e con la fede! Quando saranno esasperati trattateli con grande bontà! Donatevi completamente a Dio e al popolo polacco! Allora tutto questo vi porterà la

benedizione di Dio. E io vi benedico per questa vita nuova, apostolica, religiosa e sicuramente sacrificale (olocausto) e per il nuovo lavoro”. Con grande emozione ascoltavo con gli altri confratelli queste parole, che sono state trascritte fedelmente dal nostro cronista. Cronaca della Società di Cristo – Casa Centrale.

Le parole di stima per il Generale Posadzy.

In occasione del Giubileo Sacerdotale d’Argento del Generale don Ignacy Posadzy il 19 febbraio 1946, il consiglio della Società di Cristo come dono preparò un album commemorativo. Chiesi al Card. Hlond di scrivere qualche parola in forma di dedica per questo album. Pensavo che lo avrebbe fatto immediatamente.

“La prego di lasciare l’album. Devo pensare a cosa scrivere.”

Quando, dopo alcuni giorni, andai a ritirare l’album, rimasi incantato dalla stupenda dedica che iniziava dalle parole:

“Caro Padre Superiore!

Hai steso largamente i desideri pastorali come la vita raminga e tribale e, poiché ai figli tuoi scolpivi i cuori rendendoli capaci di abbracciare la più lontana sventura della Nazione, intreccio nella tua ghirlanda sacerdotale d’argento la purpurea stringa della gratitudine e della riconoscenza del Primate...”»

Era protettore dell’associazione “Assistenza ai Connazionali all’Estero”. Aveva rinnovato la Congregazione dei Fratelli del Cuore di Gesù, stabilendo il loro scopo e ratificando le leggi adeguate ai bisogni della Congregazione. Aveva rinnovato anche la Congregazione delle Suore di Betania che lavoravano nelle canoniche. Per ravvivare la pastorale accademica fece venire a Poznan i padri domenicani.

Suor Maksencja Jechalik (elisabettiana) testimonia:

“A prima vista, all’inizio della collaborazione, mi aveva colpito la sua semplicità, il sorriso; per primo tendeva la mano e perciò incoraggiava a rendere i servizi. L’ambiente lo considerava come il suo miglior Padre, sempre pieno di sorrisi, non esigente per se stesso, sempre contento, gioioso come un bambino per le piccole sorprese e, aveva, inoltre, in sé qualcosa di Divino così che nessun lavoro sembrava difficile.

Lavorava sistematicamente, gli piaceva l’ordine. Sul tavolo sul quale lavorava, si trovava una grande croce e gli atti necessari. Quando lasciava lo studio, partendo per andare fuori sede, riordinava tutto e sulla scrivania rimaneva soltanto la croce. Viveva come un religioso, la semplicità era in lui e intorno a lui. Regalava subito i gingilli che gli erano stati donati se non gli erano utili. Aveva grande fiducia nei coinquilini, teneva tutto aperto. Era sempre sensibile ai bisogni dei coinquilini e delle loro famiglie. Aiutava chiunque si rivolgesse a lui per cercare aiuto. Riceveva i poveri dalle ore 8.00 alle ore 11.00.

Ogni bisognoso aveva il primo posto. Era puntuale dalla mattina alla sera e perciò ogni ora veniva ben utilizzata. Religioso esemplare. Dopo aver abbracciato una mansione così alta diceva: “Ho cambiato il lavoro ma non il modo di vita”. Si confessava ogni venerdì. Il rosario era la sua preghiera prediletta. Accettava sempre ciò che mandava la Provvidenza Divina. Apprezzava la volontà di Dio più di tutto; accettava tranquillamente la malattia o altre avversità. Avevo occasione di osservarlo prima della guerra 1935-1939 e 1945-1948. Sempre sereno, interrompeva anche ciò che stava facendo se il momento attuale richiedeva qualcos’altro. Da parte sua non permetteva a

nessuno di aspettarlo. Nel periodo terribile dello scoppio della guerra (1 settembre) quando gli Alti Superiori discutevano sul da farsi, disse "Bisogna cercare la volontà di Dio, stare con la fede anche quando toccherà morire. Dio non ci abbandonerà ma può chiedere sacrifici in quanto ha fede nei suoi figli." Forse resteremo ognuno al proprio posto. Quando c'erano le incursioni degli aerei da bombardamento non usciva, in quanto diceva che se la Provvidenza Divina avesse predisposto la morte, allora sarebbe stato lo stesso nel rifugio o a casa. La sua tranquillità e la padronanza di sé influivano favorevolmente su tutti. Ho sentito come diceva alle nostre Madri. "Aver fiducia totale nella Provvidenza e mantenere la calma, non dobbiamo aver paura della morte. Siamo figli nell'abbraccio della Madre Santissima." Aveva una venerazione grande e infantile verso S. Maria Ausiliatrice. Aveva sopra il letto il Suo grande ritratto. Parlava con Lei come con la migliore Madre. Gli piaceva andare a Czestochowa e, sotto lo sguardo della Madre di Jasna Gora, organizzava le conferenze dell'Episcopato. Molto volentieri incoronava le effigi della Madre Santissima. Una volta una principessa gli regalò il suo diadema, molto prezioso. Egli fu contento e mi disse che lo avrebbe ricevuto la Madre Santissima. Una volta mi raccontava del dolore che lo sconvolgeva sempre profondamente: il cattivo comportamento degli ecclesiastici ed i peccati contro il sesto comandamento. "Non capisco - diceva - come si possa rattristare Dio con un tale peccato in quanto sono chiamati da Dio e vivono per Dio. Dimenticano di avere una Madre che di sicuro non lo avrebbe permesso se L'amassero. Sorella, vivo sempre fra le Sue braccia e nella mia vita ancora non mi sono confessato di questo peccato. La vita con la Madre Santissima deve essere immediata sempre di più, mi insegna ad amare il suo Figlio. Ho una grande fiducia in lei, sorella, perché, osservo e sento le stesse parole

semplici.” Le udienze difficili non gli facevano perdere l'equilibrio nei confronti dell'ambiente. Prima della guerra ancora si dirigeva verso il pianoforte e suonava il canto alla Madre Santissima oppure l'Angelus e, come se niente fosse, veniva nella sala da pranzo pieno di allegria e di ottimismo. Suscitava l'ammirazione di tutti con il suo equilibrio sempre stabile. Sempre pronto ad accettare ciò che ogni momento portava. Ogni venerdì arrivava il confessore, un padre gesuita. Il Cardinale, anche se la sala era piena di gente che aspettava l'udienza, interrompeva, si confessava, un momento di breve raccoglimento e ritornava ad altre udienze. Una volta, durante la conversazione, dissi che io non avrei saputo fare così - sbrigare varie mansioni, alzarmi ed andare a confessarmi. A questo l'Eminenza rispose: “Sorella, bisogna essere sempre preparati in quanto abbiamo Dio nel cuore.” La confessione, la penitenza, l'amore e la morte sono i compagni del cristiano, ancor di più lo sono del sacerdote e della suora.

L'essere intrepido, la serenità, l'abnegazione, l'essere pieno sacrificio. La volontà di Dio soprattutto. Accettava tranquillamente ciò che la Provvidenza Divina aveva preparato. Amava la Polonia e soffriva molto in silenzio, si rattristava delle sofferenze della Polonia aggredita da Hitler, delle sofferenze del popolo polacco, degli omicidi commessi ai danni dei sacerdoti e del popolo, delle massicce deportazioni nei campi di concentramento: Dopo la guerra, nel 1945, cercava di tornare a casa al più presto possibile. Nel luglio del 1945, rientrò nel proprio Paese. Sua Eminenza non poteva abitare nel Palazzo Primaziale a causa della distruzione di questo da parte delle armate tedesca e russa e provvisoriamente prese alloggio con i suoi segretari: don Boleslaw Filipiak ed don Antoni Baraniak, nella parrocchia dell'Addolorata a Lazarz. Durante la

guerra, la Madre di Dio a Lourdes lo trattenne con sé e, dopo la guerra, dopo l'esilio, lo accolse solennemente la Madre Addolorata. Là soggiornava anche S. Eccellenza il Vescovo Dymek. Suor Maksencja e suor Georgia presero di nuovo a svolgere le mansioni di casa. C'era una grande gioia quando portai le necessarie vesti liturgiche e la biancheria presa nel palazzo: la biancheria da tavola e, per ogni sacerdote, la biancheria personale e la biancheria da letto.

Sua Eminenza era contento come un bambino, poiché non se lo aspettava, e diceva ai suoi sacerdoti, don Baraniak e don Filipiak. "Ragazzi, abbiamo tutto, e ci dicevano all'estero che in Polonia non c'è nulla; e noi di là fuggivamo e, anche se avessimo dovuto dormire su di una panca, coperti ognuno con la propria coperta, non avremmo avuto paura pur di arrivare a casa, in Polonia."

Difensore della Patria

La spiegazione della questione della partenza del Card. Hlond dalla Polonia per Roma nel settembre 1939, si limita, in linea di massima, alla risposta a due domande fondamentali: perché il Primate Hlond partì dalla sede metropolitana di Poznan? e perché partì dalla Polonia per Roma?

Nelle ultime settimane prima dello scoppio della guerra il Card. Hlond, come legato papale, partecipò al Congresso Internazionale di Cristo Re a Ljubljana (28-30 luglio 1939) e dopo la sua conclusione si era recato per delle cure a Bagnoles de l'Orne in Francia. A causa delle notizie allarmanti per il peggioramento della situazione internazionale, il 19 agosto 1939 aveva inviato il suo cappellano, don Boleslaw Filipiak, all'ambasciata polacca a Parigi dove il consigliere d'ambasciata l'aveva informato del fatto che la situazione politica stava peggiorando di giorno in giorno e che era quasi sicuro che i tedeschi sarebbero insorti con le armi contro la Polonia. Di fronte ad una tale situazione, il Card. Hlond interruppe le cure, annullò le annunciate visite dai vescovi francesi e, il 21 agosto, fece ritorno a Poznan.

Dedicò i giorni successivi a preparare e a promulgare gli ordini e le disposizioni in caso di guerra. Parlò con i superiori religiosi, conferì con il voivoda di Poznan, con la direzione dell'Azione Cattolica e con le personalità più importanti. Su suggerimento di dr Andrzej Wojtkowski, direttore della Biblioteca dei Raczynski a Poznan, aveva preparato e mandato al convento dei padri cappuccini a Lubartow (voivodato di Lublino) i più importanti atti primaziali allo scopo di proteggerli meglio.

L'azione di guerra dell'armata tedesca, iniziata all'alba del 1 settembre, trovò il Primate a Poznan. Secondo la delibera della Commissione Legale dell'Episcopato avvisò telegraficamente i vescovi perché il 5 settembre arrivassero a Varsavia per la conferenza plenaria.

Domenica, 3 settembre, la situazione al fronte era già molto seria. L'armata tedesca, malgrado gli sforzi dei soldati polacchi, aveva già occupato un considerevole territorio della Repubblica avvicinandosi a Poznan, nella quale rimasero solo i reparti di guardia. Il pomeriggio, il Primate si recò con la macchina a Gniezno in quanto il collegamento telefonico con questa città era stato interrotto. Parlò là con il vicario generale rev. can. Blericq e, controllò come erano stati assicurati i ricchi archivi e il tesoro della cattedrale. Dopo il ritorno a Poznan inviò con la propria macchina, sotto la custodia del suo segretario don Antoni Baraniak, il resto degli atti più importanti dell'archivio primaziale a Lubartow.

Nelle ore serali il voivoda Bocianski trasmise al Primate il testo del dispaccio ricevuto dal maresciallo Edward Rydz-Smigly. "Voivoda di Poznan. Bocianski. Prego provocare immediata partenza del Primate per Varsavia. Firmato Maresciallo Rydz-Smigly." Il voivoda insisteva pure perché il Primate lasciasse la stessa notte Poznan in quanto la situazione di guerra peggiorava e le strade avrebbero potuto essere tagliate dall'armata nemica e, durante il giorno, erano bombardate. Il voivoda argomentava che il Primate della Polonia non poteva cadere nelle mani dei tedeschi in quanto avrebbe potuto essere usato come ostaggio, cosa che avrebbe creato una situazione molto imbarazzante per il Comando Supremo. Il voivoda aveva sottolineato che bisognava prendere in considerazione l'impossibilità del ritorno a Poznan nel giro di una decina di settimane o più.

Il Primate non intendeva lasciare le sue arcidiocesi, cosa, questa, che è testimoniata dalla risposta data al voivoda. "Come già ho

telegrafato al Presidente della Repubblica, intendo rimanere sulla breccia e perciò cercherò di tornare al più presto possibile a Poznan. Se una delle mie arcidiocesi dovesse essere occupata dall'armata tedesca per un periodo più lungo, cercherò di stabilirmi in una della parrocchie non occupate." Non poteva, tuttavia, non dare ragione agli argomenti del voivoda e banalizzare la ragione di stato polacca.

Nelle ore successive, il Primate aveva preparato i decreti in virtù dei quali i vicari generali - il Vescovo Dymek nell'arcidiocesi di Poznan e il rev. can. Blericq nell'arcidiocesi di Gniezno - ricevettero le prerogative di vescovi ordinari. Nominò pure vicari generali per l'arcidiocesi di Poznan don Franciszek Jedwabski e don Franciszek Rucinski - Nagórny e, per l'arcidiocesi di Gniezno, don Aleksy Brasse e don Tadeusz Styczynski. Il Primate consegnò i decreti di nomina al Vescovo Dymek. Si assicurò che fossero stati bruciati alcuni atti in quanto sarebbe stato pericoloso lasciarli, prese gli altri con sé e, alle ore 1.30 (4 settembre), con la macchina mandata dal voivoda, in quanto quella primaziale ancora non era tornata da Lubartow, lasciò Poznan insieme al cappellano don Boleslaw Filipiak.

Il Sig. Alfons Aleksander Klotz¹⁰ così testimonia:

«Arrivai nell'anno 1939. A Poznan, o Ostrów Tumski, governava l'Arcivescovo di Gniezno e Poznan, Primate della Polonia, Sua Eminenza il Cardinale August Hlond. Di nuovo la Provvidenza mi permise di avvicinarmi al Grande Personaggio.

¹⁰ **Alfons Aleksander KLOTZ.** Nato il 31 agosto 1898. Complì gli studi all'Università Jagellonica all'Accademia Militare. Negli anni 1918-1937 era, fra l'altro, membro della delegazione polacca alla Conferenza di pace a Riga, vice-attachè militare e marittimo per i paesi baltici, primo viceministro degli affari militari, Ispettore del Ministero degli Interni e console della Repubblica Polacca a Ostrava Morava. Espletava la funzione di starosta del distretto a Leopoli, Plock, Wadowice a Grudziadz, Dal 1937 fino all'inizio della II Guerra Mondiale fu starosta del distretto a Poznan.

In quel periodo ero starosta di Poznan e avevo l'onore di ospitare il Primate. Ma un altro momento rimane incessantemente davanti ai miei occhi, un momento pieno di ricordi dolorosi.

Sulla Polonia pendeva il pericolo. In agosto fui mobilitato e destinato all'incarico di Commissario Civile dell'Armata "Poznan". I compiti del commissario non erano ancora stati precisati esattamente ma, subito, il primo incarico al quale mi capitò di partecipare era proprio legato alla persona del Primate.

Ricevetti l'ordine del Presidente del Consiglio dei Ministri di mandare il Primate a Varsavia, da dove sarebbe poi dovuto partire per Roma. Il governo si aspettava una resistenza, perciò era molto difficile adempiere all'ordine ricevuto.

Chiesi udienza ad un'ora inusualmente tarda, di sera, perché il tempo stringeva. Il Primate mi ricevette senza il suo solito e bonario sorriso. Sul suo viso erano dipinti l'avvilimento e la stanchezza. Senz'altro già si presentava davanti ai suoi occhi la visione del martirio della gente, della Chiesa, dei sacerdoti e dei vescovi.

Come aveva previsto giustamente il governo, il Primate ebbe un moto di stizza verso di me, come se fossi colpevole del complotto riguardante la sua libertà. Da quel colloquio tragico ebbi l'impressione che si stesse preparando al più grande sacrificio. Tutti i miei argomenti rimbalzavano come su di una roccia. Peggio, perché caratteri di questo genere non vengono spezzati né dall'acqua né dalla dinamite.

In più momenti il colloquio fu proprio antipatico e pieno di tensione.

"Cosa succederà se rifiuterò?" chiese.

- Attualmente, come commissario civile dell'arma, ho a disposizione non soltanto la polizia ma anche la gendarmeria militare - risposi per disarmare Sua Eminenza, per lo meno per un momento.

- Lei scherza...

- Eminenza, nemmeno per un momento. Ho l'ordine categorico di mandarla a Varsavia e devo farlo, che Lei lo voglia oppure no."

Avevo in serbo due argomenti politici che, evidentemente, infransero la resistenza del Primate. Con la tristezza negli occhi mi disse di ritornare dopo un'ora per la decisione definitiva. Mi sembrò che volesse parlare con Dio.

Ritornai dopo un'ora. Trovai il Primate avvilito e pronto per il viaggio. Questa volta non aveva niente del passato, mite comportamento. Altero, potente, sembrava una statua corazzata in bronzo. Non scambiò con me nemmeno una parola mentre lo accompagnavo all'auto, non mi mise, come di solito, la mano sulla testa, non mi guardò ma guardava da qualche parte, in un mondo lontano. O forse nell'aldilà ? ...

Credo che il rancore non riguardasse solamente me, né coloro che io rappresentavo. Probabilmente quello era il rancore verso il mondo che può essere così abietto. Non vidi mai più il Primate. Avevo la speranza che dopo la guerra mi avrebbe salutato con le parole. "Guardate, ecco colui che minacciava di arrestami: lo manderò a pulire le scarpe ai salesiani..." Ma prima, di nuovo, mi avrebbe guardato con gli occhi miti e di nuovo avrebbe segnato sopra la testa il segno della croce».

A Varsavia il Cardinale Primate arrivò verso le ore 10.00 e si fermò alla Casa Cattolica. Prima fu ancora nella Curia del Ordinario

Militare dove il Vescovo Jozef Gawlina l'aveva informato del fatto che, per ordine del Comandante Supremo, avrebbe dovuto mandare l'automobile militare a Poznan per prenderlo. Durante la giornata il Primate ebbe alcune conferenze, fra l'altro con il ministro Krystian Koscialkowski riguardante la azione sociale civile, con il Nunzio Arcivescovo Cortesi, con l'Arcivescovo Gall, con il Vescovo Gawlina. La sera si trasferì nella casa dei padri Missionari in via Traugutta, in quanto la Casa Cattolica per la sua vicinanza alla stazione ferroviaria era più esposta ai bombardamenti. Il giorno successivo, (5 settembre), alle ore 9.30 celebrò una solenne S. Messa nella cattedrale di S. Giovanni, nell'intenzione della Patria, alla quale partecipò quasi tutto il Governo, eccetto il Presidente e il Maresciallo, e i rappresentanti della Dieta, del Senato e del Corpo diplomatico.

Dopo le solennità nella cattedrale, verso le ore 11.30 il Vescovo Gawlina, a nome del Governo, informò il Primate del fatto che Poznan era stata già tagliata dal resto del Paese dall'armata tedesca. Il Governo, però, prendendo in considerazione la distruzione dei ponti di Varsavia a causa delle intense incursioni aeree nemiche, aveva intenzione di trasferirsi sulla riva destra della Vistola e perciò pregava il Primate di fare lo stesso. Il Vescovo Gawlina avrebbe anche comunicato al Primate che il governo polacco aveva ricevuto informazioni riguardanti l'intensa attività della diplomazia tedesca, la quale spargeva false notizie, come quella che la Polonia avrebbe provocato la guerra o sulle atrocità fatte, a quanto pare, dai polacchi ai danni dei cittadini tedeschi abitanti in Polonia. Queste informazioni furono divulgate anche in Vaticano. Il Primate allora avrebbe dovuto recarsi a Roma per difendere gli interessi della Polonia e sostenere con la sua persona la diplomazia polacca. La decisione in questa questione condizionò, tuttavia, il Card. Hlond nell'accordarsi con il Nunzio.

Il governo polacco insisteva col Nunzio perché si recasse insieme al Corpo diplomatico a Naleczow (voivodato di Lublino) a causa del

pericolo in cui si trovava la capitale. Il Nunzio, dopo aver ricevuto la risposta dalla Segreteria di Stato, che gli raccomandava di partire insieme al Governo, decise di partire. Quando il Card. Hlond fece visita al Nunzio, questi, preparandosi per la partenza, propose al Primate di accompagnarlo. Probabilmente il Card. Hlond assentì in quanto avrebbero dovuto stabilire telefonicamente l'ora della partenza. Nel pomeriggio il Primate, insieme all'ex Vescovo di Danzica Edward O'Rourke, che tornava dal riposo, si trasferì nel quartiere di Praga, alla casa salesiana presso la basilica del Sacro Cuore di Gesù, dove fu parroco suo fratello Antoni Hlond. Entrambi i vescovi non poterono prendere la comunicazione telefonica con la nunziatura. La sera, invece, il Primate Hlond ricevette la notizia che il Nunzio era partito lasciandogli libertà di azione. Avrebbe, tuttavia, voluto incontrarlo a Naleczow.

Il 6 settembre, di mattina presto, il Primate in compagnia del Vescovo O'Rourke, di don Filipiak e di don Baraniak, che era tornato da Lubartow, partì per Siedlce. Là il 7 settembre, durante un bombardamento, fu ferito leggermente ad una gamba. Su richiesta del vicario capitolare Vescovo Czeslaw Sokolowski, partì per Janow Podlaski dove si trovava il seminario ecclesiastico della diocesi di Siedlce, ma là non poté fermarsi più a lungo, in quanto venne il sindaco che iniziò a chiedere insistentemente al Primate di lasciare la città, che avrebbe potuto essere bombardata se i tedeschi avessero saputo del suo soggiorno. Il Vescovo O'Rourke avanzava argomenti simili su richiesta del rettore del seminario. Il giorno successivo, dopo aver salutato il Vescovo O'Rourke, il quale si recava in direzione della Lituania, il Primate partì per Lubartow per prendere informazioni riguardanti il posto del soggiorno del Governo. Dallo starosta apprese che il governo si trovava a Lublino. Partì per Lublino il 9 settembre di mattina ma, a causa del bombardamento della città, riuscì ad arrivare soltanto dai padri salesiani alla periferia Kalinowszczyzna. Risultò che il Governo, il giorno precedente, aveva lasciato Lublino e si era trasferito a Luck. Dopo un

breve riposo a Lublino, il Primate ritornò a Lubartow e, il 10 settembre, attraversò Chelm, Hrubieszow e Wlodzimierz, arrivò a Luck. Là, dal Vescovo Adolf Szelazek abitavano già il Vescovo Gawlina ed alcuni Ministri. Dal vice primo ministro Eugeniusz Kwiatkowski, il Card. Hlond ricevette delle informazioni più fresche riguardanti la situazione nel Paese e la notizia che il Nunzio, insieme al Corpo diplomatico, si trovava a Krzemieniec. Il giorno successivo il Primate si recò a Krzemieniec e prese alloggio nella canonica del parroco locale. Stette tre giorni durante i quali alcune volte conferiva con il Nunzio e, probabilmente, con i rappresentanti del Governo.

Fino al 13 settembre senz'altro non pensava alla possibilità di lasciare la Polonia. Quel giorno, tuttavia, mentre parlava con il Nunzio Cortesi a Krzemieniec, arrivò il ministro degli affari esteri Jozef Beck che comunicò al Nunzio che il Corpo diplomatico avrebbe dovuto lasciare Krzemieniec per trasferirsi a Zaleszczyki, sul confine romeno. Ciò significava che il Governo aveva preso in considerazione la possibilità di lasciare il territorio polacco. Il Nunzio Cortesi, poi, aveva intenzione di ritornare a Varsavia e presentò il proprio piano al ministro. Questi, tuttavia, rispose che, pur non immischiandosi nell'attività affidata ai dignitari ecclesiastici, doveva far notare che una tale impresa avrebbe potuto provocare un serio malinteso, visto il punto di vista della Sede Apostolica riguardo all'aggressione della Polonia. Il Nunzio desistette dal suo proposito. Dopo l'uscita del ministro Beck, il Card. Hlond insieme al Nunzio riflettevano sul da farsi in seguito. Allora, come egli stesso scrisse, "è stata presa inaspettatamente la decisione che devo partire per Roma e informare il Papa dello svolgimento degli eventi. Là cercherò le possibilità per il ritorno nel Paese." Oggi è difficile definire il ruolo che, nel prendere questa decisione, ebbe il Nunzio Cortesi. Nel telegramma per la Segreteria di Stato fece sapere soltanto alla Sede Apostolica che il Card. Hlond sarebbe arrivato a Roma.

Lo stesso giorno, di pomeriggio, il Card. Hlond, in compagnia del cappellano e del segretario, partì da Krzemieniec per Zaleszczyki e il giorno successivo (14 settembre) attraversò la frontiera della Romania recandosi a Bucarest. Da Bucarest partì il 16 settembre. Per strada si fermò nella casa salesiana a Trieste dove, dalla radio, seppe dell'entrata dell'Armata Rossa sulle terre polacche. Arrivò a Roma il 19 settembre di sera e il 21 settembre fu ricevuto in udienza dal papa Pio XII. Il giorno successivo (22 settembre) ebbe un colloquio di due ore con il Segretario della Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa Mons. Domenico Tardini e lo informò minuziosamente della situazione ecclesiastica e politica in Polonia. Riguardo alla sua partenza disse che, recandosi a Varsavia, era sicuro di ritornare presto a Poznan. Nessuno supponeva che gli avvenimenti si sarebbero svolti così in fretta e che la guerra sarebbe stata così breve e sanguinosa. "La rapidità della vittoria germanica. L'Em.mo partì dalla sua sede per recarsi a Varsavia, sicuro di ritornare in diocesi dopo qualche settimana. Egli non aveva preveduto una così rapida fine. Assicura che nessuno in Polonia aveva pensato a una guerra così breve e così sanguinosa. La enorme inferiorità negli aeroplani e nei mezzi meccanici costituiti per i Polacchi la ragione unica della sconfitta"

Il Card. Hlond non intendeva lasciare la sede primaziale e, tanto più, le sue arcidiocesi. La sua partenza da Poznan fu provocata, prima di tutto, dalle insistenze delle autorità militari e civili e dagli obblighi accettati precedentemente. *Expressis verbis* confermò anche il Nunzio Cortesi nel telegramma inviato il 5 settembre alla Segreteria di Stato dopo il colloquio con il Card. Hlond: "Cardinale Hlond mi comunica venire oggi Varsavia per invito autorità civili militari che prevedono prossima occupazione Poznan esercito invasore". Quel giorno risultò che il ritorno a Poznan era già impossibile poiché le truppe tedesche, che si spostavano velocemente, tagliarono la città e occuparono sempre più grandi territori

della Repubblica. Per di più risultò pure che, fino all'arrestarsi della linea del fronte, il ritorno sul territorio dell'arcidiocesi era impossibile.

Sino al 13 settembre non intendeva lasciare il Paese ma il ritorno nell'arcidiocesi era impossibile per riguardo alla ragione di stato polacca. In questa situazione l'unica soluzione fu la partenza per Roma. Purtroppo il tentativo del Card. Hlond di avere il permesso delle autorità tedesche per tornare da Roma a Poznan o a Varsavia, condotto con notevole appoggio della Sede Apostolica, risultò infruttuoso.

La II guerra mondiale, iniziata il 1 settembre del 1939, fu l'inizio della sua vita raminga che durò sei anni, durante la quale svolse molti servizi in favore degli emigranti e degli esuli polacchi, riempiendo il tempo mostrando l'atrocità della guerra e le difficoltà che il nazismo usava porre alla vita religiosa in Polonia.

Dalla Polonia partì per Roma per far vedere al Santo Padre e all'opinione mondiale l'immensità della bestiale aggressione e il terrore usato dai tedeschi sui territori polacchi occupati, fra l'altro il bombardamento della popolazione civile tra cui quella degli abitanti di Krzemieniec. Come disse l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia nelle sue memorie:

«Lo stesso giorno (cioè il 12 settembre 1939) verso mezzogiorno, il Nunzio apostolico espresse il desiderio che io partecipassi alla conferenza dei capi delle rappresentanze neutrali che egli progettava di convocare per le ore 16.00. Disse che desiderava ottenere il permesso dei partecipanti alla conferenza per inviare una protesta collettiva ad alcuni dei principali uomini di stato nel mondo e chiese se io, personalmente, avessi approvato la sua proposta per indirizzare la protesta a Sua Santità il Papa.

(...) Il Nunzio Cortesi redasse successivamente il documento sopraddetto e lo diede al Cardinale Hlond (il quale

era appena arrivato da Krzemieniec) chiedendogli di portarlo personalmente a Sua Santità il papa Pio XII. Durante la conversazione avvenuta successivamente, il Cardinale mi parlava della propria indignazione a causa della crudeltà delle azioni aeree tedesche». ¹¹

Il Card. Hlond aveva utilizzato tutto il periodo del soggiorno a Roma, come in Francia, per la causa polacca, difendendo con un inflessibile coraggio la propria Nazione sull'arena internazionale.

Il 21 settembre 1939, in ginocchio ai piedi del Santo Padre, aveva presentato il destino tragico del popolo e, successivamente, aveva incontrato i dignitari ecclesiastici. Aveva iniziato anche ad adoperarsi per avere la possibilità di ritornare a Poznan ma, a causa della doppia negazione da parte del potere tedesco, dovette rimanere a Roma.

Essendo in continuo contatto con il Santo Padre e con la Segreteria di Stato, informava la Santa Sede delle azioni tedesche sui territori occupati dai nazisti, fra l'altro dell'incarcerazione dei professori dell'Università Jagellonica a Cracovia. Una particolare attenzione meritano i rapporti elaborati personalmente dal Cardinale sulla base di fonti autentiche. Il primo, intitolato «Situazione religiosa della Arcidiocesi di Gniezno e di Poznan», fu edito nel gennaio del 1940 dalla Poliglotta Vaticano. Il secondo vide la luce il 17 aprile 1940 ed è intitolato «Situazione religiosa di Culma, Katowice, Lodz, Plock e Wloclawek incorporate al Reich».

Scrisse anche della situazione ebraica secondo quanto ebbe modo di constatare egli stesso, e, secondo le proprie possibilità, cercava di aiutare gli ebrei, in particolare procurando loro gli opportuni documenti che li proteggevano dai campi della morte, permettevano il rifugio sicuro oppure la partenza per l'America.

¹¹A.SKRZYPEK Wrzesien 1939 w relacjach dyplomatow. *Settembre 1939 nelle relazioni dei diplomatici* Varsavia 1989 pag.182-186.

Questi rapporti ebbero un'influenza decisiva sul cambiamento dell'opinione mondiale riguardo le azioni di guerra sui territori della Polonia occupata e contribuirono ad una miglior comprensione di che cosa fosse il nazismo. Conduceva la sua attività anche sulle onde della radio vaticana. Sfruttava tutti i contatti che aveva intrecciato durante le precedenti visite da Roma, per avere attraverso questi, un'essenziale influenza sulle vere notizie riguardanti la guerra.

Don Hieronim Gozdziwicz¹² testimonia:

«Ho potuto osservare un po' da vicino l'attività enormemente intensa del Card. Hlond per la Polonia sull'arena mondiale durante le guerra. Quando, dopo aver superato molte difficoltà, sono riuscito a ritornare, dopo le vacanze, a Roma, dall'occupazione tedesca, ho ritrovato il Card. Hlond estremamente operoso; si dava da fare intensamente per le cause polacche, conduceva molti colloqui con personalità importanti presentando i problemi polacchi nella giusta luce e contrapponendosi energicamente alla propaganda falsa e diffamatoria degli hitleriani, raccoglieva scrupolosamente notizie riguardanti la situazione nel Paese, raccoglieva e sistemava i materiali ricevuti, presentava opportuni memoriali al Papa, ai diplomatici, alle agenzie di stampa, ai governi ed alle persone private. Ricevendo i polacchi li sollevava nello spirito, li consolava e li rincorava e risvegliava la speranza. Provvidenzialmente, il Card. Hlond si trovò allora a Roma e sono inesauribili i suoi meriti per la Polonia di quel periodo.

¹² Don dr **Hieronim GOZDZIEWICZ**. Nato il 21 luglio 1911. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 17 giugno 1934. Dopo aver finito gli studi specialistici a Roma, venne chiamato dal Card. A. Hlond ad occupare il posto di relatore uditore nella Segreteria del Primate della Polonia. Fu fra l'altro, capo della Segreteria del Primate della Polonia. Morì il 20 settembre 1984.

Quanto a quel periodo, merita un cenno il fatto che il Card. Hlond aveva organizzato l'udienza dal Santo Padre Pio XII per sette sacerdoti polacchi (fra l'altro per me) ai quali era riuscito di uscire dalla Polonia occupata nel dicembre e nel gennaio (1939/1940), per presentare personalmente al Papa i particolari delle tremende persecuzioni della Nazione e della Chiesa da parte degli occupanti. Le deposizioni dei testimoni oculari avevano senz'altro un grande significato e de facto contribuirono a dare la notizia da parte del Vaticano dei metodi disumani usati dagli hitleriani.

Ammiravo nel Card. Hlond, in quel periodo, uno straordinario (direi anche - eroico) - fra le non indifferenti sofferenze che doveva pesantemente sopportare - equilibrio dello spirito, autocontrollo ed ottimismo cristiano. Credeva e predicava inflessibilmente che la Polonia avrebbe compiuto una grande missione storica. Quando mi salutava mentre partivo il 24 maggio 1940 dall'Italia per la Spagna, mi invitava a continuare zelantemente gli studi ed a raccogliere con meticolosità le esperienze pastorali, "perché tutto sarà d'aiuto nel lavoro sacerdotale in Polonia". E per finire aggiunse: "Arrivederci nella Polonia libera!"

Poco tempo dopo (dopo l'entrata in guerra dell'Italia), il Cardinale partì per Lourdes. Là si trovò in una situazione difficile; malgrado ciò aveva sviluppato un'attività di corrispondenza benedetta per la Polonia. Svegliava le coscienze dei politici e ravvivava la speranza nella vittoria della causa polacca. Manteneva contatti epistolari - pure nel lontano Cile, dove mi trovavo come insegnante nel Seminario Metropolitano a Concepcion - interrotti nel momento dell'arresto del Cardinale da parte della Gestapo. Ho pubblicato due lettere caratteristiche

ricevute a Concepcion nella rivista polacca: "Dio e la Patria" a Buenos Aires».

La Francia fu il terreno successivo dell'attività del Primate della Polonia Card. August Hlond. Prima Lourdes, dove soggiornò dal giugno 1940 all'aprile 1943 e, successivamente, Hautecombe dall'aprile del 1943 al febbraio del 1944. In quel periodo acquisisce informazioni, scrive, agisce a beneficio degli emigranti polacchi e dei militari. Tutto il tempo si interessa dei connazionali, arrestati oppure deportati.

Il 3 luglio 1944 viene arrestato e portato a Parigi per rimanervi a completa disposizione della Gestapo. A Parigi cercavano di indurlo alla collaborazione con il Reich contro la Russia.

Il rifiuto categorico portò al suo trasferimento dal carcere di Parigi all'isolamento a Bar-le-Duc e, successivamente, a Wiedenbruck. La Gestapo locale aveva l'ordine di avvelenare il Cardinale qualora si fosse avvicinato il fronte occidentale. Dopo la liberazione, il 1 aprile 1945, arrivò dapprima a Parigi e dopo si recò a Roma per conoscere la situazione religiosa e politica sui territori della Polonia.

Dopo la fine della II guerra mondiale, aveva un significato eccezionale la fondazione delle Amministrazioni Apostoliche sulle terre occidentali e settentrionali che, secondo le decisioni della Conferenza di Jalta (4-11 febbraio 1945), approvate successivamente alla Conferenza di Potsdam (17 luglio - 2 agosto 1945), furono annesse alla Polonia. Il Primate della Polonia Card. August Hlond nominava gli amministratori apostolici.

Il Primate Hlond fu liberato dopo il 1 aprile 1945 dalla IX Armata dall'internamento nel convento di Wiedenbruck (Westfalia); soggiornò dall'8 al 24 aprile a Parigi dove ricevette importanti informazioni sulla situazione polacca dai Ministri August Zaleski e Folkierski e dal Vescovo Jozef Gawlina. Successivamente si trasferì a Roma, dove conobbe le

decisioni della Conferenza di Jalta ed acquisì altre notizie sulla situazione della Chiesa in Polonia.

Il 7 luglio 1945 apparve sulla stampa dell'emigrazione polacca una sua dichiarazione riguardante il suo ritorno in Patria; infatti, già verso la fine di giugno aveva stabilito la data del suo ritorno in Polonia il 9 luglio 1945. Prima della partenza incontrò varie personalità della Segreteria di Stato e, in modo particolare, in accordo con Mons. Domenico Tardini, Segretario della Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa, aveva elaborato le proposte per la ricostruzione della vita religiosa in Polonia da sottoporre alla Sede Apostolica.

Il Decreto della Congregazione per gli Affari Straordinari della Chiesa dell'8 luglio 1945 ribadì che le specialissime facoltà, concesse agli ordinari polacchi nel periodo della guerra, non erano state revocate e che nuove eventuali facoltà potevano essere richieste, in caso di necessità, alla Sede Apostolica attraverso il Primate di Polonia, il quale avrebbe a sua volta agito secondo la consuetudine della rappresentanza pontificia. In caso di mancanza di collegamento con la Santa Sede, il Primate aveva incarico, in virtù di queste facoltà specialissime, di concedere tutte le grazie e dispense che, di solito, venivano concesse dalla Sede Apostolica, con alcune eccezioni elencate tassativamente. Dalle facoltà del Primate fu esclusa anche la possibilità di nominare i vescovi. In quell'ultimo caso, tuttavia, il decreto affermava che se non fosse stato possibile affidare la diocesi vacante al vicario capitolare, sarebbe stato opportuno nominare un amministratore apostolico *ad nutum Sanctae Sedis*. In tali situazioni i vicari capitolari e gli amministratori apostolici avrebbero avuto tutti i diritti dei vescovi residenziali ad eccezione di quelli che esigono il carattere vescovile. In caso di bisogno, il Primate avrebbe potuto delegare queste facoltà specialissime in parte o anche interamente ma, delle facoltà utilizzate, il Primate e il subdelegato avrebbero dovuto, in tempo stabilito, rendere alla Sede Apostolica preciso resoconto. Il punto 4e) del decreto stabiliva che di queste facoltà specialissime il Card.

Hlond avrebbe potuto usufruire in tutto il territorio polacco ed anche in quello annesso.

Il Primate Hlond lasciò Roma l'11 luglio e, via Bologna, Bolzano, Innsbruck, Monaco, Enseldorf, Pilzno, Praga, Breslavia e Rawicz, il 20 luglio arrivò a Poznan. A Praga, dove soggiornò per tre giorni, parlò con le personalità della vita ecclesiastica e, su invito del presidente Edward Benes, ebbe con lui un colloquio di un'ora.

Dopo l'arrivo a Poznan, il Primate capì abbastanza presto la situazione socio-politica e religiosa del Paese. Iniziò ad occuparsi delle questioni delle Terre Occidentali ed invitò i sacerdoti della Società di Cristo a partire per quelle terre per occuparsi dei fedeli e del patrimonio ecclesiastico salvato. Ma il problema più importante era l'organizzazione dell'amministrazione ecclesiastica sulle terre tedesche annesse alla Polonia. Su questi terreni arrivavano i polacchi della Polonia centrale e dei territori posti ad est della linea Curzon. Non erano molti gli ecclesiastici tedeschi che potevano assicurare l'assistenza pastorale, tanto più che pochi conoscevano la lingua polacca. Per di più gli ordinari diocesani tedeschi malvolentieri accettavano i sacerdoti polacchi e non sempre concedevano loro, come nel caso della diocesi di Warmia, la giurisdizione necessaria. Le autorità Comuniste statali, invece, sentendosi padrone di questi territori e ignorando gli ordinari diocesani tedeschi e la loro giurisdizione, amministravano i beni ecclesiastici ex - tedeschi in modo completamente libero: assegnavano le chiese, i conventi, le case parrocchiali o le terre della Chiesa ai sacerdoti polacchi che per primi si presentavano, anche ai settari, creavano e nominavano le nuove parrocchie, licenziavano e nominavano i rettori delle chiese. Si verificarono alcuni casi di benedizione di matrimoni senza la delega canonica oppure su richiesta delle autorità statali e anche furti di arredi delle chiese.

La situazione che venne a crearsi richiedeva rapide decisioni, tanto più che ai Vescovi e al Primate si rivolgevano i sacerdoti ed i fedeli affinché ponessero fine a questi abusi.

Il Card. Hlond intendeva iniziare la questione della normalizzazione dell'amministrazione ecclesiastica sulle terre occidentali e settentrionali, della diocesi vacante di Chelmno e della diocesi di Warmia il cui ordinario, secondo le informazioni che egli possedeva, si trovava fuori del suo territorio. Nei primi giorni di agosto il Card. Hlond fece una serie di viaggi durante i quali incontrò, fra l'altro, l'Arcivescovo Adam Stefan Sapieha con il quale concordò le candidature dei futuri amministratori apostolici sulle terre occidentali e settentrionali, ed i vescovi: Teodor Kubina, Stanislaw Adamski, Juliusz Bieniek. Sino al 9 agosto il Primate Hlond scelse i rimanenti candidati e fece sapere loro l'intenzione di nominarli amministratori apostolici: don Boleslaw Kominek a Opole (Slesia di Opole), don Karol Milik a Wroclaw(Breslavia) (Bassa Slesia) e don Edmund Nowicki a Gorzow (Terra di Lubusz, Pomerania Occidentale e *Prelatura nullius* di Pila). La scelta dei candidati non significava ancora la loro nomina. Raccomandò loro di presentarsi il 14 agosto nella sua residenza temporanea a Poznan, dove diede loro i decreti di nomina con la data del 15 agosto (festa di Santa Maria Assunta). Avrebbero dovuto assumere i loro posti il 1 settembre. Bisogna aggiungere che don Andrzej Wronka fu nominato amministratore apostolico di due diocesi, quella di Gdansk(Danzica) e quella di Chelmno.

La nomina degli amministratori apostolici richiedeva l'accordo con gli ordinari che possedevano la giurisdizione su questi territori: si trattava di ottenere una formale rinuncia alla loro giurisdizione. Il 12 agosto ottenne dal vicario capitolare Rev. dr Ferdynand Piontek la rinuncia, a partire dal 1 settembre, alla giurisdizione sulla parte dell'arcidiocesi di Breslavia che si era trovata nei nuovi confini della Polonia. L'ordinario di Danzica, il Vescovo Karl Maria Splett, arrestato il 9 agosto, rinunciò alla

giurisdizione il 22 agosto; invece il vicario generale della Prelatura di Pila, Rev. Johann Bleske, vi rinunciò il 17 agosto (l'ordinario di Pila, prelado Franz Hartz, si trovava sul territorio della Germania). Il giorno 12 agosto il Primate aveva inviato un telegramma al vicario generale della diocesi di Warmia, Rev. A. Marquard, invitandolo per un incontro a Pelplin, il 16 agosto. Al suo posto si presentò l'ordinario di questa diocesi, il Vescovo Maximilian Kaller, che era ritornato dalla Germania. Seppur con difficoltà, sottoscrisse l'atto di rinuncia al governo della diocesi, mantenendo il titolo di Vescovo di Warmia. Al Vescovo Konrad von Preysing a Berlino, il Card. Hlond inviò soltanto una lettera con la richiesta della rinuncia alla giurisdizione sulla parte della sua diocesi posta ad est dell'Oder.

Lasciando la sede arcivescovile di Poznan, per andare a Varsavia, lasciò le seguenti opere:

- 1) Scuola Cattolica Sociale in Poznan;
- 2) Istituto Superiore di Educazione;
- 3) Istituto Superiore della Cultura Religiosa;
- 4) Istituto Arcidiocesano dell'Azione Cattolica;
- 5) Istituto Generale dell'Azione Cattolica;
- 6) Statuto dell'Azione Cattolica, che fu l'esempio per gli altri paesi;
- 7) Quattro "Studi Cattolici";
- 8) Congressi: eucaristico, filosofico, tomistico, Cristo Re;
- 9) I Sinodo Plenario;
- 10) Seminario Esterno;
- 11) Congregazione Società di Cristo per gli emigrati della Polonia;
- 12) Rinnovate le costituzioni delle Congregazioni dei Fratelli del Sacro Cuore di Gesù e delle Suore di Betania ;
- 13) Durante la II guerra mondiale fu difensore della Patria;
- 14) Istituto Amministrazioni Apostoliche nelle Terre Occidentali della Polonia.

Arcivescovo di Gniezno e di Varsavia, Primate della Polonia.

Il 4 marzo 1946 fu nominato Arcivescovo di Gniezno e Varsavia. L'ingresso a Varsavia avvenne il 30 maggio successivo.

«Guardatevi da coloro che aizzano violenze antiebraiche. Voi sapete chi è che ordina questo a loro? Voi sapete chi ha interesse in questi tumulti?» L'eccidio di Kielce del luglio 1946 ha confermato la sua visione profetica.

Le vittime degli eventi di Kielce furono 36 ebrei uccisi e questo evento serve ancora oggi a certi ambienti ebraici, e non solo a loro, come prova palese della continuità dell'antisemitismo polacco. Il suo scopo era di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale dal referendum, svoltosi qualche giorno prima, il 30 giugno. L'eccidio di Kielce fu il primo esempio dell'antisemitismo strumentale.

In quel caso si accusò anche il Card. Hlond di non aver fatto sentire la sua voce e di non aver condannato quel tremendo crimine. Invece il Servo di Dio già l'11 luglio 1946, nella dichiarazione in cinque punti indirizzata ai giornalisti americani a Varsavia, aveva affermato pubblicamente:

«1. La Chiesa cattolica sempre e ovunque condanna tutti gli omicidi, li condanna anche in Polonia, indipendentemente da chi sono compiuti e indipendentemente dal fatto se sono

compiuti su polacchi o su ebrei, a Kielce o in un altro angolo della Repubblica.

2. Lo svolgimento degli incidenti a Kielce, funesti e degni di compassione, indica che non possono essere attribuiti al razzismo. Si sono sviluppati su una base completamente differente, dolorosa ma tragica. Questi incidenti sono una disgrazia orrenda che mi riempie di tristezza e di dolore.

3. Il clero cattolico a Kielce ha fatto il suo dovere. Quando la notizia degli incidenti arrivò al clero, don Roman Zelek, il parroco della parrocchia della cattedrale, si recò sul posto, ma all'entrata in via Planty fu fermato dai militari. Quando i cordoni militari furono tolti, cinque sacerdoti si recarono sul posto degli incidenti, dove notarono che non c'erano più le folle, ma soltanto gruppi più piccoli ai quali il rappresentante della Curia ha consigliato di ritornare a casa.

Il giorno successivo (5 luglio), il rappresentante della Curia Vescovile, d'accordo con le autorità e con i rappresentanti della città, aveva preparato un proclama che rassicurava sull'accettazione del voivoda. Ma quel proclama non fu pubblicato dalle autorità.

Il 6 luglio, la Curia Vescovile emise il proprio proclama che il giorno successivo (7 luglio - domenica) venne letto dai pulpiti di tutte le chiese cattoliche della città. La copia di quel proclama viene allegata. Se, malgrado la violenta eccitazione a Kielce, nell'ultima settimana ci fu ordine e tranquillità, bisogna attribuirlo prima di tutto all'influsso deciso e tranquillizzante del clero.

4. Durante l'occupazione sterminatrice tedesca, i polacchi, anche se essi stessi venivano uccisi, appoggiavano, nascondevano e salvavano gli ebrei rischiando la propria vita.

Molti ebrei in Polonia devono la loro vita ai polacchi ed ai sacerdoti polacchi. Del fatto che quel buon rapporto si sia guastato, in maggior misura sono colpevoli quegli ebrei che in Polonia occupavano le cariche principali della vita statale e che cercano di imporre le forme di regime che la maggior parte del popolo non vuole. E' un gioco dannoso in quanto da qui nascono delle tensioni pericolose. Nei fatali scontri armati sul fronte politico battagliero periscono purtroppo alcuni ebrei ma periscono anche, e molto più numerosi, i polacchi.

5. Il mio personale atteggiamento verso gli ebrei è conosciuto anche tramite le mie dichiarazioni d'anteguerra. Invece, durante l'esilio in Francia, negli anni 1940-1941, ho salvato alcuni ebrei polacchi, tedeschi, francesi, dalla deportazione nei campi della morte – ho agevolato la loro partenza per l'America, li ho collocato in rifugi sicuri, e procurato loro i documenti grazie ai quali si sono salvati. Desidero cordialmente che la questione ebraica nel mondo postbellico trovi finalmente la sua giusta risoluzione».

Presentando il proprio atteggiamento verso la questione ebraica, il Servo di Dio si era richiamato alle proprie dichiarazioni del periodo antecedente al 1939.

I giornalisti non si attennero alle richieste del Card. Hlond di pubblicare la sua dichiarazione integralmente. Non sappiamo quale fu la causa di questo comportamento. Sulla stampa polacca, a causa della prepotente censura, non fu pubblicata affatto e nei Paesi occidentali lo decisero altre influenze.

La più grande manifestazione di fede, iniziata dal Card. August Hlond, fu la solennità della Consacrazione della Polonia all'Immacolato Cuore di Maria a Jasna Góra l' 8 settembre 1946. Come Primate della Polonia, istituì il Consiglio Primaziale della Ricostruzione delle chiese di

Varsavia. Il 27 giugno del 1947, insieme ai collaboratori prese la decisione di ricostruire l'arcicattedrale di Varsavia distrutta durante la guerra. Fece la visita pastorale in alcuni decanati. Nella Curia istituì la Commissione per le Cause di Canonizzazione e convocò il Collegio dei Consultori per gli Affari Pastorali.

L'Uditore nell'Ufficio Primaziale, don Hieronim Gozdiewicz, testimonia:

«Vidi per la prima volta nella mia vita il Cardinale Hlond nell'anno 1927, quando ero allievo ginnasiale. Il Card. Hlond venne a Bydgoszcz. La folla si raccolse al Mercato Vecchio aspettando l'insigne ospite. Tutti erano abituati al fatto che fosse normale aspettare un ospite illustre. Invece, puntualmente allo scoccare dell'ora indicata dall'orologio della torre della chiesa dei Padri Gesuiti (oggi non più esistente in quanto distrutta dei tedeschi durante la guerra) sulla piazza davanti al suddetto santuario, arrivò la macchina del Primate. Perciò si sentì il brusio delle voci (me lo ricordo esattamente): "Quanto è puntuale!"

Questa prima impressione mi é rimasta nella memoria. Essa fu confermata e rafforzata più tardi, al punto che - descrivendo oggi la figura del Card. Hlond con i miei ricordi personali - non esito a mettere al primo posto questa caratteristica specifica che saltava agli occhi e, cioè, la sua straordinaria puntualità, in quanto non ricordo di aver incontrato nella mia vita un uomo più puntuale.

Quando, dopo la guerra, ebbi l'onore di lavorare a Varsavia accanto al Card. Hlond, potei convincermi personalmente di quanto fosse puntuale anche nelle quotidiane occupazioni domestiche. Poco prima dell'ora destinata ai pasti, egli metteva in ordine le carte alle quali lavorava, le metteva

nella scrivania lasciandola pulitissima, si lavava le mani e precisamente un minuto prima del tempo apriva la porta dello studio (che si trovava al primo piano del palazzo in via Narbutta 21) e scendeva nella stanza da pranzo per recitare una breve preghiera prima del pasto e per mettersi a tavola - si può dire - "allo scoccare dell'ora". Cercavo di trovarmi nella stanza da pranzo un po' prima e di aspettare - come è giusto - l'entrata di Sua Eminenza: abitavo e lavoravo nella stessa casa, al primo piano, davanti al suddetto studio eppure non sempre ci riuscivo. A volte, preso da lavori urgenti, non notavo che era già ora di andare. Soltanto quando sentivo il Cardinale aprire la porta del suo studio, guardavo l'orologio, lasciavo il lavoro e correvo velocemente dietro di lui verso la stanza da pranzo, per non essere in ritardo.

La straordinaria puntualità era non soltanto l'espressione della sistematicità nel lavoro ma, anche, del rispetto per il prossimo. Direi che il rispetto disinteressato verso ogni persona, indipendentemente dalla posizione sociale che occupava, era la seconda caratteristica visibile del Card. Hlond. Mi ricordo di quando sono stato da lui nel 1937 per una breve udienza, per ringraziarlo per la decisione di mandarmi a compiere gli studi universitari a Roma. In verità non avevo molto da dire. Non trasmettevo nessuna notizia interessante né toccavo alcun problema importante. Durante l'udienza aveva attirato la mia attenzione non soltanto la grande gentilezza che, addirittura, mi faceva vergognare, con la quale Sua Eminenza riceveva l'ospite e il cordiale, simpatico sorriso che esprimeva un profondo e sincero amore verso l'uomo ma, prima di tutto, lo sguardo acuto e il raccoglimento con il quale ascoltava le mie imbarazzate parole di ringraziamento. Sembrava che in quel momento non avesse davanti a sé nient'altro da fare, nessuna preoccupazione,

nessun altro interesse. Era “tutto orecchie” e dedicava esclusivamente all’interlocutore la sua attenzione. Si vedeva nei suoi occhi ben aperti che i suoi pensieri non si allontanavano da un’altra parte ma si concentravano sulle parole dell’ospite. Sapeva ascoltare l’interlocutore in quanto voleva ascoltarlo. Questa non era soltanto la capacità di mantenere il pensiero sull’unico tema, discusso in un dato momento, ma un profondo rispetto per l’uomo, senza distinzione se veniva con un problema importante oppure di scarsa rilevanza. L’interlocutore diventava il centro di un vivo interessamento. Perciò il colloquio era facile in quanto l’imbarazzo svaniva velocemente. Si sentiva che il Cardinale, con lo sguardo attentamente fisso sull’interlocutore, era pronto a dividere le sue gioie e le tristezze e ad aiutarlo a risolvere i suoi problemi urgenti. Rispondeva alle domande in modo veloce e chiaro. Non dimenticherò mai le sue parole a conclusione della mia prima udienza: ”Non mando lei, sacerdote, per scherzo. Agli studi a Roma bisogna brillare!”

Ricordando gli incontri con il Card. Hlond devo ancora ritornare indietro al giorno della mia ordinazione sacerdotale a Poznan. Questo succedeva il 17 giugno 1934. Dalla cattedrale ci recammo - tutti i 52 neopresbiteri dell’arcidiocesi di Gniezno e Poznan - al palazzo vescovile per rendere omaggio Sua Eminenza e per ringraziare dell’ordinazione. Il discorso che in quell’occasione ci fece il Cardinale Primate si è impresso profondamente nella nostra mente, in particolare quel frammento nel quale ci invitava a donarci al lavoro pastorale con tutta l’anima (“totalmente”) perché - predicava - può arrivare il momento, e chi sa se non presto, in cui dovremo lavorare per “un cucchiaino di minestra”. Ci stupirono queste parole in quanto era un periodo di benessere e di tranquillità. Queste parole ci sono tornate in mente quando si realizzarono

nei tempi della guerra - appena cinque anni più tardi - e in particolare sono ritornate in mente a coloro che sono finiti in carcere oppure nel campo di concentramento. Dopo questo discorso, il Card. Hlond donò personalmente ad ogni neopresbitero il libro di A. Auffray "S. Giovanni Bosco" con la dedica (diversa per ognuno) scritta di propria mano. Conservo nella mia biblioteca quel dono prezioso in cui sono scritte le seguenti parole: "Con affettuosa benedizione per l'apostolato della preghiera, del lavoro, del sacrificio. Poznan, lì 17 giugno 1934. + August Cardinale Hlond, Primate della Polonia."

Lavorando al fianco del Card. Hlond ed abitando nella sua residenza di Varsavia, avevo la possibilità di conoscere più da vicino la personalità di questo grande Primate della Polonia.

Conoscendo da vicino persone importanti, di solito rimaniamo un po' delusi in quanto diminuiscono ai nostri occhi per le loro debolezze e i loro difetti che riusciamo a cogliere più facilmente avendo rapporti più stretti e convivendo più a lungo sotto lo stesso tetto con loro. Il Cardinale Hlond non perdeva nulla agli occhi di chi lo conosceva più da vicino ma, al contrario, cresceva la stima verso di lui. Negli incontri quotidiani, la figura del Card. Hlond si rafforzava. Si palesava sempre di più la sua individualità ("industria personae") che si distingueva per virtù così eccelse e per le capacità che destavano rispetto, stima profonda e riconoscimento della grandezza.

Le grandi personalità sono caratterizzate anche dalla capacità del giusto utilizzo del tempo e dell'organizzazione del proprio lavoro e della scelta dei propri collaboratori, perché non debbano occuparsi personalmente delle cose che potrebbero essere fatte dai subalterni.

Così era anche nella vita del Cardinale. Secondo la regola “de minimis non curat praetor”, non si interessava in particolare delle sciocchezze ma solo dei problemi più importanti. Aveva fiducia negli impiegati scelti dopo un’attenta riflessione, lasciando loro libertà d’azione nei limiti delle competenze. Divideva fra di loro il lavoro in modo abile e avveduto, riservandosi personalmente le decisioni in *causis majoris momenti*. Come un bravo pedagogo, all’inizio dava da svolgere i compiti più facili, facendo immergere sempre più in profondità nei doveri di un dato ufficio. Soltanto dopo un po’ di tempo assegnava compiti più difficili per vedere se un nuovo impiegato fosse riuscito nei suoi doveri. Io, personalmente, ero enormemente grato per un tale trattamento in quanto non mi sentivo “soffocato” ma, lentamente, entravo nei compiti, per me nuovi. Osservando quotidianamente - per un periodo di quasi due anni - la vita privata ed il modo di lavorare del Card. Hlond, ho potuto notare delle cose particolari.

Il Card. Hlond si alzava di buon’ora e iniziava presto il lavoro nel silenzio del mattino nel suo studio. Prova e frutto di ciò erano i molti scritti e le lettere preparate per essere trascritte, le istruzioni scritte sulla corrispondenza oppure le decisioni e gli ordini annotati su opportuni fogli o le firme sui documenti preparati per la spedizione. Era sbalorditivo il numero degli scritti sfogliati e quello delle decisioni prese. Questo testimoniava l’intensità del lavoro e la velocità nel prendere le decisioni.

Celebravo nella stessa cappella domestica dove il Cardinale quotidianamente celebrava la S. Messa alle ore 7.30 (con l’eccezione dei giorni delle solenni funzioni nella cattedrale oppure nei santuari visitati). Prima della S. Messa egli si preparava ad essa con raccoglimento, pregando

ardentemente. E' difficile entrare con discrezione nei segreti dell'anima umana. Dalle forme esteriori del comportamento, che sono l'espressione del contegno interiore e di quasi tutto ciò che avviene all'interno del cuore, si può intuire la religiosità di una data persona. La religiosità del Cardinale era edificante. In essa non c'era alcuna esagerazione, falsità o fanatismo. Era sem-plice, sincera, naturale. Subivo il suo fascino. Ho mantenuto profondamente nella memoria le sensazioni che esercitavano su di me la serietà e la solennità con cui celebrava. Era un'emozione indimenticabile. Durante la giornata sentivo spesso il Cardinale quando scendeva nella cappella che si trovava al primo piano, dove abitavamo, per adorare il Santissimo Sacramento oppure per pregare quando questioni difficili richiedevano una decisione ponderata e aiutata dalla preghiera. Non posso dire quanto fossi commosso quando vedevo arrivare ogni settimana il padre cappuccino con il quale il Cardinale si confessava.

Dopo le preghiere mattutine e "gratiarum actio", scendevamo al pianterreno nella stanza da pranzo. L'atmosfera durante i pasti era piuttosto naturale in quanto il Cardinale, anche se maestoso, non incuteva soggezione con la sua persona. Vi era tanto fascino in questa persona, tanta bontà e schiettezza negli occhi penetranti, un tale sorriso non forzato e pieno di benevolenza per chiunque gli si avvicinasse che la sua grandezza non allontanava ma riempiva di enorme fiducia. Il Card. Hlond da una parte aveva una grossa autorità e, dall'altra, con il fascino dei suoi valori, sia fisici che spirituali, involontariamente attirava e inchiodava ognuno a sé. Perciò era rispettato, dirò di più - venerato e adorato.

A tavola il Cardinale era loquace. Sereno di natura, dotato di arguta intelligenza e temperamento vivace, divertiva i

commensali - indipendentemente dal fatto se fossero numerosi o no - con interessanti racconti, anche al quando per molti mesi gli facevano compagnia a tavola soltanto due dipendenti (il segretario don Antoni Baraniak, ed io). Il Cardinale conduceva il colloquio molto vivacemente e raccontava con entusiasmo le sue impressioni riguardanti i viaggi lontani per molti Paesi e i molti incontri con personalità eminenti, come se lo stessero ascoltando molte persone. Questa era la sua profonda cultura che rispettava ogni uomo, anche il più piccolo.

Spesso trascrivevo le brutte copie. Ammiravo la scrupolosità nel lavoro. Il Cardinale aveva l'abitudine - quando si trattava di documenti più importanti - di cesellare i singoli scritti, scegliere le migliori espressioni, cancellare le parole che avrebbero potuto essere capite in modo errato. Così potevo conoscere meglio il pensiero e lo stile. Qui si deve sottolineare l'eccellente conoscenza delle lingue latina e italiana, del francese e del tedesco. Della lingua polacca, che studiò specialmente all'Università Jagellonica, possedeva una padronanza magistrale. Perciò traevo molti profitti quando correggeva gli scritti che avevo redatto. Per i grafologi sarebbe interessante studiare il carattere dalla scrittura del Card. Hlond. Non usava la penna stilografica ma una penna semplice che intingeva nell'inchiostro. Generalmente attirava attenzione la bellezza dei manoscritti. La calligrafia era minuta ma molto chiara: si poteva distinguere precisamente ogni lettera. Mi stupivo del fatto che l'inchiostro non macchiasse le lettere a volte molto minute.

Molte persone venivano dal Card. Hlond per l'udienza. I postulanti ne uscivano sollevati nello spirito oppure consolati o contenti dopo aver ricevuto un buon consiglio oppure l'aiuto, l'indulto, la dispensa, la delega, il permesso o un'altra grazia

immediata o promessa. Ammiravamo la saggezza e la conseguente facilità nel trovare velocemente una giusta soluzione al problema fra argomenti pro e contro oppure la giusta strada che in una data situazione bisognava scegliere. La soggezione con la quale i postulanti di solito arrivavano al grande Primate svaniva velocemente, poiché un cordiale sorriso sul suo viso e il calore delle parole di saluto espresse con una originale tonalità della voce, disarmavano.

Bisogna sottolineare ancora due qualità caratteristiche: lo straordinario controllo di fronte alle notizie dolorose e alle difficoltà che non mancavano e, soprattutto, la grande indulgenza verso le debolezze umane.

Sapeva mantenere il segreto. Quanto ai fatti presentati durante le udienze dai postulanti, era discreto. Non condivideva con nessuno le impressioni che producevano in lui. Non ne parlava. Eccezionalmente - ricordo - subito a pranzo divise con noi una gioiosa notizia riguardante la conversione del Rev. Faron, arcivescovo dei Vecchi Cattolici (anche chiesa nazionale polacca) il quale, durante l'udienza, aveva espresso la volontà di tornare alla "Chiesa del Padre".

Nel pomeriggio, il Cardinale prendeva conoscenza della corrispondenza ricevuta. Mi sia permesso, toccando questo tema, di dare un particolare riguardante il lavoro d'ufficio, il quale dimostra l'umiltà del Cardinale. Un giorno il famoso scrittore Jan Parandowski mandò in dono il suo libro "Il cielo nelle fiamme". Il Cardinale mi ordinò di preparare il ringraziamento in modo tale che nel testo si trovassero alcuni dei pensieri più importanti racchiusi nel suddetto libro. Il compito per me non era facile, in quanto, da una parte bisognava penetrare lo stile del Cardinale e, dall'altra, tener

conto del menzionato desiderio. Lessi il libro, redassi lo scritto come ne fui capace e lo diedi al Cardinale perché lo approvasse e lo firmasse. La lettera venne inviata. Dopo alcuni giorni arrivò la risposta che il Cardinale - con mia sorpresa - mi porse dicendo: "La prego di leggere". Risultò che il sig. Parandowski lodava la scelta delle frasi citate, la concisa impostazione del pensiero centrale, principale, del libro in poche parole e la giusta interpretazione secondo l'intenzione dell'autore. Non si tratta tuttavia di quel gentile elogio ma del fatto che Sua Eminenza gentilmente lo trasmise al redattore dello scritto che ricevette una risposta così raffinata, quando invece avrebbe potuto mettere nel proprio archivio la risposta del suddetto letterato, dato che era indirizzata a lui stesso. Che tatto straordinario! Può darsi che volesse far piacere al proprio dipendente.

La gentilezza e la delicatezza del Cardinale erano commoventi. Mi ricordo di alcuni gesti simpatici. Verso la fine del settembre 1947, il Cardinale partì per Roscinno per qualche giorno di riposo. Io vi arrivai, chiamato d'ufficio, il 30 settembre, di pomeriggio. Ero sicuro che il giorno del mio onomastico sarebbe passato inosservato. Perciò mi stupii quando il Cardinale venne per la merenda, con gli auguri, vestito a festa (con la cinta purpurea che non usava mai nella vita casalinga). Quando si degnò di prendermi con sé in viaggio in automobile verso Gniezno, mi sedetti davanti, accanto all'autista ed iniziai a parlare con lui. Sua Eminenza mi riprese subito dicendo che durante il viaggio non bisogna parlare con l'autista. Per non mettere a repentaglio la mia autorità di fronte a quel dipendente, usò la lingua italiana: "Non si parla con l'autista!" - Si sa che è difficilissimo rimproverare qualcuno in modo che non si senta offeso. Ammiravo questa sua capacità.

Ho conservato nella memoria con gratitudine la lezione impartitami in modo delicato.

Una volta mi sono scottato in modo imprudente i piedi e la mano, così che per molti giorni sono dovuto rimanere a letto. Il Cardinale ogni giorno, dopo la cena, veniva per qualche minuto. Non erano visite indifferenti. Durante la visita divideva con me le notizie del giorno e, in modo interessante, relazionava le informazioni date un momento prima dalla radio nel programma serale.

Ricordo con piacere le serate passate a tavola dopo la cena. Di solito ascoltavamo e commentavamo le notizie radiofoniche. Abbiamo dedicato molti istanti anche alla buona musica, che il Cardinale conosceva ed amava. Più di tutto ci piaceva - dopo le difficoltà del lavoro quotidiano - ascoltare i suoi racconti. Si distingueva per uno spirito d'oro. Divertiva in modo interessante con gli aneddoti e le barzellette tratte dalla vita.

Al Cardinale piaceva consegnare personalmente le decorazioni papali a chi era stato nominato. Una volta invitò un sacerdote che il Santo Padre aveva nominato prelado domestico, per consegnargli il giusto documento e per fargli le congratulazioni. Il sacerdote benemerito era così emozionato e commosso per la grazia ricevuta che tutto il tempo, durante il colloquio, chiamò il Cardinale, invece di "Eminenza", "Padre Prelato".

La grandezza spirituale del Cardinale Hlond, palese nei suoi scritti, nelle opere e nei discorsi, è stata pure messa in evidenza durante i giorni delle sofferenze dell'ultima ora, per la mortale malattia. Essa è stata sottolineata nell'opuscolo intitolato "Ultimi momenti del Primate". Ricorderò, qui,

soltanto un particolare che può contribuire a definire le caratteristiche del personaggio.

Molti anni (più di dieci) dopo la morte del Cardinale Hlond, il dr. Radzio, il chirurgo che aveva partecipato all'intervento del Primate mi curò una ferita sulla gamba. Durante il colloquio, senza volerlo, tornammo al tema della malattia del Cardinale Hlond. Mi disse con visibile commozione ed emozione che "ancor'oggi era impressionato dall'eroico comportamento che, mai prima né dopo, aveva incontrato".

Il Cardinale Hlond come polacco: quando fu nominato Arcivescovo di Gniezno e di Poznan dal Papa Pio XI, suo amico ed ex Nunzio a Varsavia, cercava di mettere avanti il titolo di "Primate della Polonia" e di innalzare di più l'autorità di questa dignità legata fortemente alla storia della Polonia. Nelle visite si presentava con il biglietto da visita sul quale apparivano solo due parole. "Primate della Polonia". Dai colloqui e dai racconti del Cardinale a tavola, ho mantenuto il ricordo di lui come di un Grande Polacco che amava ardentemente la sua patria con tutto il cuore. Del resto, lo testimoniano le sue opere (la creazione delle Amministrazioni Apostoliche sulle Terre Occidentali), i discorsi, le lettere, i documenti, il comportamento nelle diverse circostanze.

Il Cardinale suscitava la mia stima per la sua saggezza e per la perfetta conoscenza della storia e della letteratura polacca, per il coraggio nel prendere decisioni ardite (p.e. la rinuncia alle imposte ecclesiali prima della guerra), per il degno rappresentare il suo ufficio ecclesiastico, per il senso organizzativo.

Le virtù che si elevavano erano la purezza, il coraggio nella paziente sopportazione delle sofferenze e delle avversità,

l'eroica preparazione alla morte durante l'ultima malattia, l'autocontrollo degli slanci del suo temperamento vivace, la scrupolosità nell' eseguire i propri doveri, la religiosità. Si distingueva per la venerazione del Santissimo Sacramento e per il culto della Regina della Polonia.

Rifuggiva la politica e la vita politica, sostenendo che la Chiesa deve essere la madre di tutti, senza eccezioni. Aveva rispetto per il potere temporale. Distinguendosi per il "Senso ecclesiastico", con dedizione serviva la Chiesa nella fedeltà alle istruzioni del Santo Padre e, inflessibilmente, difendeva i diritti Divini e i diritti della Chiesa, in particolare il suo diritto ad espletare la sua missione di Cristo nella piena libertà e nell'indipendenza dai variabili orientamenti politici. Dopo la II guerra mondiale, un giorno giunse dal Cardinale uno dei politici per indurlo a celebrare la S. Messa per l'apertura del Parlamento. L'andamento della conversazione testimoniava la posizione del Cardinale: era molto gentile e cortese ma costante nella risposta alla proposta che cercava di attirare la Chiesa nel vortice della politica; il Cardinale disse tranquillamente, e ripete. "Non esiste tale usanza".

Quando i rappresentanti della PAX cercarono di conquistare l'autorità del Primate per i propri piani e per la propria stampa, il Cardinale disse lapidariamente: "Forse non sarà male quello che scriverete, mai sicuramente quello che non potrete scrivere".

E' bene per lo meno menzionare la beneficenza del Cardinale. Per i bisognosi cercava aiuto in varie istituzioni estere nel difficile periodo postbellico. Sono stato testimone quando il Cardinale distribuiva personalmente vari doni ai poveri abitanti vicini alla residenza. Una volta si presentò una

rappresentanza delle studentesse per chiedere la benedizione per l'organizzazione del campo estivo per gli studenti. Il Cardinale chiese se avessero abbastanza fondi per questo scopo. La risposta fu negativa. Chiese :-“Quanto vi manca?”- Risposero: -“ Molto. Ma non siamo venuti per chiedere un aiuto materiale, soltanto la benedizione.” -“ E da dove prenderete i soldi?”- “Crediamo nella Provvidenza in quanto si tratta di una questione buona.”- “Allora, di quanto avete bisogno?”

La somma era abbastanza grossa. Dopo averla pronunciata, la rappresentanza delle studentesse aggiunse. - “La Madre di Dio penserà a noi”. E il Cardinale disse: - “Ha già pensato a voi”, e consegnò l'aiuto necessario.

La saggezza del Cardinale si esprimeva anche in vari detti, p. e. “Se il chierico o il novizio non è santo, allora solo eccezionalmente in futuro sarà santo” (ciò significa che, se non ci sono i segni positivi della vocazione religiosa, non bisogna ammettere il candidato all'ordinazione o alla professione religiosa).

Nella vita il Cardinale, in maniera distinta, rappresentava il suo alto incarico, come si può vedere dalle fotografie delle solennità dell'imposizione della berretta cardinalizia al Castello di Varsavia e dalle foto della Conferenza Plenaria dell'Episcopato della Polonia a Jasna Góra dopo la guerra (24 maggio 1946).

Il Cardinale era nemico delle banalità, del "superficiale, del fare il lavoro alla carlona". Lo testimoniano pure le dediche nei "libri d'oro" e nei libri donati privatamente. Converrebbe raccogliere tutti questi testi. Mi permetterò di ripetere qui la dedica scritta nel luglio 1947 nel "libro d'oro" a Olsztyn: "Libro dei tempi nuovi, che nascono dalla tempesta sulla strada di

Adalberto fra i ricordi secolari ridotti in polvere. Scrivi le tue carte con il miracolo della rinascita, perché i ricordi di Frombork, dei Piccolomini, dei Copernico, dei Hozjusz, dei Grabowski si inseriscano qui, attraverso i secoli, nel fertile campo della gloria di Dio e della fortuna nazionale".

Personalmente, accanto al libro già ricordato, ricevuto il giorno dell'ordinazione sacerdotale, conservo come tesoro di inestimabile valore un libretto, esemplare di bibliofilia, rilegato in pelle, cioè il libro di preghiere per i polacchi sparsi per il mondo "Andiamo dietro a Lui", donatomi gentilmente con le seguenti parole, brevi ma toccanti. "Al caro sac. dr. Hieronim Gozdziejewicz - nel giorno della prima Vigilia di Natale dopo il ritorno in patria. Varsavia, li 24 dicembre 1947 + August Card. Hlond." Eccezionalmente quella volta non aggiunse il suo titolo "Primate della Polonia" che di solito non tralasciava, ma che è presente nella prefazione di questo libro di preghiere, edito in Francia („U Tyszkiewiczza Anno Domini MDCCCCXLI w Nicejskiej Filii Jego Oficyny") durante il soggiorno del Cardinale a Lourdes. Alla fine dei miei brevi ricordi personali, sopra scritti, cito la nominata prefazione.

"Prega ramingo polacco, sulle lontane strade del tuo pellegrinaggio. Prega con la preghiera di tua madre, con la preghiera della tua Nazione. L'anima nostalgica canta con i canti della lontana chiesa familiare. Con tale preghiera metterai le ali allo spirito stanco perché si innalzi verso Dio e ti unirai alle preghiere del Paese dove la preghiera è il servizio di Dio e il servizio della patria. Anche se non ti fosse dato di riposare nel cimitero polacco possa, per intercessione della Regina Celeste, la tua sincera preghiera polacca ti conduca attraverso le vie della fede e della virtù nella Patria eterna". + August Cardinale Hlond, Primate della Polonia»

Ultime parole

«Ho lavorato per Cristo e per la Polonia e ancora lavorerei, ma tutto è nella mano di Dio e della Madre Santissima (...) La vittoria, quando verrà, sarà la vittoria di Maria (...). Non rimpiango niente, non mi sono affezionato a nessuno e a nulla e quindi me ne vado con gioia. Mi dispiace solo per i miei peccati (...) ma ho fiducia e speranza nel fatto che Dio mi prenderà per le orecchie al cielo in quanto per Lui ho fatto molti sacrifici e ho voluto solo la Sua gloria.»

Verso la fine della vita, sul letto di morte, ripeteva: "Ho sempre amato la Polonia e lavorerei ancora per essa ma la volontà Divina è diversa". Soggiornava molto all'estero ma diceva sempre: "Si sta bene in ogni posto ma è meglio in Polonia perché qui il popolo ama Dio e la Madre Santissima. Qui c'è la lotta continua per la gloria di Dio nell'una o nell'altra forma. C'è un semplice, amato popolo laborioso e non la concezione materialista che ha la gente all'estero."

Suor Maksencja Jechalik (elisabettiana), testimone privilegiata degli ultimi giorni di vita del Cardinale, racconta:

«La notte del 13 ottobre 1948 si ammalò gravemente. Bussò alla porta del don Baraniak, dicendo: "Vi prego di chiamare la Sorella in quanto mi sento molto male." Si alzarono tutti i coinquilini. Chiamarono il medico, dr Radzia, il quale

diagnosticò un'appendicite. Gli fece 100 gr. di sale fisiologico endovena e la penicillina sottocutanea. Il paziente si calmò un po' ma aveva sempre la nausea. Al mattino arrivò il primario chirurgo dr Jurewicz e anche lui diagnosticò la stessa cosa, ma chiese il consiglio di un altro chirurgo. Il Vescovo Choromanski raccomandò il prof. Rutkiewicz. Dopo la visita fatta dal dott. Rutkiewicz e dai medici che lo avevano preceduto, vennero constatati sintomi dolorosi nella zona dell'appendice. Proposero il trasporto all'ospedale per un'ulteriore osservazione. Arrivò l'ambulanza ed il don Baraniak e suor Maksencja accompagnarono Sua Eminenza all'ospedale delle Suore Elisabettiane a Mokotow. Durante il trasporto, a causa dei sussulti sentiva dolore ma, malgrado ciò, aveva pensieri positivi ed era sempre sereno. In ospedale c'era agitazione, ripeterono gli esami, i dolori non passavano, i medici chiesero Sua Eminenza di prendere la decisione riguardante l'operazione. La risposta fu la seguente: "Decidano i medici, sanno che cosa devono fare". Il dr prof. Zera visitò il cuore e iniziarono alle ore 13.00 l'operazione, che durò due ore. Il paziente fu trasportato nella stanza in uno stato molto grave. Il giorno seguente fu colpito da polmonite che fu domata. Il colore bluastro del viso preoccupava i medici.

Il terzo giorno ci furono peritonite insieme a diarrea e vomito. Anche se i medici facevano sforzi sovrumani, usando tutti i mezzi contro l'infezione e per rinforzare l'organismo, non si riuscivano a notare segni di reazione. L'illustre Paziente sopportava tutto come un vero eroe e martire, un vero soldato di Cristo. Durante tutta la settimana sino alla morte, non furono notate né impazienza né tristezza; egli era sempre pieno di serenità e di sorrisi, sempre pronto a tutto. Poiché aveva bisogno di assistenza continua, la Reverendissima Madre

Provinciale - Ludwika – mi fece aiutare da suor Ludoslawa. Guardando le sue sofferenze, eravamo abbattute, avevamo le lacrime agli occhi; vedendo ciò, Sua Eminenza ci diceva di non piangere e di non contrastare la Volontà di Dio. Tutto, diceva, è nelle mani di Dio, sia la malattia sia le complicazioni.

La quarta notte andai a sdraiarmi un po'. Suora Ludoslawa rimase di guardia; ci sentiva le preghiere del malato e il dialogo a bassa voce con il Vescovo Wyszynski. Diede al malato un po' di liquido per inumidire le labbra e asciugò il sudore dalla fronte, ma subito iniziò il vomito e così sino al mattino. Alle ore 5.00 entrai nella stanza, egli tendeva le mani come un bambino piccolo e diceva parole disperate : “ Sorella, non posso fare la comunione, mi dispiace tanto, ma vomito da tutta la notte”. Lo consolai dicendo che sarei andata subito dal medico e che gli avremmo sciacquato lo stomaco e allora si sarebbe calmato per un po'. Facemmo così. Essendo molto indebolito, si consolava col fatto che Gesù lo avrebbe ristorato. Facemmo la toilette mattutina e subito arrivò il Cappellano con Gesù. Durante tutta la settimana della grave malattia, Dio non gli negò la grazia di unirsi a lui nel Santissimo Sacramento.

Il quinto giorno soffriva moltissimo, la pancia gonfia, il vomito ogni momento. Guardavamo con pietà, insieme a don Baraniak, la terribile sofferenza. Il malato cominciò a dirci: “Da cinque giorni sono un uomo morente, ma tutto è nella mano della Madre Santissima. Vedo lottare le forze nelle tenebre”.

Il mercoledì del sesto giorno i punti dell'operazione si spezzarono e attraverso la ferita della cavità addominale uscirono i cappi del sottile spago. I medici fecero una medicazione superficiale e proposero un secondo intervento. Un giorno prima aveva detto al prelado Bross: "Vede, Padre, Dio in

questo modo vuole far vedere di non aver bisogno di nessuno”. E in quel giorno ci stupirono le parole pronunciate dal Cardinale. “Domani ci sarà la seconda operazione”. Eppure i medici decisero quel secondo intervento solo il giorno successivo. Trovandomi da sola nella stanza chiesi con premura. “A quale operazione Vostra Eminenza sta pensando?” - “Vedr  sorella, l’operazione non mi ha aiutato per niente, e la seconda forse andr  meglio ma tutta la malattia   nella mano della Madre Santissima”.

Dopo aver constatato la necessit  della seconda operazione, tutto il personale medico e infermieristico si aspettava una catastrofe. Dicevo, perci , a don Baraniak che sarebbe stato opportuno impartire a Sua Eminenza il sacramento degli ammalati. Ma don Baraniak era tanto addolorato da questa notizia che non aveva il coraggio di dirlo al malato; mi disse: “Eppure in mattinata si   comunicato”. Entrai dal malato per prepararlo alla seconda operazione, timidamente, ma con l’amore di una bambina, con le lacrime agli occhi presi la parola. “Padre, Eminenza!”. Egli mi guardava e rispose: “Impartirmi il sacramento degli ammalati. No, suor Maksencja, io oggi non morir . Domani chieder  al Vescovo Choromanski ed egli mi porter  Ges  in processione dalla parrocchia per far sapere alla popolazione di Varsavia che il Cardinale sta morendo. Che oggi durante la recita serale del rosario i sacerdoti annuncino che tutti possono partecipare alla processione. E che non abbiano paura morendo di farsi impartire il sacramento degli ammalati.” Mi tranquillizzai, baciai la sua mano chiedendo la benedizione. Uscii nel corridoio e ripetetti questo al Vescovo Choromanski. Egli entr  e Sua Eminenza gli ripet  le stesse cose. La seconda operazione fu eseguita senza anestesia in quanto il Paziente era molto debole.

Tremava in tutto il corpo, non emetteva un gemito. Mi trovavo al capezzale, asciugavo il sudore freddo e rinfrescavo le labbra bruciate dalla febbre.

Nel frattempo il letto fu scaldato. Il Paziente dopo l'intervento fatto era tutto bluastro e freddo. Fecero una trasfusione di sangue che fu donato dal don Gozdiewicz in quanto possedeva lo stesso gruppo. Dopo l'intervento, i medici non avevano speranze di mantenere il Paziente in vita. Sorrideva dicendo: "Vedremo cosa sanno fare i medici". Le congregazioni religiose, i sacerdoti, il popolo credente, portavano le reliquie e assicuravano la loro preghiera. Il Cardinale sorridendo bonariamente rispondeva: "Bene, che preghino perché la preghiera è sempre utile, e la sorella metta le reliquie nel taschino. Vedremo chi vincerà : santi o medici". Volentieri beveva l'acqua di Lourdes e, facendo il segno della croce, ripeteva: "Soltanto la Madre Santissima può guarirmi da questa malattia. Tutto è nelle sue mani. Non voglio contrariare la Volontà di Dio". La febbre alta 39-40 gradi C. lo accompagnava in tutti i giorni della malattia e nelle notti insonni. Malgrado tutto, la forza di spirito e una grande pazienza caratterizzavano il malato Arcipastore. Non provocava dispiaceri e difficoltà all'assistenza, il sorriso e la bontà l'accompagnarono durante tutto il periodo della malattia.

Il mercoledì, dopo la seconda operazione, molto esaurito mi guardò e disse: "Bisogna telefonare a casa perché i sacerdoti portino questa grossa candela, cioè la candela benedetta, perché domani ce ne sarà bisogno. Che sia accesa sul tavolo quando porteranno Gesù. Di fronte a tutto il Capitolo e a tutti i fedeli prenderò il Viatico e l'estrema unzione e dopo vi lascerò". Improvvisamente portarono dentro la stanza un enorme fascio di rose di Gniezno. Con gratitudine salutava con un cenno della

mano il donatore. Sorridendo disse: "Gesù stesso si procurò i fiori per sé. Domani si troveranno sul tavolo insieme a questa candela".

La notte era insonne, il vomito continuo, senza lamentarsi sospirava a volte profondamente pronunciando i santi nomi .

Il giovedì mattina durante la visita sorrise a tutti i medici e alla domanda, come si sentisse, rispose: "Bene, fra poco verrà Gesù e mi farò impartire il sacramento per l'eternità. Ringrazio lor signori." Dopo l'uscita dei medici diceva a noi, suore assistenti: "Vi prego di fare ordine nella stanza", indicando il vassoio con le siringhe e tutti gli attrezzi delle medicazioni. "Che esca adesso da qui tutto ciò che è terreno e che entri l'eternità". Ordinò a suor Maksencja di telefonare a casa, che il don Baraniak portasse il Cerimoniale Episcoporum, la stola, la berretta e l'anello; quando i sacerdoti Segretari entrarono nella stanza, disse al don Baraniak: "Riguardiamo ancora le cerimonie" ed ordinò di leggergli il rito dell'assunzione degli ultimi sacramenti. Successivamente entrò il confessore, il cappuccino padre Innocenty. Nello stesso tempo si avvicinava la processione partita dalla chiesa di san Michele con Gesù portato da Sua Eccellenza il Vescovo Choromanski assistito dalle Loro Eccellenze il Vescovo Bernacki, il Vescovo Majewski, il Arcivescovo Szlagowski, da tutto il Capitolo e da molti fedeli, dalle congregazioni maschili e femminili. Dopo l'uscita del confessore, le suore infermiere misero seduto in alto il Paziente che chiedeva di mettergli in testa lo zucchetto, l'anello sul dito e la stola. La berretta stava sulla candida biancheria del letto, nella mano teneva il Cerimoniale e il rosario. Nella stanza entrarono i Vescovi, il Capitolo ed i sacerdoti. Le suore ed i fedeli rimasero nella cappella ospedaliera per pregare.

Prima di ricevere Gesù lesse con voce chiara la professione di fede (il Credo in latino). Tranquillamente ricevette Gesù e l'estrema unzione. Quindi pronunciò agli Ecclesiastici riuniti il seguente discorso (in latino). "E adesso io benedico Voi, le Vostre pecorelle e tutto il popolo, e Varsavia, perché il Regno di Cristo cresca e perché in quella terribile lotta fra la forza satanica e Cristo, il Regno di Cristo possa rafforzarsi e finalmente raggiungere il trionfo. Lottate con fiducia. Lavorate sotto la protezione della Santissima. E dopo la vittoria ricordate anche la mia anima".

Un momento più tardi espresse le sue ultime volontà davanti ai vescovi Choromanski e Majewski, davanti al don Baraniak, al don Bross, al don Gozdziwicz ed al prof. Janczewski. Fra l'altro diede i seguenti ordini: "Adesso seppellitemi ovunque vogliate e dopo trovatemi un angolino modesto nella cattedrale di S. Giovanni e là riponete i miei resti. Vorrei essere sepolto a Varsavia in quanto sono il primo Primate venuto a Varsavia". Alla domanda se lasciasse qualcosa alla propria famiglia rispose: "La mia famiglia è numerosa, proba e onesta in quanto lavora per sé, e non ha usufrutto mai dell'aiuto del Cardinale durante la vita. Che sia così sempre". Dopo l'uscita dei Vescovi chiese di spostare il letto dirittamente verso la porta e tutti i fedeli passando in fila nel corridoio si inginocchiavano sulla soglia e ricevevano la benedizione e il sorriso. Suor Ludoslawa ed io ci domandavamo con ammirazione da dove provenisse tanta forza: per più di mezz'ora teneva le mani in alto benedicendo con il sorriso sulle labbra. Mi avvicinai al letto e dissi: "Vostra Eminenza è stanco, basta". Egli guardò la porta e la gente che si spostava ancora, fece un cenno con la mano perché mi allontanassi e continuò a benedire le sue pecorelle, l'Arcipastore morente. Vedendo che

tutti erano passati, ordinò di chiudere la porta. La testa cadde sui cuscini, le mani sulla coltre. Gli diedi un sorso di caffè caldo, gli inumidii le labbra e asciugai la testa dal sudore. Entrò il don Baraniak. Sua Eminenza prese la parola: “Adesso non ho nessun conto in sospeso: ho trasmesso le mie volontà, posso andarmene e me ne vado con gioia. Ho lavorato per Cristo e per la Polonia e ancora lavorerei, ma tutto è nella mano della Madre Santissima e se sopravvivrò a questa tremenda prova allora sarò diverso.” Dopo un po’ mi disse: “ Non rimpiango niente. Non mi sono affezionato a nulla e a nessuno, allora me ne vado con gioia. Mi dispiace solo per i miei peccati in quanto non ho eseguito sempre tutto quello che mi ha affidato Dio. Ma ho fiducia e speranza nel fatto che Dio buono mi prenderà per le orecchie e mi trascinerà nel cielo in quanto per Lui ho fatto molti sacrifici e ho cercato solo la Sua gloria”. Risposi: “Eminenza, queste piccole manchevolezze già sono state espiate con la paziente sopportazione delle sofferenze di questa malattia”. Egli disse: “Lasciamolo a Dio”. Avevo le lacrime agli occhi. Mi guardò e disse.: “Sorella, non pianga, si rassegni alla volontà di Dio. Dio sa meglio di tutti quello che fa. Io me ne andrò e verranno altri. Proseguiranno la mia opera e forse governeranno meglio di me”.

“Soltanto la Madre Santissima può aiutarmi perché questa è una questione satanica. Vedo in questa stanza la lotta del bene contro il male. Gli spiriti delle tenebre vogliono abbattemi e abbattendomi prenderanno il sopravvento. Dall’inizio di ottobre è iniziata la lotta degli spiriti delle tenebre con gli spiriti della luce. Per questo consigliavo il rosario. Sorelle! Con la corona del rosario nella mano pregate per la vittoria della Madre Santissima”. Salutando il Vescovo Bernacki disse: “Mi hanno buttato giù le forze diaboliche perché viene combattuta la lotta

di satana; questa lotta sarebbe diversa se ci fossi io. Se io non ci sarò, lottate voi perché la causa di Dio vinca”. La sera arrivarono i sacerdoti dal palazzo: Baraniak, Bross, Gozdiewicz, il prelado Kulczycki, ai quali disse paternamente: ”Venite ragazzi, alzatevi “- in quanto non aveva più forze per sistemarsi. Coloro che erano stati chiamati alzarono Sua Eminenza che respirava profondamente. “Adesso sto meglio”. Vedendo la commozione sui loro volti disse (in latino): “ Non siate tristi, non disperatevi, perché la vittoria, quando verrà, sarà la vittoria della Madre Santissima. Nella lotta attuale che si svolge fra le schiere di satana e Cristo ecco uno di quelli che si considerava chiamato per la vittoriosa battaglia che viene già richiamato e tutto diventerà come Dio stesso ha deciso. Vi ringrazio e vi benedico”. Benedisse tutti, uno dopo l’altro. Si avvicinò padre Ignacy Posadzy. Inginocchiandosi davanti al letto gli baciò la mano e lo guardò con grande commozione. “Cosa succederà adesso con la Società di Cristo di cui lei, Cardinale, è stato il fondatore?” Sua Eminenza capì e disse: “Benedico lei, amato padre, e tutta la Congregazione e CHE SIANO UNO”.

La sera tardi lo invitai a dormire. Dopo aver reso più comodo il letto, egli mi disse: “Sorella, domani morirò. Cosa diranno i medici, quale causa riterranno responsabile della morte?”. Risposi: “Senz’altro il cuore”. E il Cardinale: “La causa più facile”.

Venerdì - ultimo giorno di vita:

La mattina ricevette in raccoglimento Gesù. Alle ore 9.00 entrò nella stanza il consiglio medico lodando Dio: “Laudetur Jesus Christus”. Sua Eminenza rispose: "In saecula saeculorum. Amen". Salutò con il sorriso ognuno di loro, apertamente:

“Buon giorno, Signori”. E prima che loro potessero fare domande, disse. “Cosa direte dopo la mia morte, per quale causa sono morto? Cosa addurrete come causa della morte?”. “Ma Eminenza!”- “Oh no, morirò, morirò oggi. Qui non c'è più salvezza. Oggi è il 22 ottobre, il giorno della Madre di Dio della buona morte. Beati mortui qui in Domino moriuntur. Fra poco scriveranno: „Die vigesima secunda Octobris Cardinalis Augustus Hlond obiit”. “Eppure, Eminenza, è così sereno”. “Sì, di fronte alla morte bisogna essere gioiosi, bisogna accettare serenamente la morte. Essa rappresenta il passaggio a vita migliore. E' la strada per l'eternità. Aspetta tutti noi. Ringrazio i Signori per tutti gli interventi. Non ho rancore verso nessuno. Me ne vado senza rancore. Che Dio Vi benedica.” Concesse la benedizione. I medici, commossi, uscirono senza parole.

Qualche momento più tardi disse ad un conoscente, il dottor Tuszewski: “Lei è stato operato e tutto è andato bene, lei può sempre lavorare. Io sono stato operato, ma non è andata bene. Pazienza, tale è la volontà di Dio. Ho lavorato sempre per la S. Chiesa, per allargare il regno di Dio, per la Polonia, per il bene della Nazione polacca. Sono sempre stato figlio fedele della S. Chiesa e, scrupolosamente, ho eseguito gli ordini del Santo Padre in quanto vedevo in lui il vicario di Cristo in terra. La ringrazio di avermi voluto fare visita ancora una volta”.

Salutando la madre Ludwika assicurava dell'amore verso la Patria: “Ho amato sempre la Polonia e pregherò molto per essa”. Dopo l'uscita della Madre, gli diedi un cucchiaino di tè, ammiravo la prontezza di spirito e chiesi come si sentisse. Rispose:

“Come un uomo morente”. Insieme all’altra suora avevo le lacrime agli occhi. Ci diceva: “Sorelle, non piangete, qui non Vi aiuterò per niente, ma dal cielo Vi aiuterò”. La vita si spegneva sempre di più, il corpo era freddo, senza polso. Il malato sentiva la morte vicina e diceva: “Se l’agonia dovesse prolungarsi, che vengano i sacerdoti, i chierici e che cantino il salmo Miserere”. Un po’ più tardi ordinò: “Vi prego di telefonare al Seminario e di chiedere al Padre Rettore di far sì che i chierici preghino per i morenti”. Dissi: “Loro pregano per la salute”. Fece un cenno con la mano: “No, no, questo sarebbe cancellare la volontà di Dio”. Uscii dalla stanza e trasmisi l’ordine al Vescovo Choromanski che si trovava nella stanza accanto con i vescovi Majewski e Bernacki e con molti ecclesiastici. Esegui l’ordine subito. Poco dopo alzò la testa e disse: “Sorella, vada a chiamare i sacerdoti affinché preghino”. I Vescovi e i sacerdoti entrarono, recitarono il rosario e la preghiera per i moribondi. Sua Eminenza chiamò il don Baraniak al quale ordinò a voce bassa: “La prego di dire al Santo Padre che gli sono stato sempre fedele”. Iniziò da solo il salmo 50 Miserere e lo sussurrò a voce bassa. I sacerdoti l’accompagnavano a voce alta. Dopo la recita del salmo, si avvicinò al letto il Vescovo Choromanski. Disse che sarebbero usciti per un po’ per cambiare l’aria alla stanza. Sua Eminenza rispose: “Riposerò un po’, uscite”. Con l’altra suora aggiustammo il letto ed aprimmo la porta del balcone. Subito disse di nuovo: “Suor Maksencja, vada a chiamare i Sacerdoti”. La stanza si riempì, Sua Eminenza era cambiato. Il viso era bluastro e con gli occhi girava per tutta la stanza. Alzò lievemente la croce tenuta in mano e benedisse tutti. Accesi la candela benedetta e gliela diedi nella mano che aveva teso. Il Vescovo Biernacki sostenne la candela. Tutti pregavano per i moribondi. Il Cardinale stava disteso tranquillamente, alzò

leggermente la testa. Tre leggeri sospiri e tranquillamente donò l'anima al Signore. Era venerdì 22 ottobre 1948, ore 10.30. I medici constatarono la morte. Gli chiusi gli occhi e la bocca e così rimasero sino alla fine. Il viso divenne bianco ed egli, sdraiato sul letto, sembrava addormentato. Sino alla sera ci fu una sfilata di gente. Tutti volevano vedere e toccare».

Servo di Dio Card. Augusto Hlond morto a Varsavia il 22 ottobre 1948 a 67 anni di età, 51 di professione religiosa e 43 di sacerdozio. Fu Direttore per 10 anni, Ispettore provinciale per 3 anni, Amministratore Apostolico per 3 anni, Vescovo per 23 anni, Primate per 22 anni e per 21 Cardinale di S. R. C.

Il funerale del Servo di Dio si svolse a Varsavia il 26 ottobre 1948. La Messa fu celebrata dall'Arcivescovo Romuald Jalbrzykowski e il corteo funebre fu condotto dal Cardinale Adam Stefan Sapieha. La nazione polacca aveva appreso con grande dolore la notizia della morte del Servo di Dio. Molti fedeli vennero per tre giorni a visitare le spoglie mortali del Servo di Dio. Al funerale parteciparono 400.000 di fedeli. C'erano moltissimi vescovi, sacerdoti, religiosi e suore. C'erano anche il Corpo Diplomatico e le autorità di Stato sotto la guida del ministro Korczynski.

Durante il funerale il popolo si inginocchiava sulle macerie di Varsavia, lungo il tragitto del corteo funebre. Il Servo di Dio fu sepolto nell'arcicattedrale di Varsavia, allora in ricostruzione, nei sotterranei della cappella del SS. Sacramento, che era rimasta integra.

Dopo la morte, don Pietro Ricaldone, superiore generale dei salesiani, scrive nella sua lettera a tutti i suoi confratelli 27 dicembre 1948:

«Mentre vi invito a ringraziare il Signore per aver donato alla nostra umile Società un Salesiano della grandezza morale del Card. Hlond, vi esorto pure a suffragarne ancora l'anima

eletta. Al tempo stesso preghiamo il buon Dio di mandare alla nostra Congregazione molte e molte vocazioni degne del nostro Santo Fondatore e dei suoi figli più insigni»

Dopo due anni della sua permanenza a Varsavia lasciò le seguenti opere:

- 1) Consacrazione della Polonia al Cuore Immacolato di Maria a Jasna Góra;
- 2) Consiglio Primaziale della Ricostruzione delle chiese di Varsavia;
- 3) Commissione presso la curia Arcivescovile per le Cause di Canonizzazione;
- 4) Celebrazioni del 950° della morte di S.Vojtecho (Adalberto)

**CRONACA
FOTOGRAFICA**

Orden No.	Nombre de los bautizados en este día	Padre	Madre	Padre	Madre	Padre	Madre
		YANUARIA	FEBRUARIO	MARZO	ABRIL	MAYO	JUNIO
270.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
271.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
272.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
273.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
274.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
275.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
276.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
277.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
278.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
279.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
280.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
281.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
282.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
283.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
284.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
285.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
286.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
287.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
288.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez
289.	Agustín 10 Jul.	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez	Andrés Torres	María Yáñez

302.	Rioka 8 Juli	Johann Johann	Anna Augustina
303.	Rioka 9 Juli	Peter Paul	Joseph August
304.	Brenstergoith 10 Juli	August August	Johann Helmut
305.	Pirerinka 7 Juli	Johann Ludwig	Helmut Tommische

Maria Thoma	8 Juni	Joseph Paulka	plus 24 pages of the book of the 15th of the year 1800 - 1801 2000
Helwig Helmut	29 Juni	Pauline Augustina	
Maria Emilia	5 Juli	Anna Augustina	
Andonie Kaiser	7 Juli	Helmut Tommische	



CHIESA PARROCCHIALE DI MYSLOWICE



FAMIGLIA HLOND



Spalmiczuc-Mowe. do.

VISITA PASTORALE



8. Zistorada 1932.



ESERCIZI SPIRITUALI TENUTI DAL SERVO DI DIO



1934 – CON I NOVIZI DELLA SOCIETÀ DI CRISTO



1941 – CON I SOLDATI POLACCHI A LOURDES



1946 – PRIMA PROCESSIONE DOPO LA GUERRA A VARSAVIA



1946 – CON IL CARDINALE SAPIEHA A GNIEZNO



1946 – INIZIO DELLA RICOSTRUZIONE DELLA CATTEDRALE DI VARSAVIA



1948 – CON VESCOVO STEFAN WYSZYNSKI (SUO SUCCESSORE)



FUNERALI DEL SERVO DI DIO A VARSAVIA
26 OTTOBRE 1948



FUNERALI DEL SERVO DI DIO A VARSAVIA
26 OTTOBRE 1948



FUNERALI DEL SERVO DI DIO A VARSAVIA
26 OTTOBRE 1948



FUNERALI DEL SERVO DI DIO A VARSAVIA
26 OTTOBRE 1948



FUNERALI DEL SERVO DI DIO A VARSAVIA
26 OTTOBRE 1948



LUOGO DELLA PRIMA SEPOLTURA
(ROVINE DEL DUOMO DI VARSAVIA)



NUOVO SARCOFAGO NELLA CRIPTA DELLA CATTEDRALE DI VARSAVIA



TUTTO PER LA GLORIA DI DIO E I POLACCHI ALL'ESTERO

INDICE

Presentazione	7
La nascita	10
Salesiano	11
Amministratore apostolico e Vescovo di Katowice	28
Arcivescovo di Gniezno e di Poznan e Primate della Polonia	40
Difensore della Patria	70
Arcivescovo di Gniezno e di Varsavia, Primate della Polonia	88
Ultime parole	105
Cronaca fotografica	119

TIPOGRAFICA «LEBERIT»
VIA AURELIA 308, 00165 ROMA
TEL. E FAX 66.20.695